

GALLERIA A

Arte & Stile



Tecnologia e interattività: l'arte del futuro è già qui?

MARGHERITA SARFATTI

Tra arte, politica e
contraddizioni

PERCHÈ SI ACQUIS- TA L'ARTE?

Estetica, status
o investimento?

L'ARTE AL TEMPO DEI SOCIAL

Rivelazione artistica
o svilimento

FONDATA E DIRETTA DA
Peter Manchia

DIRETTORE RESPONSABILE
Guido Folco

CAPO REDATTORE
Laura Scribano

REDATTORI
Maria Teresa Cannizzaro
Maurizio Vitiello
Paola Germana Martusciello

HANNO COLLABORATO
Carla Guidi, Carlos Mendoza, Enzo Le Pera, Laura Scribano, Mauro Russo, Maurizio Vitiello, Oriana Coccoluto, Paola Germana Martusciello, Silvia Valente.

ARTISTI PRESENTI
Alessandro Maio, Alessandro Rocchi, Annamaria De Vito, Antonio Ciraci, Arabella Vallone, Beatriz Cárdenas, Carlo D'Orta, Carlos Mendona, Davide Leocata, Gaetano Fiori, Giancarlo Lauricella, Gianni Mantovani, Ivan Biondi, Marco Eracli, Maria Pia Daidone, Marina Apollonia, Mauro Castellani, Mauro Molinari, Mauro Russo, Pierpaolo Mancinelli, Pietro Nino, Roberto Sanchez, Silvia Stocchetto, Simone Ricciardello, Valentina Sorrentino, Valeria Pistilli, Valter Sambucini.

IN COPERTINA SU QUESTO NUMERO
Pierpaolo Mancinelli, "Paesaggio urbano" - digitale su tela, cm. 90 X 100

Del contenuto degli articoli dei "collaboratori" sono legalmente responsabili i singoli autori. La riproduzione degli articoli e delle immagini non è vietata, purché si scriva per intero la fonte e il nome dell'autore.

Considerando il carattere culturale della rivista tutti i collaboratori (giornalisti pubblicisti, professionisti, esperti dei vari settori) e il direttore collaborano a titolo completamente gratuito in accordo con l'editore.

Tutti gli artisti partecipanti al concorso "Astrattismi" hanno inviato i loro materiali tramite email o attraverso i nostri canali ufficiali, dando automaticamente il loro consenso alla pubblicazione dei contenuti sulla rivista e in ogni nostro canale social.

REDAZIONE DI ROMA
Via Gregorio VII, 274
00165 Roma
redazione@galleriartestile.com
www.galleriartestile.com

Numero 05 - ANNO 2
Rivista trimestrale
Aprile - Maggio - Giugno 2025
Pubblicato ad aprile 2025

Periodico indipendente
Registrazione al Tribunale
di Roma n. 3/2024 del 22/01/2024

www.galleriartestile.com

Alcune immagini presenti in questa rivista sono tratte da Wikimedia Commons e sono rilasciate sotto licenza Creative Commons (CC BY-SA 4.0). Ringraziamo gli autori per il loro prezioso contributo.

GALLERIA

Arte & Stile

ARTE & STILE - CULTURA - ARREDAMENTO

Un nuovo capitolo per la rivista

Cari lettori, ogni pubblicazione ha il dovere di evolversi, di adattarsi ai tempi e alle esigenze di chi la segue con passione e interesse. La nostra rivista, che da sempre si pone come punto di riferimento per il mondo dell'arte, del design e della cultura, si rinnova e apre un nuovo capitolo: diventa interamente digitale e gratuita.

La scelta di lasciare la carta non è una rinuncia, ma un'opportunità. Oggi la diffusione dei contenuti culturali richiede rapidità, accessibilità e una rete di connessioni sempre più ampia. Se il fascino della carta resta indiscusso, il digitale ci permette di abbattere i confini, rendendo la rivista fruibile ovunque e in qualsiasi momento, senza limiti di distribuzione o tempistiche di stampa.

Questa trasformazione porta con sé nuovi vantaggi per gli artisti, i professionisti e gli appassionati che collaborano e seguono la rivista. Con una pubblicazione online, ogni articolo, intervista e approfondimento sarà immediatamente disponibile, raggiungendo un pubblico più vasto e offrendo maggiore visibilità ai contenuti e ai protagonisti del mondo dell'arte e del design. Inoltre, il formato digitale ci consente di arricchire le pagine con immagini di alta qualità, contenuti interattivi e approfondimenti multimediali, offrendo un'esperienza di lettura più dinamica e coinvolgente.

Non si tratta solo di un cambiamento di formato, ma di una crescita. La nostra linea editoriale si farà ancora più curata, i contenuti saranno sempre più accattivanti e aggiornati, in un dialogo continuo con il mondo dell'arte e della cultura contemporanea. Questa è una rivoluzione che ci permette di essere ancora più vicini ai nostri lettori, ai professionisti del settore e agli artisti che trovano nelle nostre pagine uno spazio di confronto e valorizzazione.

Vi invitiamo a seguirci in questo nuovo percorso, con la stessa curiosità e passione di sempre. La rivista cambia veste, ma la sua anima resta la stessa: uno strumento prezioso per chi vive e ama l'arte.

Buona lettura

Il Direttore

Paesaggio urbano è la nuova copertina del 5° numero della rivista

Il 5° Concorso "Surrealismi Contemporanei" celebra il suo vincitore con un'opera che incanta e destabilizza al tempo stesso. Pierpaolo Mancinelli si aggiudica la copertina della rivista con un lavoro di forte impatto visivo e concettuale.

La sua opera, un perfetto equilibrio tra astrazione e surrealismo, racconta la ciclicità della quotidianità attraverso un linguaggio simbolico e geometrico. Un corpo frammentato, sospeso tra realtà e immaginazione, sembra dissolversi nella struttura architettonica che lo circonda, mentre una valigia, posizionata in primo piano, evoca il tema del viaggio e del transito esistenziale.

"Ogni giorno è diverso ed uguale. Un gesto, un'azione, un pensiero, un ricordo... un altro giorno."

Con queste parole, l'artista ci invita a riflettere sul ripetersi della vita, sull'alternanza tra cambiamento e monotonia. Un meritatissimo riconoscimento per un artista che sa raccontare il surreale attraverso una visione contemporanea e raffinata.

**Rivista online con più di 4000 lettori
tra artisti, gallerie, curatori e amanti dell'arte**

Sommario



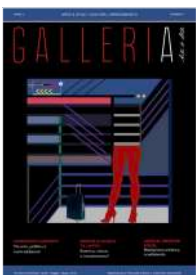
Tecnologia e interattività
L'arte del futuro è già qui?
Pag. 4



Margherita Sarfatti - Tra arte, politica e contraddizioni.
Pag 6



L'arte al tempo dei social
Rivelazione artistica o svilimento?
Pag. 14



Surrealismi Contemporanei
5° concorso della rivista e vincitori
Pag. 18



Marina Apollonio
Personale "Oltre in cerchio"
Pag. 30



L'eruzione del Tambora
Pag. 36



Perché si acquista l'arte?
Estetica, Status o Investimento?
Pag. 62



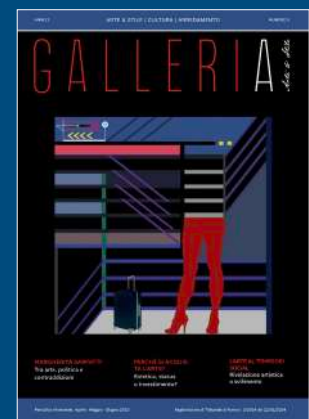
Valter Sambucini,
Memoria dell'acqua e specchio di venire
Pag. 56



GALLERIA *Arte e Stile*



5° numero della rivista



Il copertina l'opera di Pierpaolo Mancinelli
vincitore del concorso
"Surrealismi contemporanei"



Tecnologia e interattività: l'arte del futuro è già qui?

A cura della redazione



L'arte contemporanea si trova al centro di una rivoluzione tecnologica. Realtà virtuale, intelligenza artificiale e altre innovazioni digitali stanno trasformando profondamente il nostro modo di concepire e vivere l'arte

L'arte tecnologica ti affascina o ti spaventa? Preferisci immergerti in un'esperienza interattiva o contemplare un'opera in silenzio? E, soprattutto, credi che la tecnologia stia portando l'arte verso nuove vette o stia privandola della sua anima?

Il futuro dell'arte è nelle tue mani... o forse, nelle mani di un algoritmo?

Camminare dentro una tela di Van Gogh

Immagina di poter camminare in una tela di Van Gogh, di immergerti nei vortici delle sue pennellate, oppure di entrare in una città futuristica creata da un'intelligenza artificiale. Grazie alla realtà virtuale, questo è già possibile. Artisti contemporanei come Refik Anadol stanno utilizzando l'AI per trasformare i dati in spettacolari installazioni visive che reagiscono ai movimenti del pubblico, creando ambienti che sembrano vivere e respirare.

Questa dimensione interattiva non è solo una novità tecnica: è una ridefinizione del ruolo dello spettatore. Siamo ancora semplici osservatori o diventiamo co-creatori dell'opera? E soprattutto, cosa succede quando l'arte è progettata per adattarsi continuamente a chi la vive?



Creatori, Spettatori o Co-Creatori?

Non si tratta più soltanto di osservare passivamente un'opera: oggi possiamo entrarci dentro, interagirci, persino plasmarla a nostro piacimento. Ma cosa significa tutto questo per il futuro dell'arte? È un passo avanti o una perdita del rapporto umano con la creazione artistica?

Questa dimensione interattiva non è solo una novità tecnica: è una ridefinizione del ruolo dello spettatore. Siamo ancora semplici osservatori o diventiamo co-creatori dell'opera? E soprattutto, cosa succede quando l'arte è progettata per adattarsi continuamente a chi la vive?

L'arte creata dalle macchine

L'intelligenza artificiale non è solo uno strumento per gli artisti; è anche un creatore autonomo. Opere come quelle generate dall'algoritmo GAN di Mario Klingemann interrogano il concetto stesso di autorialità: chi è il vero artista, il programmatore o la macchina?

Questa nuova realtà solleva domande cruciali. Possiamo considerare "arte" qualcosa creato da un algoritmo? L'assenza di un tocco umano riduce il valore emotivo di un'opera, o al contrario lo arricchisce, offrendoci nuove prospettive sulla creatività?

La sfida dell'interazione

Oltre alla creazione, anche la fruizione dell'arte sta cambiando radicalmente. Installazioni come "Rain Room" di Random International, in cui il visitatore cammina sotto una pioggia che si ferma al suo passaggio, creano esperienze multisensoriali che sfidano i confini tra arte e realtà. Ma queste esperienze sono davvero inclusive? Non rischiamo di rendere l'arte un privilegio riservato solo a chi può accedere a tecnologie costose e spazi appositamente attrezzati?

L'arte è ancora arte?

Con l'arrivo di queste tecnologie, una domanda inevitabile emerge: **stiamo vivendo l'evoluzione dell'arte o la sua smaterializzazione?** Se un'opera d'arte può essere replicata all'infinito, se la creatività può essere delegata a una macchina e l'esperienza estetica può essere simulata, qual è il ruolo dell'artista? E, ancora più importante, qual è il ruolo dell'essere umano?

Forse la chiave è ricordare che l'arte non è mai stata immutabile. Ogni epoca ha ridefinito ciò che considerava arte, e questa trasformazione tecnologica potrebbe essere solo l'ennesimo capitolo della storia della creatività umana. Ma questa trasformazione ci renderà più consapevoli o ci allontanerà dalla nostra essenza?





di Peter Manchia

Margherita Sarfatti (1880-1961) è stata una figura imprescindibile nel panorama culturale e artistico italiano del primo Novecento. Critica d'arte, scrittrice e influente mecenate, il suo contributo all'arte italiana è stato determinante per lo sviluppo e la promozione di artisti emergenti e di movimenti artistici innovativi. La sua vita si intreccia con i grandi eventi storici e politici del suo tempo, rendendo la sua figura complessa e affascinante.

Nata il 8 aprile 1880 a Venezia in una famiglia ebraica benestante, Margherita Grassini crebbe in un ambiente colto e raffinato. Suo padre, Amedeo Grassini, era un imprenditore di successo, mentre la madre, Emma Levi, proveniva da una famiglia di banchieri. L'educazione di Margherita fu improntata al rigore culturale e alla curiosità intellettuale. Giovanissima, si avvicinò agli ambienti socialisti veneziani, unendosi alle prime battaglie per i diritti sociali e politici. A soli 18 anni sposò Cesare Sarfatti, avvocato socialista di origini ebraiche, con il quale si trasferì a Milano, centro nevralgico della vita culturale e politica italiana.

Margherita Sarfatti

MARGHERITA SARFATTI: TRA ARTE, POLITICA E CONTRADDIZIONI

Margherita Sarfatti è una figura complessa e poliedrica, la cui valutazione varia tra gli studiosi e il pubblico. Da un lato, è riconosciuta come una pioniera nel campo della critica d'arte, giornalista e scrittrice influente, nonché promotrice del movimento artistico "Novecento", contribuendo significativamente alla cultura italiana del primo Novecento. Dall'altro, il suo stretto legame con Benito Mussolini e il suo coinvolgimento nel regime fascista hanno offuscato la sua reputazione, portando molti a ricordarla principalmente come "l'amante ebrea" del Duce. Negli ultimi anni, tuttavia, c'è stato un rinnovato interesse nel rivalutare la sua figura, cercando di bilanciare il riconoscimento dei suoi contributi culturali con una comprensione critica delle sue scelte politiche. Questo approccio mira a offrire una visione più sfumata e completa della sua eredità storica.

Mente brillante e mecenate instancabile, ha plasmato il panorama artistico del Novecento italiano, intrecciando arte, cultura e politica in un'epoca di grandi trasformazioni.



Adolfo Wildt, Margherita Sarfatti, 1930. (coll. priv. 03) - CC BY-SA 4.0

L'Impegno Politico e Culturale a Milano

Milano agli inizi del Novecento era un crocevia di fermenti culturali e politici. Qui Margherita Sarfatti iniziò a frequentare intellettuali, artisti e politici, intrecciando relazioni con figure di spicco come Filippo Tommaso Marinetti, fondatore del Futurismo, e Umberto Boccioni. La sua casa divenne presto un salotto culturale dove si discutevano le idee artistiche più innovative del tempo. Collaborò con diverse testate giornalistiche, tra cui il "Corriere della Sera", firmando articoli di critica d'arte che orientavano il gusto e il dibattito culturale.

Il Movimento Novecento Italiano

Negli anni '20, Margherita Sarfatti fu la principale promotrice del movimento artistico "Novecento Italiano". Questo movimento nacque con l'intento di riportare l'arte italiana a una dimensione di equilibrio tra tradizione e modernità, opponendosi alle avanguardie troppo radicali. Tra gli artisti sostenuti da Sarfatti si annoverano Mario Sironi, Achille Funi, Carlo Carrà, Arturo Martini e Gino Severini. La prima mostra del gruppo si tenne nel 1923 alla Permanente di Milano e riscosse grande successo, consolidando il ruolo di Sarfatti come mediatrice culturale tra artisti e istituzioni.

Il Legame con Benito Mussolini

Margherita Sarfatti instaurò un legame stretto e complesso con Benito Mussolini, con cui ebbe anche una relazione sentimentale. Questo rapporto le consentì di esercitare una notevole influenza sulla politica culturale del regime fascista, orientando le scelte artistiche verso

"Margherita Sarfatti: intellettuale, mecenate e scrittrice, figura chiave dell'arte italiana del Novecento. Ma come ricordarla? Per il suo contributo alla cultura e alla promozione degli artisti, o per il suo legame con il regime fascista? Una personalità complessa, da riscoprire nella sua interezza."

Il movimento artistico "Novecento"

Rinnovare l'arte italiana, recuperando la tradizione classica

Il Novecento fu un movimento artistico nato in Italia negli anni '20 del XX secolo, promosso dalla critica d'arte e scrittrice Margherita Sarfatti. L'intento del gruppo era quello di rinnovare l'arte italiana, recuperando la tradizione classica e rinascimentale, ma con un linguaggio moderno e semplificato. Il movimento si oppose alle sperimentazioni delle avanguardie come il Futurismo, privilegiando una pittura solida, equilibrata e ispirata alla figurazione. Tra gli artisti più rappresentativi vi furono: **Mario Sironi, Achille Funi, Anselmo Bucci, Leonardo Dudreville, Ubaldo Oppi, Gian Emilio Malerba e Piero Marussig.**

Fortemente legato al regime fascista nei primi anni, il Novecento perse progressivamente il suo carattere ide-

ologico e continuò a influenzare l'arte italiana fino alla Seconda Guerra Mondiale. Oggi viene rivalutato per il suo contributo alla pittura del Novecento e per il suo ruolo nel dibattito artistico dell'epoca.

"Il Novecento non è solo un ritorno all'ordine, ma una riaffermazione della centralità dell'uomo e della sua capacità di plasmare la realtà attraverso l'arte."



Opera di Anselmo Bucci - CC BY-SA 4.0



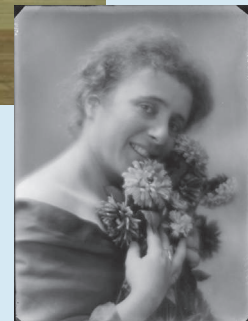
Ubaldo Oppi - La jeune fille sentimentale - CC BY-SA 4.0

Mario Sironi, Italy Between the Arts and Sciences (detail) - CC BY-SA 4.0





A Venezia, Sarfatti incantò persino Renoir con la sua intelligenza tagliente: più che musa, fu stratega dell'arte moderna



Quando la critica diventa guida

Margherita Sarfatti
CC BY-SA 4.0

Margherita Sarfatti - CC BY-SA 4.0

la valorizzazione dell'arte italiana. Nel 1925 pubblicò la biografia Dux, un'opera celebrativa su Mussolini, che riscosse ampio successo anche a livello internazionale. Tuttavia, il suo ruolo di promotrice culturale venne progressivamente ridimensionato con l'affermarsi delle componenti più autoritarie e razziste del regime.

L'Esilio e le Difficoltà

Con l'introduzione delle leggi razziali nel 1938, Sarfatti fu costretta a lasciare l'Italia a causa delle sue origini ebraiche. Si rifugiò prima in Svizzera e successivamente in Sud America, trascorrendo diversi anni in Uruguay e Argentina. Durante questo periodo continuò a scrivere e a mantenere contatti con ambienti culturali internazionali, sebbene la sua influenza fosse ormai ridotta.

Il Ritorno in Italia e il Declino

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, Margherita Sarfatti fece ritorno in Italia nel 1947. Tuttavia, il clima politico e culturale era profondamente cambiato. Le sue precedenti connessioni con il regime fascista le alienarono il sostegno di molti ambienti culturali, e la sua figura cadde progressivamente nell'oblio. Nonostante ciò, continuò a scrivere e a sostenere giovani artisti, mantenendo una viva passione per l'arte fino alla sua morte, avvenuta a Cavallasca nel 1961.

Il Contesto Storico e la Cultura del Tempo

La vita di Margherita Sarfatti si svolse in un periodo di profondi cambiamenti sociali, politici e culturali. Il passaggio

dall'Italia liberale alla dittatura fascista, le due guerre mondiali e le trasformazioni dell'arte moderna rappresentano lo sfondo storico delle sue azioni. Il suo impegno per l'arte si inserisce in un contesto in cui la cultura era spesso strumento di propaganda politica, ma anche mezzo di emancipazione e innovazione.

L'Eredità di Margherita Sarfatti

Oggi, Margherita Sarfatti viene riconosciuta come una delle figure più influenti nel panorama artistico del Novecento italiano. Il suo ruolo di critica, teorica e mecenate è stato fondamentale per la promozione di un'arte che cercava di coniugare modernità e tradizione. Nonostante le controversie legate al suo rapporto con il fascismo, il suo contributo alla cultura e all'arte resta indiscutibile.

La riscoperta della sua figura negli ultimi anni ha portato a un rinnovato interesse per la sua attività e il suo pensiero, contribuendo a una comprensione più sfumata e completa del suo impatto sulla storia dell'arte italiana.

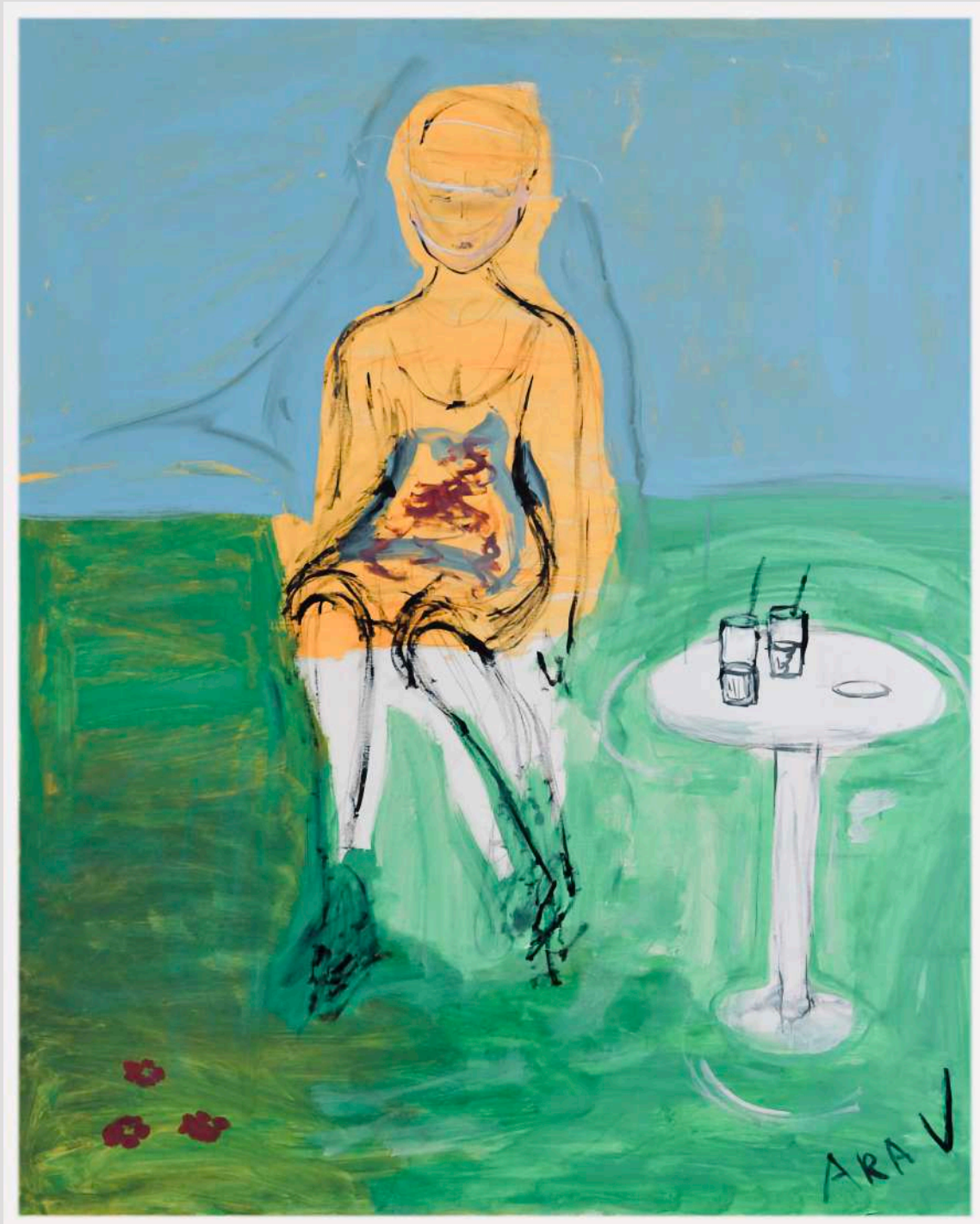
Margherita Sarfatti è stata molto più di una critica d'arte: è stata una visionaria capace di plasmare il panorama artistico italiano del Novecento. La sua figura rappresenta ancora oggi un esempio di passione, intelligenza e determinazione, elementi fondamentali per comprendere le dinamiche tra arte, cultura e potere in un'epoca di grandi trasformazioni. Il suo lascito invita a riflettere sul ruolo degli intellettuali nella società e sull'importanza di sostenere la cultura come strumento di crescita e dialogo.

Un aneddoto significativo riguarda il suo rapporto con **Mario Sironi**, uno degli artisti più rappresentativi del gruppo da lei sostenuto: "Novecento".

Si racconta che, in occasione di una delle prime mostre del Novecento Italiano, Sironi si fosse presentato con un'opera che non corrispondeva pienamente ai principi estetici del movimento. Sarfatti, con il suo piglio deciso, lo spinse a modificarla per renderla più in linea con l'ideale di una nuova arte italiana, moderna ma legata alla tradizione classica.

Questo episodio riflette la sua personalità forte e il suo ruolo di guida culturale, capace di indirizzare il gusto artistico dell'epoca con una visione ben precisa. Il suo influsso fu determinante per la carriera di molti artisti del tempo.

Arabella Vallone



Donna al bar
Acrilico su tela, cm. 100 x 80

Il sé e l'altro

"Arabella Vallone, erede di una rinomata tradizione artistica familiare, continua a esplorare e a definire nuovi orizzonti nell'arte contemporanea."



Maurizio Vitiello
Sociologo e Critico d'Arte

Intervista ad: Alessandro Maio

NOVITÀ ARTISTICHE IN SICILIA



Maio si avvicina al mondo della pittura da autodidatta.

Interessante è l'incontro con il Maestro italo-inglese John Picking, da cui apprende le tecniche dell'olio e dell'incisione, propedeutiche per lo sviluppo autonomo e indipendente che connota il suo percorso.

Desideroso di suscitare emozioni nell'osservatore, l'artista emerge nel variegato panorama contemporaneo tramite la vis cromatica che gli è propria, memore, in ciò, del paesaggio insulare in cui è nato e in cui tuttora vive.

Nella maturazione della poetica dell'autore, nomi quali Hieronymus Bosch, Nicolas Poussin, George Grosz, Georges Mathieu e Mario Schifano hanno sicuramente svolto un ruolo non marginale: a questi il pittore si è infatti rivolto con ammirazione.

Prendono così vita scenari astratto – informali in cui è il colore (evanescente, in-

Alessandro Maio

cisivo, geometrico) a dare carattere e personalità alle opere, con atmosfere spesso surreali. [...] Fil rouge che unisce i cicli della sua produzione è la caducità delle cose materiali.

In tal senso, i gesti informali sul mezzo pittorico devono intendersi come moti dei singoli elementi intercettati dal nostro apparato sensitivo.

Essi rappresentano dunque l'energia che dal vuoto si manifesta in materia tangibile, seppur effimera e soggetta a continui cambiamenti ed evoluzioni. [...]

[Da Atlante dell'Arte Contemporanea, De Agostini 2023]

Tra le partecipazioni più rappresentative: Triennale di Arti Visive a Roma, 2014, presso l'Università La Sapienza; Premio Sulmona (su invito) 2016, 2020, 2021, 2022, 2023, due volte premiato con menzione speciale di merito; Premio "Pittura e Poesia" Roseto Degli Abruzzi (TE); vincitore del concorso "Arte Memoria e Legalità" 2021, patrocinato dalla Presidenza della Repubblica.

Suoi dipinti si trovano in diverse collezioni pubbliche nazionali e in importanti collezioni private

Si sono occupati del suo lavoro: Aldo Albani, Alessandro Celli, Gianluca Covelli, Felicia Lo Cicero, Paolo Giansiracusa, Giorgio di Genova, Paolo Levi, Enzo Le Pera, Ghislain Mayaud Giuseppe Possa, Daniele Radini Tedeschi, Maurizio Vitiello, Vittorio Sgarbi.



Alessandro Maio - Benedetto XVI la scelta, smalti su tela, cm. 100 x 80, 2013

Intervista:

Puoi segnalare il tuo percorso di studi?
Maturità Magistrale, abilitato all'insegnamento.

Puoi raccontare i tuoi desideri iniziali?
Ho sempre avuto la passione per la pittura, ma per frequentare una scuola d'arte avrei dovuto percorrere diversi chilometri e quindi ho scelto l'Istituto Magistrale.

Quali sentieri che avevi intenzione di seguire hai seguito o non hai seguito?
Come ti dicevo, ho avuto sin da ragazzino la passione per la pittura quindi ho seguito questo sentiero studiando da autodidatta.

Quando è iniziata la voglia di "produrre arte"?
Dopo una collettiva presso Palazzo Corvaja a Taormina, nel 2011, vengo premiato con una menzione di merito e da qui inizio seriamente a produrre pittura.

Quali piste e insegnamenti hai seguito o hai istruito il tuo "fare arte" su indicazioni di maestri?

Inizialmente dipingevo guardando i Maestri espressionisti Ensor e Grosz, passando alla Metafisica di De Chirico e al surrealismo di Dalì.

Più avanti, precisamente tra il 2011/12 ho rivolto la mia attenzione alla pittura gestuale astratta, guardando i lavori del Maestro Gigi Martorelli che viveva e operava a Capo d'Orlando (Me). Poi, ancora, ai grandi Maestri Mario Schifano, Ernesto Treccani, Ennio Calabria, Emilio Vedova, Achille Perilli, e George Mathieu.

Mi puoi indicare gli artisti bravi che hai conosciuto e con cui hai operato, eventualmente, "a due mani"?

Ho esposto in delle collettive con i Maestri: Mark Kostabi, Ennio Calabria, Bruno Caruso, John Picking.

Ho operato a più mani con il Maestro John Picking; all'inaugurazione di una galleria nel messinese, abbiamo eseguito un lavoro a quattro mani, coinvolgendo anche altri bravi artisti locali.

È difficile operare oggi?

No, se c'è passione eventuali ostacoli si superano.

Quali sono le tue personali da ricordare? Quella alla Galleria "Il Triangolo" di Cosenza, diretta da Enzo e Giorgio Le Pera. Quella di Palermo presso "L'Altro arte contemporanea", quella al "LOC" di Capo d'Orlando e quella di Domodossola, curata dall'amico artista Sebastiano Parasiliti.

Puoi precisare i temi e i motivi delle ultime collettive a cui hai partecipato?

Una collettiva sul colore nero e le sue sfumature presso "ARTHEKA 32", mostra curata da Sergio Guerrini e "AROUND BLUE" al "Museo Minimo" di Napoli curata da Maurizio Vitiello.

Dentro c'è la tua percezione del mondo, forse, ma quanto e perché?

Sin da piccolo ho avuto la curiosità di guardare all'interno delle cose per vedere come fossero fatte.

Con i miei dipinti cerco di immaginare come è fatto il mondo: un pittore realista guarda la realtà sensibile e la dipinge dal suo punto di vista.

Io, invece, cerco di immaginare la parte intrinseca della realtà, non mi riferisco ad atomi o molecole, per quello basterebbe un potente microscopio, bensì al vuoto, in cui fluttuano e si manifestano le particelle dell'infinitamente piccolo, che



Alessandro Maio - 17 Forme di vita su Trappist-1E, smalto e olio su tela di juta, cm. 50 x 100, 2017

Alessandro Maio nel suo studio

Desidero suscitare emozioni nello spettatore davanti alle mie opere. L'astratto riesce a dare carattere e personalità alle mie creazioni

interagendo tra loro danno vita alla materia che forma l'universo.

L'Italia è sorgiva per gli artisti dei vari segmenti?
Credo di sì.

La Campania, La Calabria, la Sicilia, la Sardegna ... il Sud, la "vetrina ombelicale" milanese cosa offrono adesso?

La Calabria (Cosenza), l'Abruzzo (Sulmona e Roseto), la Sicilia (Catania), per quanto riguarda l'arte, mi hanno dato tanto. Nel milanese, ho partecipato a qualche progetto.

Pensi di avere una visibilità congrua, adesso?
Penso di sì.

Quanti e quali "addetti ai lavori" ti seguono?

La Galleria Il Triangolo di Cosenza, L'arte Club di Catania. Poi, diversi critici d'arte seguono il mio lavoro.

I "social" t'appoggiano, ne fai uso?
Sì, ne faccio uso.

La stampa conosciuta e quella accredi



tata ti seguono?
Sì.

Perché il pubblico dovrebbe ricordarsi dei tuoi impegni?

Nessuno di noi è indispensabile, ma la conoscenza reciproca arricchisce.

Hai partecipato a rassegne d'arte importanti e a fiere d'arte?

Ho partecipato su selezione alla Triennale di Roma 2014 curata da Daniele Radini Tedeschi e presentata da Achille Bonito Oliva; su invito a diverse edizioni del Premio Sulmona e a rassegne curate da critici accreditati.

Riguardo alle fiere d'arte, ho partecipato alla Fiera di Forlì, a Expo Arte Padova e a Expo Arte Genova.



Alessandro Maio - Tramonto a Stromboli, smalti su tela, cm. 100 x 80, 2015

L'arte verrà consegnata alla "Intelligenza Artificiale" o andrà avanti su altri canoni o codici?

Il progresso è molto utile in diversi campi di applicazione, come ad esempio la medicina o nelle tecnologie che migliorano la qualità della vita.

Dall'altro lato della medaglia la tecnologia contribuisce anche a disumanizzare, penso all'amore virtuale o alle amicizie virtuali.

Comunque, benvenuta l'IA nel campo dell'arte, perché può essere uno strumento di ausilio per chi ha una mente creativa, ma non ha la capacità tecnica.

Personalmente (anche se in minoranza), non riuscirei a rinunciare all'odore della trementina e a quello dell'olio di lino.

Penso si possa essere innovativi continuando a produrre pittura con i canoni classici.

Quali linee operative pensi di tracciare nell'immediato futuro?

Penso a realizzare dei lavori nuovi.

Pensi che sia difficile riuscire a penetrare le frontiere dell'arte?

Fare arte non è fare la guerra, chi fa arte pura la fa e basta senza pensare ad altro.

Quanti, secondo te, riescono a saper "leggere" l'arte contemporanea e a districarsi tra le "mistificazioni" e le "provocazioni"?

Chi ama l'arte possiede il dono di saperla leggere e comprenderla.

La lettura non sempre deve coincidere con l'intenzione dell'artista.

Chi, invece, visita un museo perché glielo

consiglia l'influencer su Instagram può scambiare per opera d'arte anche un ortaggio appeso al lampadario.

Con chi ti farebbe piacere collaborare tra critico, artista, promoter per metter su una mostra o una rassegna estesa di artisti collimanti con la tua ultima produzione?

Mi piacerebbe collaborare con critici che apprezzino veramente il mio lavoro.

Quali progetti vorresti svilupperare nel 2025?

Una nuova mostra personale.

Pensi che sia giusto avvicinare i giovani e presentare l'arte in ambito scolastico, accademico, universitario e con quali criteri e sistemi educativi esemplari?

Penso che nelle scuole superiori e nelle università sarebbe interessante coinvolgere gli studenti con progetti interdisciplinari, che mettano in relazione l'arte con le materie delle facoltà o dell'istituto superiore frequentato.

Sarebbe interessante coinvolgere anche gli studenti della scuola dell'obbligo, guidando gli alunni anche in modo ludico, a percorrere e a rivisitare i vari stili e i diversi periodi dell'arte e per quanto riguarda l'arte contemporanea i vari movimenti.

Credo che l'arte possa insegnare tanto ai

ragazzi e ai giovani.

Prossime mosse e mostre a Londra, Parigi, Berlino o Roma ...?

Mi piacerebbe Berlino.

Vuoi trasferirti a Pechino o a NY, in Oriente o in Occidente?

Per fare arte non si deve a tutti i costi frequentare dei luoghi in particolare.

L'arte parte dalla mente e la mente non ha limiti e confini.

Le mie ispirazioni vengono maggiormente dalle mie letture.

Quale città vedi lanciata nel contesto migliore del circuito delle arti visive contemporanee?

Penso Milano o Torino.

L'arte va avanti? Perché?

Perché è insita nell'essere umano, anche se non a tutti si manifesta e anche perché la freccia del tempo va solo avanti.

Le tue prossime esposizioni con date già definite o quasi definite?

No saprei, adesso.

Che futuro si prevede post-Covid-19 e post guerre?

Il Covid ormai penso sia superato, speriamo di non dover lottare contro altre pandemie. Riguardo le guerre, nonostante l'impegno e l'appello degli artisti e intellettuali a fermarle, non finiranno mai, perché una parte (seppur minoritaria) dell'umanità è bramosa di potere e danaro.

La storia, purtroppo, ci ricorda che esistono da sempre.

Alessandro Maio
Qui e ora, smalti, olio
e polvere dell'Etna su tela,
cm. 100 x 80, 2016

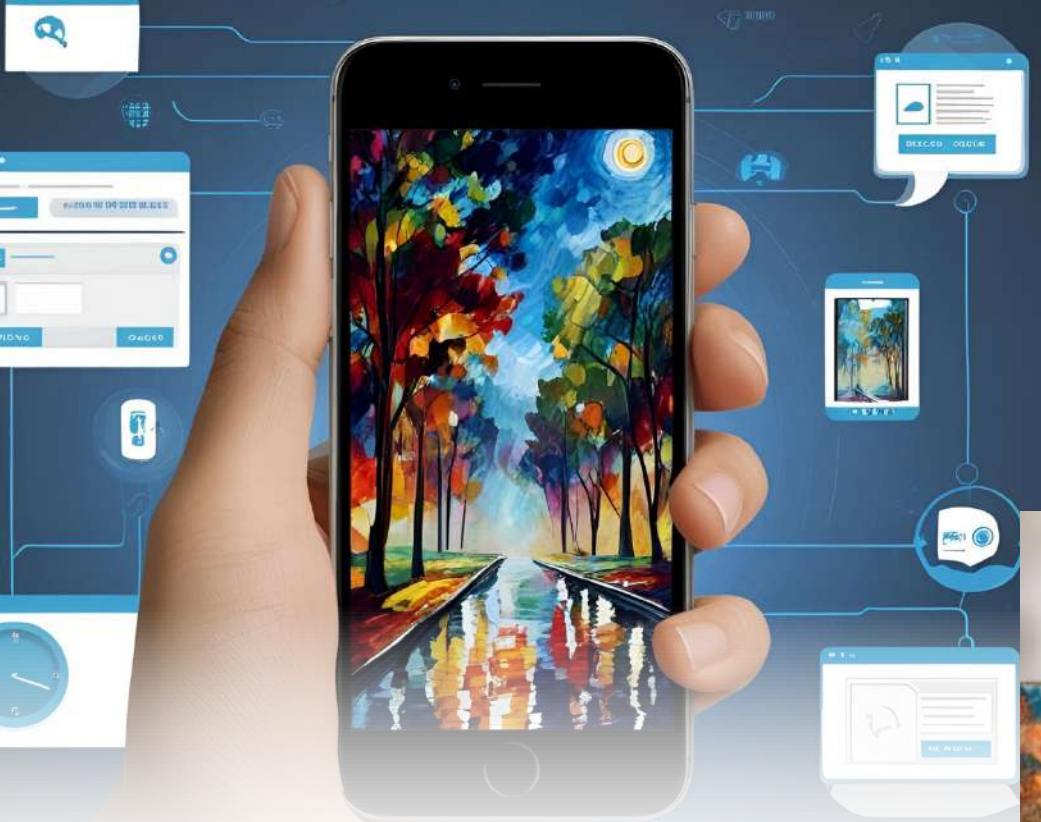


Alessandro Maio



M4

Dal vuoto mi manifesto, smalti su tavola, cm. 30 x 40, 2024



“Non puoi guardare un'immagine digitale nello stesso modo in cui guardi un dipinto. Un dipinto ha presenza, è fatto con il tocco, ha strati. Lo schermo è solo luce.”

David Hockney

a cura della Redazione

L'Arte ai tempi dei social: rivelazione o svilimento?



Forse, invece di svendere il proprio mistero alla bulimia visiva dei social, l'arte dovrebbe tornare a farsi desiderare

In un'epoca in cui tutto si consuma con un semplice scroll, l'arte sembra essere diventata un contenuto fra tanti, un'immagine che scivola via nello stesso flusso che ospita meme, pubblicità e fotografie di viaggi esotici. Ma davvero i social sono un'opportunità per gli artisti, o si rivelano un'arma a doppio taglio capace di svelare troppo e troppo in fretta il mistero della creazione?

Il fascino di un'opera d'arte risiede nella sua unicità, nella capacità di trasmettere emozioni attraverso la materia, la luce e la presenza fisica. La visione dal vivo, nel contesto di una galleria o di un museo, permette un'esperienza intima e irripetibile, fatta di dettagli impercettibili, di atmosfere e di suggestioni che lo schermo non potrà mai restituire. Ma oggi, la creazione artistica sembra doversi piegare alle regole dell'engagement: l'artista non è più solo un creatore, ma un content creator, impegnato a inseguire like, condivisioni e algoritmi che favoriscono la visibilità.

Pubblicare continuamente immagini delle proprie opere non rischia di svilirla il valore? L'arte, da sempre avvolta in un'aura di esclusività e mistero, viene esposta in modo così massivo da perdere quel carattere unico che la rende preziosa. Se tutto è accessibile immediatamente e senza filtri, dove finisce l'attesa, la scoperta, la meraviglia della contemplazione diretta? Non si rischia di ridurre la pittura, la scultura e ogni altra espressione artisti-

ca a un mero contenuto visivo che scorre distrattamente su uno schermo? Inoltre, l'iperesposizione rischia di condizionare il processo creativo stesso. Sapere che ogni fase del lavoro sarà mostrata in tempo reale porta inevitabilmente l'artista a interrogarsi su ciò che può funzionare meglio per il pubblico digitale, sacrificando la libertà espressiva in favore della popolarità. I social premiano ciò che è immediato, riconoscibile, accattivante: ma l'arte autentica non sempre si presta a queste logiche. Anzi, spesso è provocazione, complessità, attesa.

Forse, invece di svendere il proprio mistero alla bulimia visiva dei social, l'arte dovrebbe tornare a farsi desiderare. L'evento, la mostra, la scoperta di un'opera dal vivo dovrebbero rimanere esperienze esclusive, non surrogati digitali. Perché la vera magia di un dipinto non è nei pixel di uno schermo, ma nelle pennellate che vibrano sotto la luce di un museo, nell'incontro silenzioso tra spettatore e opera. E questa magia non merita di essere banalizzata per un pugno di like.

Carlos Mendoza



Pigmalione e Galatea
Fotografia - no manipolazione digitale, cm. 100 x 80

RUBRICA

Personaggi

A cura della
redazione



Pablo Picasso

di Laura Scribano
Storica dell'arte



LA RIVOLUZIONE DI UN ARTISTA SENZA CONFINI

Il vero punto di svolta arrivò con l'incontro con l'arte africana e iberica, che gli aprì le porte verso una nuova concezione della forma e dello spazio

Di Pablo Picasso mi viene in mente una frase che lo rappresenta perfettamente: “Ci vogliono anni per imparare a dipingere come un bambino”. Questa non è solo una battuta, ma un invito a capire quanto sia stato rivoluzionario e libero nella sua arte.

Picasso nacque nel 1881 a Málaga, in una famiglia dove l'arte era già una presenza importante: suo padre era un pittore e insegnante di disegno. Si dice che il piccolo Pablo disegnasse prima ancora di saper parlare. Un aneddoto racconta che la sua prima parola fu piz, abbreviazione di lápiz, che in spagnolo significa “matita”.

Un inizio che sembra quasi un segno del destino.

A soli 14 anni padroneggiava le tecniche accademiche con una facilità impressionante. Ma quello che più mi colpisce è come, nonostante questo talento precoce, Picasso non si sia mai accontentato.

Era come se quella padronanza tecnica non bastasse: sentiva il bisogno di rompere gli schemi, di andare oltre.

Le sue prime opere rispecchiano il suo stato d'animo e i momenti della sua vita. Nel Periodo Blu, per esempio, si percepisce tutta la malinconia di un giovane artista segnato dalla perdita: i toni freddi, i

soggetti emarginati, le figure che sembrano portare il peso del mondo sulle spalle. Poi arriva il Periodo Rosa, e con esso una luce nuova: i saltimbanchi, il circo, colori più caldi e vitali. È come se, dopo il dolore, avesse trovato una nuova energia creativa.

Il termine "Cubismo" pare sia nato quasi per caso, come spesso accade nelle avanguardie. Fu il critico Louis Vauxcelles a parlare di "piccoli cubi" osservando le opere di Braque, e da lì il nome rimase.

E poi c'è quel momento di svolta che non smette mai di affascinarmi: l'incontro con l'arte africana e iberica. È qui che Picasso abbandona ogni vincolo accademico per dar vita a qualcosa di radicalmente nuovo. Quando dipinse “Les Femmes d'Alger (O. J.)”, ruppe ogni regola. Quelle figu-

re angolose, quei volti mascherati – erano uno schiaffo al passato e l'inizio di una

rivoluzione. Insieme a Georges Braque, aprì le porte al Cubismo, un linguaggio che ha cambiato per sempre il modo di concepire la forma e lo spazio.

Eppure, quello che più ammiro di Picasso è la sua capacità di reinventarsi continuamente. Non si è mai fermato. Ha attraversato innumerevoli fasi: dal Cubismo analitico a quello sintetico, dai richiami al classicismo all'impegno politico con opere straordinarie come "Guernica", che grida ancora oggi contro l'orrore della guerra.

Picasso non è mai stato un artista che si accontentava. Era un esploratore dell'arte, uno che amava distruggere per ricostruire, rompere le regole per crearne di nuove. La sua fame di sperimentare, di scoprire, di guardare oltre lo ha reso unico. In fondo, credo che Picasso sia diventato "Picasso" perché non ha mai smesso di vivere l'arte come una continua ricerca, senza paura di rischiare, senza mai voltarsi indietro.



Portrait de Picasso, 1908 (background retouched)
CC BY-SA 4.0

"Molti pensano che il cubismo sia un'arte di transizione, un esperimento che deve produrre ulteriori risultati. Chi pensa così non ha compreso il cubismo. Il cubismo non è un seme o un feto, ma un'arte che si occupa essenzialmente di forme, e quando una forma è realizzata, è là a vivere la sua propria vita."

A guidare questa rivoluzione furono Pablo Picasso e Georges Braque, due artisti che, più che collaborare, si sfidavano costantemente in un dialogo artistico serrato. Tutto ebbe inizio nel 1907, quando Picasso dipinse "Les Femmes d'Alger" (O. J.), un'opera che spiazzò il mondo artistico. Quelle figure femminili, tagliate da linee spigolose e volti ispirati alle maschere africane, erano una rottura totale con la pittura tradizionale.

Chi fu il padre del cubismo, Picasso o Braque?

Non si può parlare di cubismo se non si parla anche di George Braque.

Ogni volta che mi soffermo davanti a un'opera di Georges Braque, mi sorprendo a pensare a quanto sia stato rivoluzionario il suo sguardo. Braque non si è limitato a dipingere il mondo, ma lo ha ricostruito pezzo dopo pezzo, come se volesse svelarci ciò che si cela dietro le apparenze.

La sua vicenda artistica si intreccia in modo indissolubile con quella di Pablo Picasso, e il loro dialogo ha dato vita al Cubismo, un movimento che ha letteralmente cambiato la storia dell'arte. Tuttavia, Braque non è mai stato solo "l'altro" del Cubismo. Al contrario, ha saputo affermare una sensibilità tutta sua, fatta di introspezione e poesia, che lo ha distinto dal suo celebre compagno di avventura.

Mi piace pensare a Braque come a un poeta della materia. Nei suoi dipinti, gli oggetti più semplici – una chitarra, un tavolo, una brocca – si trasformano in for-

me essenziali, quasi astratte, ma sempre riconoscibili. Eppure, non è mai freddo o distaccato: ogni sua opera ci invita a guardare più a fondo, a scoprire un'armonia nascosta, fatta di volumi, linee e colori che dialogano tra loro.

Braque è stato anche un innovatore coraggioso. È stato lui a introdurre il papier collé, una tecnica che ha portato la quotidianità – carta, giornali, tessuti – direttamente dentro le sue opere, sfidando ogni convenzione. Quel gesto mi sembra ancora oggi straordinario: un modo per ricordarci che l'arte non è separata dalla vita, ma ne è parte integrante.

C'è una calma profonda nelle sue opere, una riflessione che invita ad osservare con più attenzione ciò che ci circonda. Forse è questo che più mi affascina di lui: la capacità di rendere straordinario l'ordinario, di trasformare ogni piccolo frammento della realtà in un'esperienza artistica unica.



La Tasse (The Cup), by Georges Braque, 1912, oil on canvas - Auckland Art Gallery - Auckland, NZ - CC BY-SA 4.0

Surrealismi contemporanei

5° concorso della rivista

Opera Vincitrice e Quattro Ex Aequo per il Secondo e Terzo Posto: Un Riconoscimento al Talento e alla Creatività

Siamo felici di mostrare i vincitori del concorso "Surrealismi Contemporanei". È stato un momento di intensa analisi e confronto che ha visto impegnata una giuria d'eccezione composta da Maurizio Vitiello, Silvia Valente ed Enzo Le Pera, tre figure di spicco nel panorama della critica e della curatela artistica.

Scrittori, critici e curatori d'arte di lunga esperienza, i giurati hanno affrontato il delicato compito di esaminare le 74 opere pervenute, ponendo particolare attenzione alla qualità estetica, all'originalità della ricerca artistica e alla coerenza con il tema del concorso. Il Surrealismo, oggi, si manifesta attraverso molteplici declinazioni nel panorama contemporaneo, spaziando dalla pittura alla scultura, dal digitale all'installazione, con interpretazioni che rileggono e attualizzano gli elementi visionari e onirici della tradizione surrealista.

La selezione è avvenuta attraverso un'attenta valutazione delle opere che meglio hanno saputo coniugare immaginazione, simbolismo e sperimentazione tecnica, offrendo visioni inedite e suggestive della realtà.

La selezione finale rappresenta dunque non solo una sintesi delle tendenze attuali, ma anche un ponte tra passato e futuro, tra la tradizione del movimento surrealista e le sue evoluzioni nel mondo dell'arte contemporanea.

A seguito dell'attenta valutazione della giuria, diverse opere si sono distinte per qualità e coerenza con il tema del concorso, risultando meritevoli di pari riconoscimento. Per questo motivo, è stata presa la decisione di assegnare il secondo e il terzo posto ex aequo, selezionando rispettivamente quattro opere per ciascuna posizione. Questa scelta riflette l'alto livello artistico delle opere in gara e l'equilibrio delle diverse interpretazioni del Surrealismo contemporaneo.

Ringraziamo tutti i partecipanti per aver condiviso la loro visione e il loro lavoro, contribuendo al successo di questa iniziativa.

Primo Posto

Pierpaolo Mancinelli

Secondo Posto ex aequo

Beatriz Cárdenas - Mauro Castellani

Simone Ricciardiello - Silvia Stocchetto

Terzo Posto ex aequo

Ivan Biondi - Annamaria De Vito

Giancarlo Lauricella - Mauro Molinari

I giudici del concorso



Maurizio Vitiello
Napoli

Sociologo, critico
e curatore d'arte



Silvia Valente
Campobasso

Storica e Critica
d'Arte



Enzo Le Pera
Cosenza

Scrittore e Critico
d'Arte

Opera vincitrice della copertina

"Paesaggio Urbano"

di Pierpaolo Mancinelli



Digitale su tela, cm. 90 x 90

Nato a L'Aquila nel settembre del 1955, fin da giovane mostra un notevole interesse per l'arte, il design e la musica. Frequenta gli ambienti culturali aquilani, dal Conservatorio di Musica all'Accademia di Belle Arti, e collabora come tecnico del suono presso il teatro universitario.

Negli anni '70 fonda, insieme ad alcuni amici, l'associazione culturale "Contemporanea", un luogo di incontro e sperimentazione in cui vengono organizzati eventi che spaziano dalla musica al teatro, dalla letteratura all'arte visiva.

In questo periodo inizia a dipingere utilizzando tecniche tradizionali e sperimentando diverse forme espressive, dalla pittura a olio alla serigrafia, dimostrando un forte interesse per l'esplorazione delle molteplici

possibilità artistiche e l'uso di materiali diversi.

Nel 2000 apre un negozio di arredamento di design nel centro storico dell'Aquila e, in questo contesto, inizia a studiare e approfondire le potenzialità offerte dal computer nell'ambito artistico.

Da allora si dedica anche all'arte digitale, con l'obiettivo di tradurre concetti ed emozioni attraverso un linguaggio moderno, costruito con l'ausilio della tecnologia. Nelle sue opere, il segno grafico diventa protagonista e strumento di narrazione. Le sue creazioni digitali vengono poi trasferite su supporti tradizionali, come la tela artistica, con un ponte tra innovazione e tradizione.

Oltre alla produzione digitale, da anni lavora nel campo della materia e della sperimentazione, creando opere concettuali attraverso l'utilizzo di diversi materiali. Da circa tre anni ha avviato la serie di sculture-installazioni "Libri d'Arte", un progetto che esplora la continuità del sapere in una nuova veste. Se nei libri tradizionali il potenziale culturale risiede nelle parole, nelle sue opere i libri stessi diventano parte integrante della composizione artistica, trasformandosi in supporto e veicolo di nuove riflessioni visive.

Nel corso della sua carriera è stato invitato a partecipare a numerose mostre e concorsi internazionali di arte contemporanea, risultando finalista in molti di essi e ottenendo diversi riconoscimenti.

2° Cassificati Ex Aequo



BEATRIZ CARDENAS



Still Life

Cerco la bellezza nell'arte geometrica, convinta che per riuscirci si deva arrivare a un perfetto equilibrio tra forme e colori.

Io sono messicana e do alle mie opere i colori vibranti del folk messicano. Questa unione di elementi mi permette sperimentare in questa mia ricerca personale con risultati di opere molto vivaci ma equilibrate.

"Still Life N° 5" è un dipinto che vuole evocare le classiche nature morte. La composizione sostituisce gli elementi tradizionali con forme geometriche ugualmente suggestive nel tradizionale fondo oscuro.



MAURO CASTELLANI



"Senza titolo", Acrilico su tela, 60x60 cm, 2019

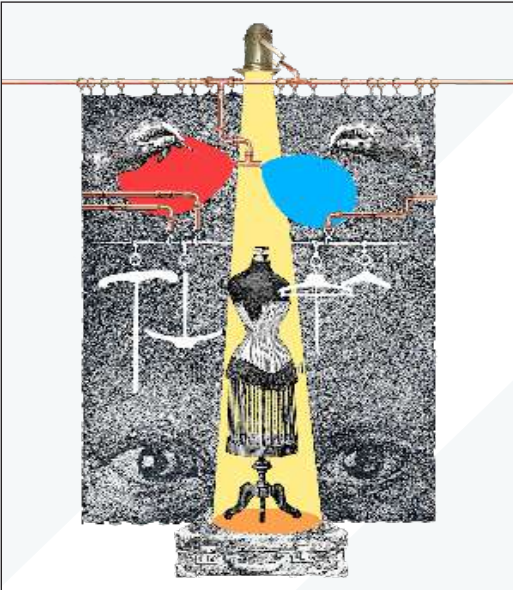
La superficie di un quadro, limite per l'occhio ma non per i sensi. Le forme, ora piene ora svuotate non definiscono confini, si possono percorrere alla ricerca di quel momento d'inizio, il centro da dove continuare a muoversi nello spazio fuori dai confini bidimensionali dell'opera.

È un percorso complesso, non facile, ma necessario se vogliamo scoprire esperienze in un più vasto interesse universale e non il tecnicismo o l'imitazione della natura. Eliminare la figura umana o il paesaggio non è comunque sufficiente a rendere percettibile il concetto di spazio, è necessario dare la più ampia ambiguità alle forme consentendo maggior trasmissione di messaggi.

La superficie di un quadro, limite per l'occhio ma non per i sensi. Le forme, ora piene ora svuotate non definiscono confini, si possono percorrere alla ricerca di quel momento d'inizio, il centro da dove continuare a muoversi nello spazio fuori dai confini bidimensionali dell'opera.



SIMONE RICCIARDIELLO



"Atelier" stampa fine art su carta uso mano a tiratura limitata, cm. 21 x 29,7

Troppo difficile dirlo in breve ma potrei rispondere con il titolo della mia prossima personale: "ANNI-non basta un attimo-". Perché a un certo punto della tua vita cominci, senza rendertene nemmeno conto, a "recuperare" (nel vero senso del termine) luoghi, oggetti e atmosfere del tuo passato. Questi elementi si triturrano, come in un frullatore, lasciando frammenti che aggradiscono lo spazio delle mie opere che, pur tuttavia, restano razionali e autonome nella loro genesi.

Memoria, quindi, come sogno, ricordo, recupero ed evoluzione. Perché non esiste il futuro dove non c'è il passato.

Ci sono luoghi in cui i sensi dell'olfatto, dell'udito e del tatto si mescolano in un'atmosfera da sogno. Uno di questi è il mio atelier.

Qui, al chiarore di luci soffuse, i vestiti sui loro manichini sembrano prendere vita, raccontando silenziosamente le storie di chi li ha ispirati. Stoffe e broccati, fluttuanti nell'aria che sa di cotone si animano in un gioco di ombre e luci che trasforma il tessuto in un palcoscenico di emozioni.

Gli aghi e i fili colorati si intrecciano come trame di un racconto surreale in cui il tempo si dilata e le linee di cucito disegnano mappe di un universo parallelo dove ogni abito diventa poesia visiva, che può essere indossato o portato via come si porta via la vita.

E' lo spazio di confine tra realtà e fantasia, tra il concreto e l'onirico, dove ogni cucitura, ogni piega e ogni tessuto custodiscono un segreto che diventa narrazione di storie e di sogni irrealizzati.



SILVIA STOCCHETTO



"Idolo" IV, olio su tela, cm. 100 x 100

Il mio percorso artistico attinge principalmente dalle forme naturali studiate precedentemente in biologia. La straordinaria proliferazione degli elementi naturali, assieme alla loro diversificazione e, allo stesso tempo, alla loro somiglianza, hanno prodotto un mondo proliferante dal quale ispirarsi.

In particolare i miei ultimi dipinti intitolati "Idoli", appartengono ad una serie tematica in cui una figura totemica, l'idolo, appunto, per lo più inserito in un groviglio vegetale variamente declinato e raffigurato quasi sempre con una testa di uccello, simbolizza nella sua immagine un "sen-

so" di natura intesa come compendio di forme organiche ed inorganiche interconnesse.

Nell'opera presentata, "Idolo IV", l'idolo è raffigurato da una testa di uccello in pietra, sovrastante un ampio ventre racchiuso da grosse penne arcuate con al suo interno un groviglio di elementi organici e non. Il groviglio si estende anche nello spazio circostante e include elementi vegetali ed elementi architettonici con richiami rinascimentali. L'immagine così composta riflette il flusso del mio pensiero all'opera per la progettazione di questo quadro, guidato dalla sua duplice natura animale e spirituale.

3° Cassificati Ex Aequo



ANNAMARIA DE VITO



Automatismo - tecnica mista su tela, cm. 80 x 80

Annamaria De Vito, nata a Napoli nel 1966, sviluppa il suo percorso artistico tra pastello, china e acquerello, per poi dedicarsi alla pittura ad olio e acrilico. Dopo un'esperienza ispiratrice in Costa del Sol, amplia la sua formazione con studi di Storia dell'Arte e Arteterapia. Oggi espone in Italia e all'estero, collaborando con scuole e laboratori artistici, mentre critici nazionali e internazionali scrivono del suo lavoro.

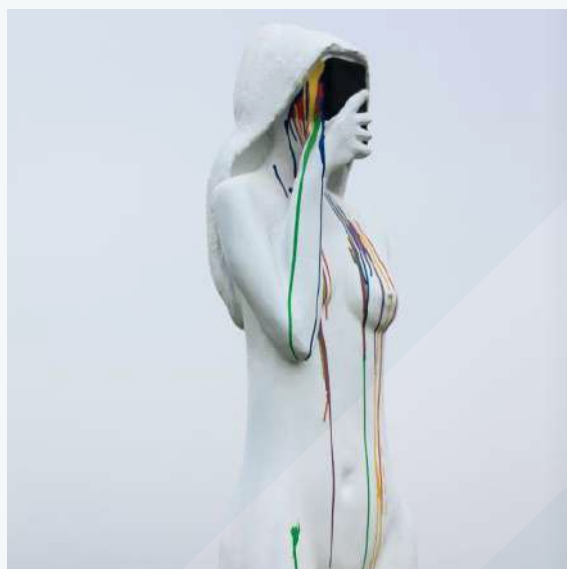
L'opera: "Automatismi"

La reale meccanicità dei comportamenti umani è priva di controllo e fa sì che gli automi (uomini e donne) si muovano come sonnambuli in bilico all'interno di una composizione ad incastro, come quella della vita quotidiana.

Opera presentata al 50° Premio Sulmona 2023.



IVAN BIONDI



"Vita" - Mixed media, cemento, ferro, polistirolo, smalti, cm. 60 x 60 x h260

La creazione delle mie opere sono contrassegnate da lacrime di colori che rappresentano le esperienze indelebili che ci segnano permanentemente nel percorso della nostra esistenza. In particolare, ogni scultura creata racconta di un singolare capitolo della mia vita mentre le gocce rappresentano le emozioni vissute in determinati momenti.

Una scultura life-size che cerca attenzione attraverso la sensualità e capace di aprire un dialogo sulla prosperità attraverso la connessione, quella stessa connessione che oggi viene cercata e/o assorbita sempre più spesso tramite un piccolo schermo. Nel mentre, i colori delle esperienze lasciano segni indelebili nel percorso della vita.



GIANCARLO LAURICELLA



“Scambio interculturale”, acrilico e olio su tela, cm 80 x 100

Giancarlo Lauricella, nato ad Augusta nel 1970, si dedica all'arte e al restauro di mobili antichi. Dopo esperienze in Italia e Francia, approfondisce la pittura all'Accademia di Belle Arti Nike. Attualmente vive e lavora ad Augusta, esplorando l'animo umano attraverso uno stile che unisce classicismo, realismo e surrealismo, creando atmosfere sospese e cariche di significato.

L'opera: “Scambio interculturale”

Il fenomeno della globalizzazione che si è intensificato negli ultimi anni non ha portato solo ad uno scambio economico-commerciale a livello planetario ma anche ad una condivisione di culture diverse.

Un aspetto essenziale è il mo-

vimento delle persone dovuto a diversi fattori quali studio, lavoro, migrazione, turismo, facilitati dall'avvento della tecnologia dei mezzi di trasporto moderni capaci di percorrere grandi distanze in tempi notevolmente ridotti e con costi contenuti.

Con l'avvento del Concilio Vaticano II ovvero la seconda riforma cattolica tra i vari documenti conciliari ve ne è uno dedicato “Nostra aetate”. Finalmente si parla di apertura della Chiesa cristiana all'universalismo, la dichiarazione riguarda il tema del senso religioso e dei rapporti tra la Chiesa cattolica e le religioni non cristiane.

Ciò vuole essere un chiaro invito a superare i dissensi, inimicizie del passato e trovare una strada comune per la fratellanza.



MAURO MOLINARI



“Frammenti”, 2024, mista su tela, cm. 70 x 50

Nell'ultimo ventennio mi sono dedicato al racconto della città e della sua caotica umanità

La mia opera è una muta conversazione tra alcuni linguaggi dialettici ed esplicitivi accertamenti metropolitani.



COSA ACCADE

Arte Fiera a Bologna: L'edizione più recente di Arte Fiera ha visto la partecipazione di 176 gallerie, con un'attenzione particolare alla pittura. L'evento ha registrato un incremento di presenze internazionali, sottolineando l'importanza crescente del collezionismo straniero in Italia.

Dominique White vince il Max Mara Art Prize for Women: L'artista britannica Dominique White è stata insignita del prestigioso premio, riconosciuta per la sua capacità di intrecciare temi legati alla diaspora africana con installazioni evocative che esplorano il legame tra natura e identità.

La parabola della banana di Cattelan: L'opera "Comedian" di Maurizio Cattelan, nota come la "banana" fissata al muro con del nastro adesivo, è stata recentemente venduta per oltre sei milioni di dollari. Questo evento ha suscitato dibattiti sull'intersezione tra arte contemporanea, finanza e marketing.

Scripta, rassegna dedicata al contemporaneo: Dal 7 ottobre, la rassegna "Scripta" ha proposto incontri, performance e installazioni in vari spazi, sia tradizionali che alternativi, evidenziando come il futuro della grande bellezza abbia radici profonde nel passato.

Leone d'Oro della Biennale di Venezia al Mataaho Collective: Il collettivo artistico maori Mataaho Collective ha ricevuto il Leone d'Oro alla Biennale di Venezia per il loro progetto esposto all'Arsenale, segnando un riconoscimento significativo per l'arte indigena nel contesto contemporaneo.

Inaugurazione di Filla a Bologna: Il 3 febbraio 2025 è stato inaugurato "Filla", un nuovo padiglione progettato dall'architetto Mario Cucinella nel Parco della Montagnola a Bologna. Questo spazio pubblico è dedicato alla cultura, alla sostenibilità e alla socialità, arricchendo ulteriormente l'offerta culturale della città.

Thermocene: arte e crisi climatica: Il 31 gennaio 2025 è stato presentato "Thermocene", un progetto artistico che intreccia musica, cinema e architettura per esplorare il rapporto tra uomo e ambiente nell'era della crisi climatica. L'iniziativa mira a sensibilizzare il pubblico sulle tematiche ambientali attraverso diverse forme espressive.

"Rags" di Darren Almond a Napoli: Dal 21 gennaio 2025, la Cappella Sansevero di Napoli ospita la mostra "Rags" dell'artista inglese Darren Almond. L'esposizione intreccia arte e storia nel cuore del centro antico della città, offrendo una riflessione sul tempo e la memoria attraverso installazioni suggestive.

Monia Ben Hamouda vince il MAXXI BVLGARI PRIZE: Il 17 gennaio 2025, l'artista Monia Ben Hamouda, classe 1991, è stata proclamata vincitrice della quarta edizione del MAXXI BVLGARI PRIZE con l'opera "Theology of Collapse (The Myth of Past) I-X". L'opera entra a far parte della collezione permanente del MAXXI di Roma, sottolineando il talento emergente nell'arte contemporanea italiana.



Maria Pia Daidone



Il tempo del volo

(Foto di Attilio Santarelli). Tecnica mista con acrilico, anilina, oro, grafite su carta su legno, cm. 152 x 48 x 2, 2021



Alessandro Rocchi

uno spazio silenzioso e magnetico, di aggregazione meditativa. Un' ambientazione che comunica mistero e contemplazione.

Nato a Roma nel 1951, Alessandro Rocchi vive e lavora a Mentana. Dopo la formazione artistica, intraprende un percorso creativo caratterizzato da una costante ricerca espressiva. Dalle prime sperimentazioni pittoriche e metafisiche, si avvicina alla scultura, utilizzando materiali diversi come ceramica, ferro, legno e vetro. La lavorazione dell'argilla diventa il fulcro del suo linguaggio artistico, evolvendosi fino alla serie "Le Mutazioni", bassorilievi in terracotta che reinterpretano l'Action Painting in chiave tridimensionale. La sua arte è un'esplorazione continua del dinamismo e dell'imprevedibilità della materia.



Ciclo "Pietre silenziose"



Il ciclo “LE PIETRE SILENTI”, nasce quando la pandemia del COVID, stava iniziando ad allontanarsi. In quei mesi, finalmente sembrava si stesse uscendo dal torpore e dall’isolamento.

Lo scultore iniziava a rivedere tutto ri-animarsi, osservava che la natura si stava risvegliando, anche le pietre sembravano prender vita. Da questi sussulti animosi, inizia a prender forma il suo nuovo ciclo. Quindi realizza opere dove le pietre piccole o monumentali, si animano, si aggregano.

Nei “rendering” realizzati, si avverte uno spazio silenzioso e magnetico, di aggregazione meditativa. Un’ ambientazione che comunica mistero e contemplazione. La suggestione è quella di venire catapultati in misteriosi templi rocciosi. Le opere sembrano stele, che prendono vita.

Nelle opere susseguenti si iniziano ad intravedere le assonanze, similitudini, quel senso di velata malinconia e aurea metafisica che troviamo nelle nature morte di Giorgio Morandi. Infatti, in quegli accostamenti di pietre sommessamente raccolte, ravvicinate e apparentemente bisbiglianti, con manufatti logorati, ritorti, con inclusioni di frammenti di volti, si percepisce quel dialogo silenzioso che accomuna gli interpreti in un’unica atmosfera surreale. In evidenti lacerazioni e bruciature di certi manufatti raffigurati in alcune opere, si avvertono le nefaste influenze delle guerre che oggigiorno si impossessano e devastano gli animi umani! Come vediamo lo scultore partendo dal tema iniziale, divaga, si dilunga e tramite

le sue emozioni e la sua inesauribile indagine interiore, riesce a trascinare lo spettatore in un’atmosfera oscura e sempre più ignota, impenetrabile.



Ciclo "I luoghi della psiche"

Lo scultore Alessandro Rocchi, nella sua continua e sconfinata indagine artistica incentrata nell'esplorare nuovi modi e nuovi mondi, è approdato a una nuova rappresentazione, che è l'esito della sua più recente ricerca.

I personaggi raffigurati in questo nuovo ciclo di fine 2017, denominato "**I Luoghi della Psiche**", escono dai canoni classici della figurazione e immergono l'osservatore in una dimensione apparentemente senza tempo. È, in assoluto, uno tra i cicli più intensi ed evocativi realizzati. Dal punto di vista tecnico, il linguaggio è essenziale; non mancano suggestioni poveriste nell'esclusività di una materia grezza, primitiva, anti-decorativa.

Le coppie, i gruppi, sono realizzati in una lavorazione scabra, poco individuata, tanto da dare l'impressione che le figure si stiano trasformando in rocce, come a volersi eternare ricongiungendosi alla terra da cui provengono. Appaiono come una sorta di fossili superstiti di un'epoca arcaica.

La suggestiva ambiguità di queste opere si situa in una sottile linea di confine tra il reperto archeologico (vengono in mente gli impressionanti corpi delle vittime dell'eruzione vesuviana) e l'infusione stessa del soffio vitale, come se si trattasse di giovani anime appena venute alla luce. **Questi personaggi sembrano fissi nella loro postura, come immobilizzati da una sorte avversa**; esprimono, con sorprendente forza ironica, il ciclo della vita e della morte e sono in grado di trasmettere quello che possiamo davvero definire un "senso di mistero primordiale".

Le figurazioni degli anni passati appaiono come un lontano ricordo. **Lo scultore Rocchi, di proposito, colloca questi personaggi in un'ambientazione fatta di mura oniriche, metafisiche, che, nel cingerli, li introduce in una sorta di spazio ideale utopistico.** Strutture essenziali fatte di muri scarni e nudi, edificati tramite l'uso alternato di vuoti e pieni.

L'insieme della rappresentazione trasporta l'osservatore in un'atmosfera irreale e suggestiva. Il nostro sguardo si insinua nelle pieghe di questi micro-mondi, facendo percepire il respiro, i bisbigli, le speranze di chi li abita.



I LUOGHI DELLA PSICHE 4, 2017. Polistirene, stucchi e terrecotte, cm. 50 x 40 x 18



I LUOGHI DELLA PSICHE 2, 2017. Polistirene, stucchi e terrecotte, cm. 55 x 45 x 2

I LUOGHI DELLA PSICHE 5, 2017. Polistirene, stucchi e terrecotte, cm. 50 x 45 x 25



Il Restauro e la Conservazione dei dipinti antichi

Nei musei, i dipinti antichi sono protetti con un controllo rigoroso di temperatura (18-22°C) e umidità (50-55%) per evitarne il degrado. L'illuminazione è regolata con luci LED e filtri UV per preservare i colori, mentre teche e barriere fisiche proteggono le opere dai danni accidentali.

Il restauro di un dipinto antico deve rispettare alcuni principi fondamentali, tra cui la reversibilità degli interventi, la compatibilità dei materiali utilizzati e la minima invasività. Ogni operazione deve poter essere annullata senza arrecare danni all'opera, e i materiali impiegati devono essere compatibili con quelli originali del dipinto.

Le Cause del Deterioramento

I dipinti antichi sono soggetti a numerosi fattori di degrado. L'inquinamento atmosferico può alterare i colori e favorire la



formazione di depositi nocivi. L'umidità e le variazioni termiche contribuiscono alla dilatazione o alla contrazione della tela e della pellicola pittorica, mentre la luce e le radiazioni ultraviolette accelerano lo sbiadimento dei pigmenti. Gli attacchi biologici, come muffe, batteri e insetti xilofagi, possono danneggiare il supporto ligneo e la tela, e infine, la manipolazione impropria e i danni accidentali possono provocare lacerazioni, cretture o perdita di materiale pittorico.

Le Tecniche di Restauro

Le tecniche di restauro variano a seconda del tipo di danno e della natura dell'opera. La pulitura consiste nella rimozione di sporco, vernici ingiallite e residui di restauri precedenti mediante solventi delicati o gel enzimatici studiati appositamente per ogni opera. Il consolidamento della pellicola pittorica viene effettuato con l'uso di resine specifiche per stabilizzare la superficie e prevenire ulteriori distacchi della pittura. **Nei casi in cui la tela originale sia gravemente compromessa, si applica una nuova tela di supporto per rafforzarla, operazione nota come rintelatura.** Il ritocco pittorico consente di reintegrare le lacune con colori reversibili senza alterare l'autenticità

Il restauro e la conservazione dei dipinti antichi rappresentano un'attività fondamentale per la tutela del patrimonio artistico.

del dipinto. Infine, una vernice protettiva trasparente viene applicata per salvaguardare l'opera dagli agenti esterni.

Le Innovazioni Tecnologiche nel Restauro

Negli ultimi anni, le nuove tecnologie hanno rivoluzionato il settore del restauro. Tecniche avanzate come la fluorescenza ai raggi X, la spettroscopia infrarossa e la tomografia computerizzata permettono di analizzare la struttura interna delle opere senza interventi invasivi. Inoltre, l'uso di nanomateriali e biotecnologie consente di rimuovere depositi indesiderati con precisione microscopica, riducendo i rischi di danneggiamento.

L'Importanza della Conservazione Preventiva

Oltre al restauro, la conservazione preventiva gioca un ruolo chiave nel mantenere inalterata la bellezza delle opere d'arte. Il controllo dell'ambiente espositivo e di conservazione, con una regolazione accurata della temperatura e dell'umidità, è essenziale. L'uso di teche protettive con filtri UV, la limitazione dell'esposizione a fonti luminose intense e la manipolazione accurata da parte di esperti qualificati sono misure indispensabili per garantire la sopravvivenza dei dipinti nel tempo.

IL SOGNO ALCHEMICO DI AMORE E PSICHE

di Carlos Mendoza

Carlos Mendoza "Amore e psiche"
Fotografia, no manipolazione digitale



In un angolo remoto del tempo, dove le leggi della logica si dissolvono come fumo, nasce Psiche, un sogno non compiuto. Bellissima visione fatta di luce e ombra, vuoto e materia.

Gli Dei, invidiosi di una perfezione così distorta, la imprigionano, non nel corpo, ma nell'infinito specchio del proprio desiderio. Fu lasciata su una rupe, promessa a una creatura che nessun uomo poteva comprendere. Ma il vento la sollevò, portandola in un palazzo senza tempo, governato da Amore.

Ogni notte, Amore le parla in lingue che non sono mai state pronunciate. Lei lo ascolta. Lo ama. Ma la curiosità non la lascia in pace.

Psiche, il cui nome significa "anima", è l'alchimista inconsapevole che deve attraversare la Nigredo, la dissoluzione dell'Io, prima di trovare la sua trasmutazione finale. Ma ancora non lo sa. La Consapevolezza, unita all'Eccitazione per la ricerca, sono le ali dell'Apprendista stregone.

La vediamo, questa notte, accendere un Lume, alimentato dall'Olio, dono del frutto caro alla sapiente Atena, simbolo dell'anima, mentre si accinge a svelare il volto dell'amato Amore. Lui è il dio invisibile, è il fuoco segreto che opera in lei, il soffio divino che la guida nell'oscuri-

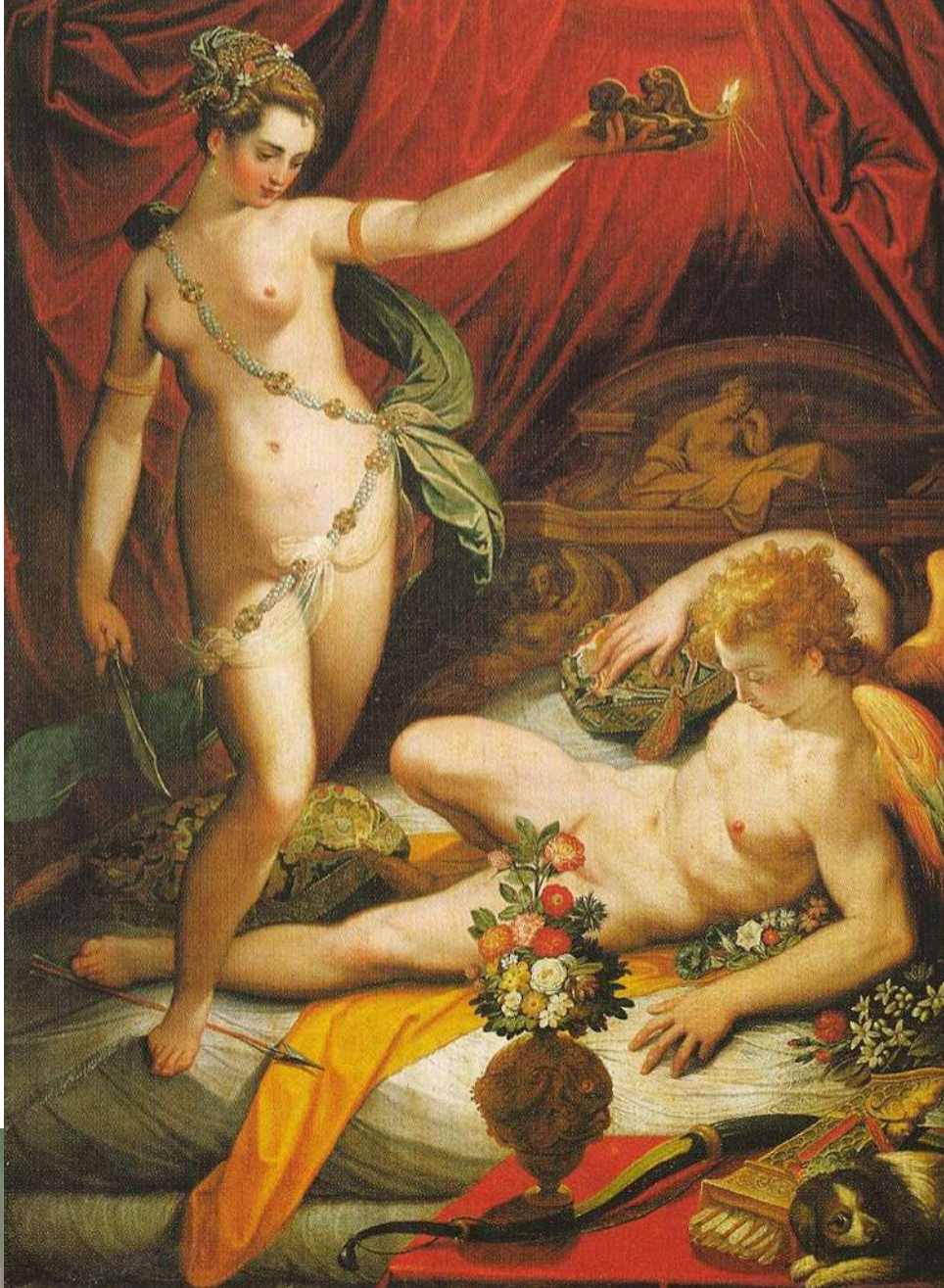
tà della materia. Il loro incontro segreto, avvolto nelle tenebre, è il mistero dell'unione tra spirito e carne, tra coscienza e inconscio, tra il mercurio dell'anima e lo zolfo della passione.

La fiamma danza come un serpente dalle ali di cera, e in quel battito di luce, il volto di Amore si rivela. Altri già sfidarono lo sguardo sull'invisibile e, nel contemplare l'indicibile, furono consumati dalla loro stessa audacia.

Psiche compie il primo atto dell'opus alchemico: la separatio, la distinzione tra le sostanze. "Solvere". Come l'apprendista che osa infrangere il sigillo del vaso ermetico, ella scopre che la verità è insopportabile: Amore è un prisma di infinite sfaccettature, le sue ali mercuriali lo rendono sfuggente, volatile. Il bagliore di un momento e poi è già passato.

La goccia d'olio che cade dalla lampada è la ferita necessaria, il primo sacrificio della Grande Opera, ossia il viaggio da compiere per la trasmutazione del Piombo in Oro. Occorre prima di tutto Purificare il Sale. Oppure chiamatelo Serpen-

William-Adolphe Bouguereau (1825-1905)
L'Amour et Psych (1899)



Jacopo Zucchi - Amor and Psyche

te, o Regina, Chiave, Acqua di Vita ecc...

Misteriosa è l'Arte alchemica, ove parole e concetti mutano nome come il volto della Luna.

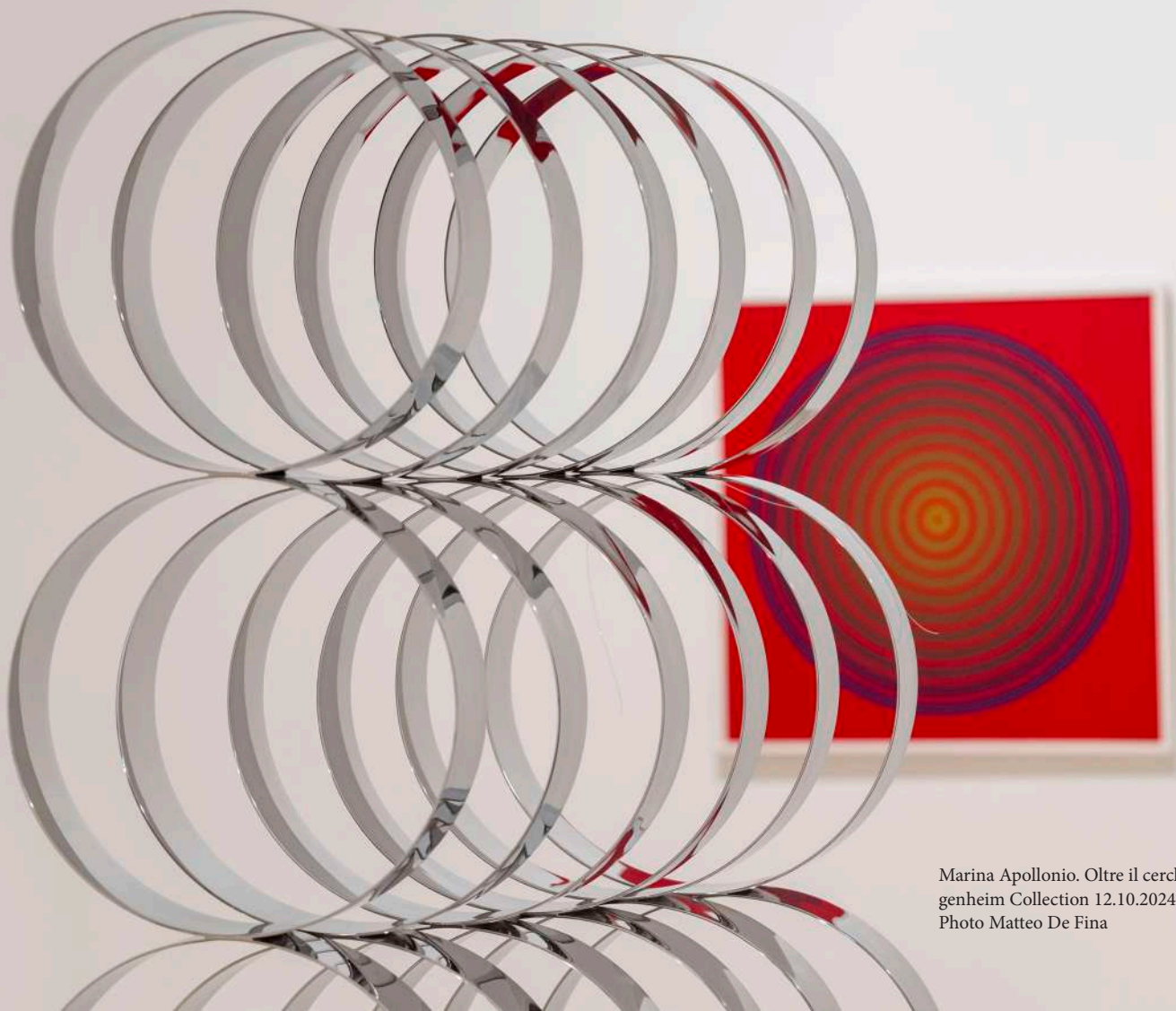
Inizia la caduta di Psiche. Il suo viaggio, fisico, tra estasi e tormento, nell'Interiora Terrae.

Venere le impone delle prove. Venere è una madre gelosa, ma anche la meravigliosa, terribile e impietosa Mater Natura. Per meritare suo figlio, Psiche dovrà sottoporsi alla catarsi iniziatica.

Prove simboliche ma altresì fisiche da allucinazioni tangibili da superare per giungere all'esaltazione dell'Essenza. Il grano da separare simboleggia la discriminazione tra il reale e l'illusorio. La lana d'oro rappresenta la cattura della luce divina nel

mondo materiale. Riempire la Coppa con l'Acqua dello Stige la confronta con il labirinto delle emozioni rituali, superando il serpente-drago che divora il femminile-suo-simile. Il vaso della bellezza di Persefone, è l'incontro con la morte iniziatica, la discesa nell'ombra per attingere alla vera conoscenza. Apre il vaso, la verità esplose, e con essa il silenzio eterno. La morte arriva. Ma Amore, il dio senza volto, la ritrova. La bacia, e con il bacio l'universo si ricompone. Le Nozze Mistiche, Solfo e Mercurio si fondono e si dissolvono. Morte e Rinascita. Psiche non è più terrena, materia, ma ha superato il trascendente degli elementi. I Soli ridono in un fragore cosmico, lampo di miele e mercurio, il Cosmo brinda in un calice d'argento invisibile. Non sono più solo amanti, ora sono Elisir.

Carlos Mendoza



Marina Apollonio. Oltre il cerchio Peggy Guggenheim Collection 12.10.2024 – 03.03.2025 © Photo Matteo De Fina

Marina Apollonio

a cura della Redazione

Oltre il cerchio

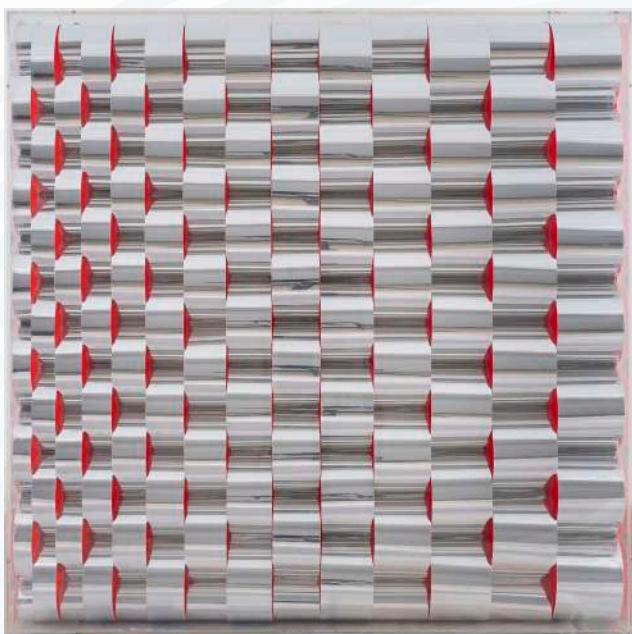
Mariana Apollonio, 1965 © Archivio Marina Apollonio



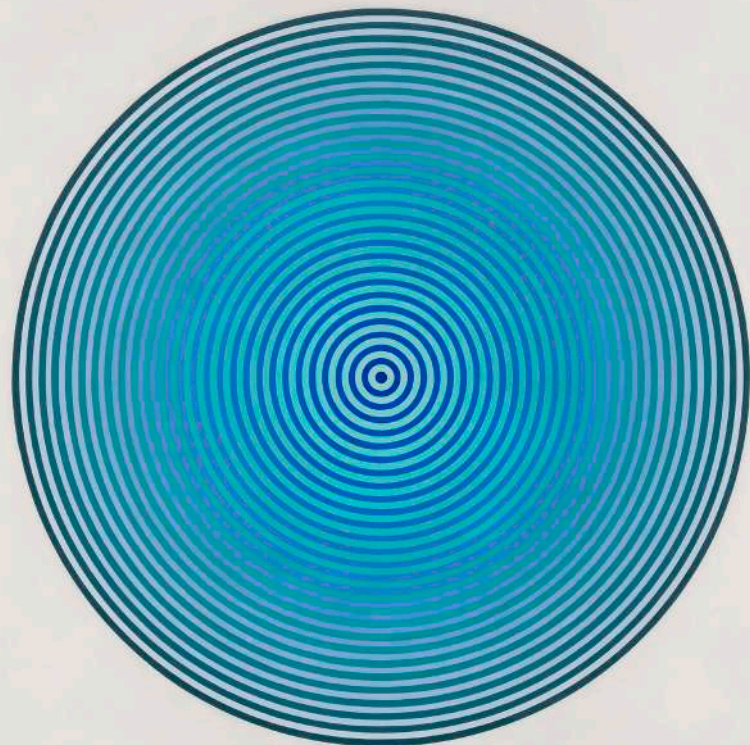
Un omaggio alla mostra conclusasi il 03 marzo scorso alla collezione Peggy Guggenheim di Venezia per una delle più grandi artiste dell'Arte Optical e Cinetica

La Collezione Peggy Guggenheim di Venezia ha ospitato la più ampia retrospettiva museale mai dedicata a Marina Apollonio, figura di riferimento dell'Arte Optical e Cinetica internazionale. Curata da Marianna Gelussi, la mostra ripercorre oltre sessant'anni di ricerca visiva e sperimentazione, evidenziando il rigore e l'innovazione dell'artista triestina.

Con circa 100 opere, provenienti da prestigiose istituzioni nazionali e internazionali, il percorso espositivo documenta l'evoluzione artistica di Apollonio dal 1963 a oggi, attraversando pittura, scultura e installazioni ambientali. Tra i momenti salienti della mostra, spicca il Rilievo n. 505, commissionato nel 1968 da Peggy Guggenheim stessa, a testimonianza dell'interesse della celebre mecenate per le avanguardie contemporanee.



Marina Apollonio, Rilievo 703, 1964-1970, alluminio e pittura fluorescente su tavola, 50 x 50 x 5 cm. Collezione dell'artista, Padova. Foto Sergio Martucci
© Marina Apollonio



Marina Apollonio, Gradazione verde + blu N, 1966, acrilico su pannello di fibre di legno pressate, 130 x 130 cm.
Collection of the artist, Padua
© Marina Apollonio

Parallelamente all'esposizione, Marsilio Arte pubblica il catalogo "Marina Apollonio. Oltre il cerchio", arricchito dai contributi di storici dell'arte di rilievo internazionale, tra cui Arnauld Pierre e Max Hollein, oltre a un'intervista inedita all'artista curata da Cecilia Alemani.

Questa retrospettiva si inserisce nel solco della programmazione della Collezione

Maestra dell'illusione ottica: Marina Apollonio sfida la percezione visiva!

Marina Apollonio (nata a Trieste nel 1940) è una delle figure più importanti dell'Arte Optical e Cinetica a livello internazionale. La sua ricerca artistica si basa su un rigoroso approccio sperimentale, incentrato sull'uso della geometria, del colore e del movimento percettivo per creare opere che sfidano la percezione visiva dello spettatore.

Cresciuta in un ambiente familiare legato all'arte e all'architettura, Apollonio si è formata presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove ha iniziato a sviluppare il suo linguaggio artistico. A partire dagli anni '60, **il suo lavoro si è inserito nel movimento Optical e Cinetico, unendosi ad artisti come Victor Vasarely, Bridget Riley e Jesús Rafael Soto.**

Le sue opere, caratterizzate da composizioni geometriche, pattern concentrici e rigorose strutture cromatiche, generano effetti di vibrazione e movimento ottico, coinvolgendo attivamente lo spettatore. La sua arte si concentra sulla re-

lazione tra spazio, luce e percezione, utilizzando materiali industriali e tecniche innovative per creare opere sia statiche che dinamiche.

Una mostra imperdibile per chi desidera immergersi nell'arte cinetica e nella sperimentazione ottica di una delle più grandi protagoniste della scena artistica contemporanea.

lazione tra spazio, luce e percezione, utilizzando materiali industriali e tecniche innovative per creare opere sia statiche che dinamiche.

Uno dei momenti chiave della sua carriera è stato l'incontro con Peggy Guggenheim nel 1968, in occasione di una mostra alla Galleria Barozzi di Venezia. La collezionista rimase così colpita dalle sue opere da commissionarle il celebre Rilievo n. 505, oggi parte della Collezione Peggy Guggenheim.

Negli anni successivi, Marina Apollonio ha esposto le sue opere in musei e gallerie di tutto il mondo, confermandosi come una delle più autorevoli esponenti dell'arte cinetica. La sua produzione è oggi al centro di una grande retrospettiva, "Marina Apollonio. Oltre il cerchio", ospitata dalla Collezione Peggy Guggenheim di Venezia (12 ottobre 2024 - 3 marzo 2025), che celebra la sua straordinaria carriera e il suo contributo alla storia dell'arte contemporanea.

Arte Optical e Cinetica: L'illusione del movimento

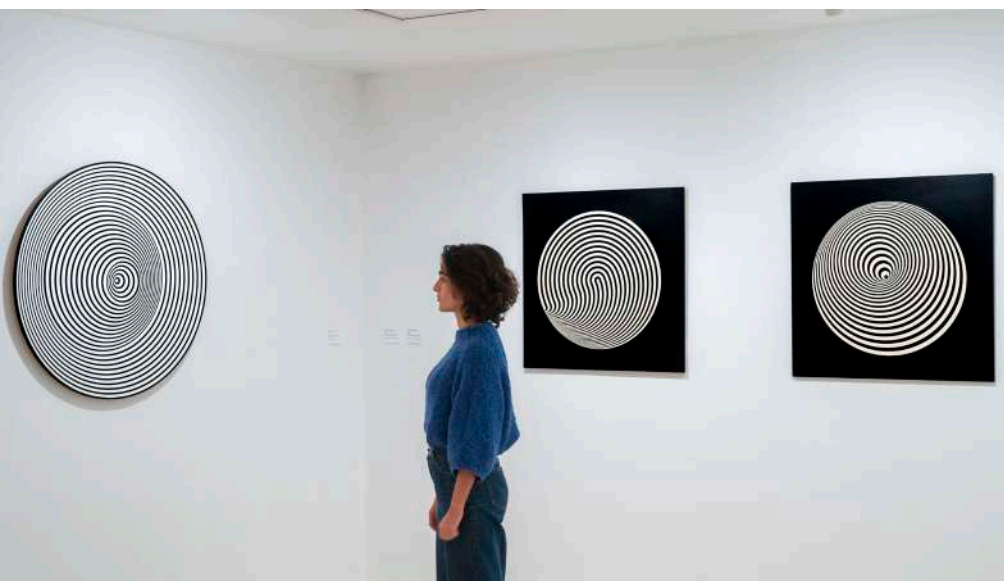
L'Arte Optical e Cinetica ha rivoluzionato il panorama artistico del XX secolo, ponendo al centro della ricerca visiva il concetto di movimento e percezione. Sviluppata negli anni '50 e '60, questa corrente artistica si distingue per l'uso di illusioni ottiche, effetti di luce e forme geometriche capaci di generare dinamismo anche in opere statiche.

Tra i protagonisti di questo linguaggio innovativo troviamo artisti come Victor Vasarely, considerato il padre dell'Op Art, e Bridget Riley, celebre per le sue superfici vibranti. Parallelamente, l'arte cinetica, con figure come Jesús Rafael Soto e Marina Apollonio, introduce il movimento reale nelle opere, spesso attraverso l'interazione diretta del pubblico.

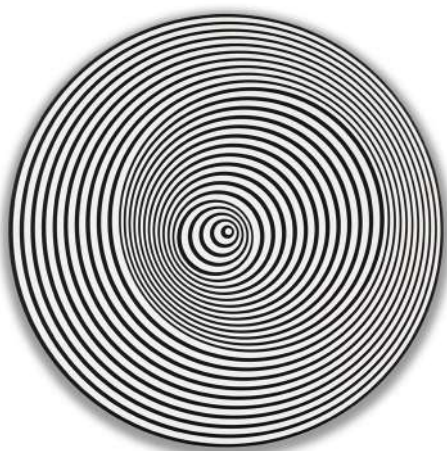
Il fascino dell'arte optical e cinetica risiede nella sua capacità di coinvolgere lo spettatore, trasformandolo in parte attiva dell'esperienza visiva. Ancora oggi, questa corrente continua a ispirare artisti e designer, dimostrando la potenza di un'arte che non si limita alla rappresentazione, ma sfida e stimola la percezione.



Marina Apollonio. Oltre il cerchio Peggy Guggenheim
Collection 12.10.2024 – 03.03.2025 ©
Photo Matteo De Fina



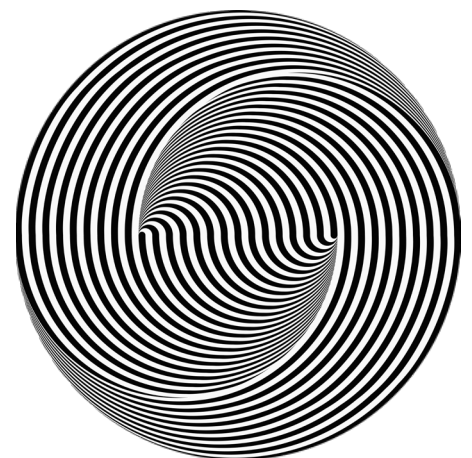
Marina Apollonio. Oltre il cerchio Peggy Guggenheim
Collection 12.10.2024 – 03.03.2025 ©
Photo Matteo De Fina



Marina Apollonio, Dinamica circolare 3S, 1969,
smalto su legno, meccanismo rotante, diametro:
100 cm. Collezione privata, Milano © Marina
Apollonio



Marina Apollonio, Gradazione 11. Verde giallo su
rosso, 1971, acrilico su tela, 50 x 50 cm. Collezione
privata, Verona © Marina Apollonio



Marina Apollonio, Dinamica circolare 6Z+H, 1968,
smalto su legno e meccanismo rotante, diametro
100 cm. Collezione dell'artista, Padova © Marina
Apollonio

Pietro Nino

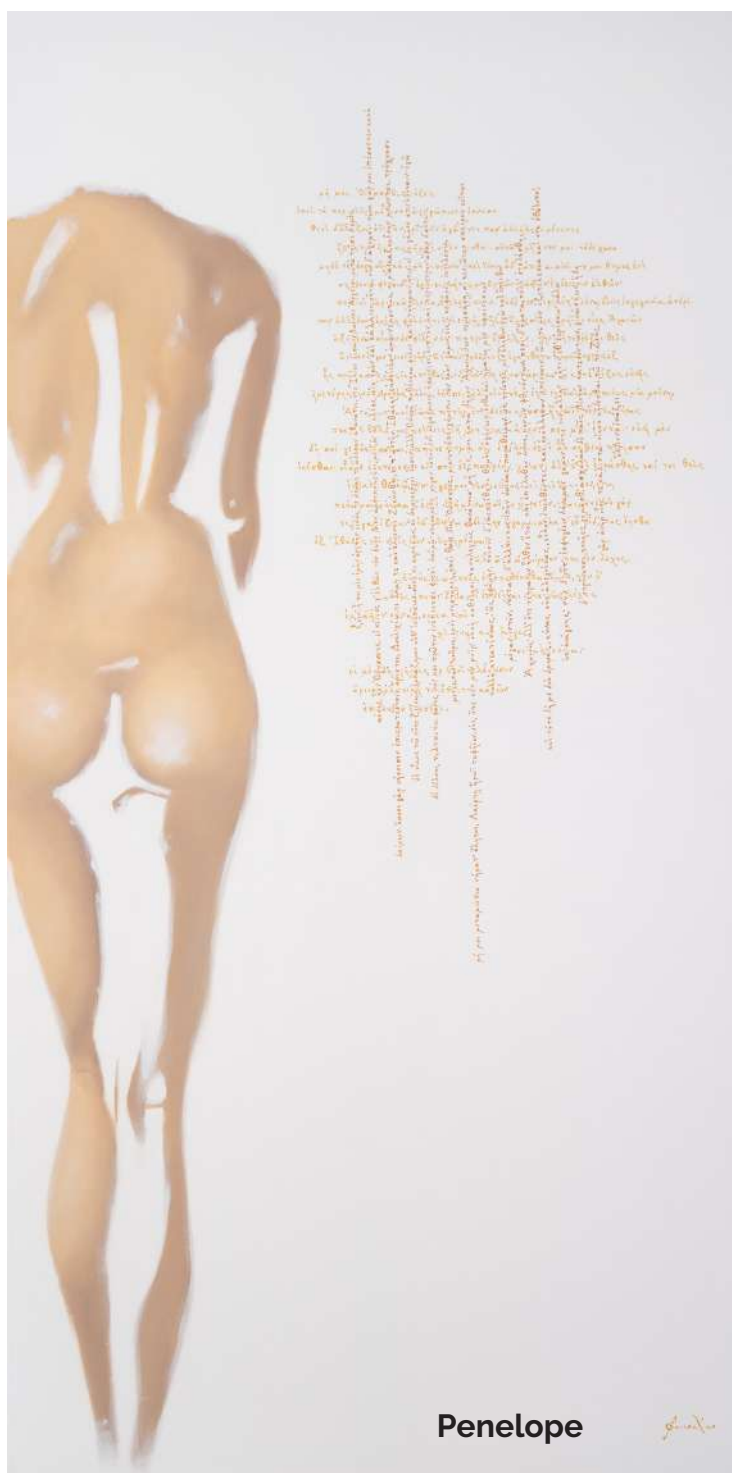


Synphony 337
Acrilico su tela, cm. 70 x 50, 2024

Valentina Sorrentino

ODISSE ♀

(UNA STORIA DI DONNE)



Penelope



Nausicaa, dettaglio

Dipingo per raccontare storie attraverso personaggi femminili, alter ego, viavai sul filo del tempo.

Bianco, terra e oro. Tre colori per ogni opera.

Il bianco racconta la luce inconfondibile della Sicilia, terra ammaliante e ospitale, crocevia di mito e realtà.

La terra, nei corpi, rappresenta l'alfa e l'omega, partenza e ritorno, l'eco del nostos.

Il color oro, ancora un omaggio all'oro di Sicilia, folgorante nel duomo di Monreale e nella cappella Palatina.

Semidiafane, queste presenze appaiono come bagnate dalla luce, in grado di oltrepassare tempo e spazio per venirci a raccontare la loro storia, la loro versione dei fatti.

Corpi, grafemi, simboli, personaggi.

Ognuna di queste donne esprime la propria identità attraverso una fitta trama di lettere assemblate in una figura chiave, in cui ciascun corpo si identifica.

Lettere che formano parole, parole che formano versi.

Esattamente quei versi dell'Odissea in cui Omero dà voce alle

Sirene**Nausicaa**

L'Odissea non è solo il viaggio di un uomo, ma il racconto di donne che intrecciano parole e destini. Penelope trama, Circe incanta, Nausicaa accoglie, le Sirene sussurrano conoscenza, Atena guida. Senza di loro, nessuna Odissea sarebbe mai esistita. Sono loro, spesso in ombra, a decidere il corso degli eventi e a scandirne il tempo

donne: le figure in oro appaiono formate dalle parole che il personaggio ritratto rivolge a Odisseo nei momenti cruciali dell'Odissea.

Penelope, attraverso il suo intreccio di parole in trama e ordito, racconta la propria storia a Odisseo, rivelandogli l'inganno della tela, mentre lui la ascolta nei panni di un mendicante.

Circe è raffigurata nell'atto di colpire Odisseo con un bastone dopo avergli offerto il veleno nella coppa d'oro, al centro della quale è riportato il verso "Su, ora va' nel porcile, sdràciati con gli altri compagni" (nel contorno della coppa si leggono invece il successivo stupore della dea per l'inefficacia del veleno offerto all'uomo e l'invito a unirsi a lei in amore).

Nausicaa si alza dalla riva per raccogliere la palla e rivolge a Odisseo, naufrago, parole di accoglienza e ospitalità.

Le sirene, donne-uccello, con il canto invitano Odisseo alla conoscenza di "tutto ciò che avviene sulla terra nutrice di genti".

Atena "dagli occhi lucenti" supporta Odisseo durante tutte le fasi dell'Odissea, facendogli da scudo e rivelandogli quale sarà il piano da attuare al momento del suo ritorno a Itaca.

L'Odissea, a dispetto di queste sette lettere che scolpiscono nel nostro immaginario l'idea illusoria di un protagonista avventuroso e scaltro, è in realtà una storia di donne, voluta da donne, "tramata" da donne, che decidono il corso degli eventi e ne scandiscono i tempi.

Donne eterne che il tempo ha talvolta lasciato in penombra o relegato al ruolo di figure secondarie al cospetto dell'uomo.

Donne senza le quali nessuna Odissea sarebbe mai esistita.

Atena

L'Eruzione del Tambora

COME UN DISASTRO
NATURALE IN INDONESIA
SCATENÒ UN'ONDATA DI
OSCURITÀ CHE TRASFORMÒ
LA LETTERATURA E L'ARTE
EUROPEA

di Oriana Cocoluto

Nel 1815, sulle remote isole dell'Indonesia, il Monte Tambora esplose con una furia tale da diventare la più potente eruzione vulcanica documentata nella storia. L'esplosione liberò nell'atmosfera tonnellate di cenere e gas, oscurando il sole e abbassando drasticamente le temperature in tutto il mondo. Nessuno avrebbe potuto immaginare che quel cataclisma avrebbe lasciato un'impronta indelebile non solo sul clima globale, ma anche sull'immaginario culturale dell'Europa.

"La vita e la morte mi apparvero limiti ideali che avrei prima o poi infranto." — Mary Shelley, Frankenstein

L'anno successivo fu ricordato come **l'anno senza estate**. Nel 1816, le estati europee erano fredde e piovose, i raccolti fallirono e carestie devastarono intere regioni. I cieli grigi e il freddo anomalo portarono anche un senso di angoscia diffuso. Fu in questo scenario cupo che, sulle sponde del Lago di Ginevra, si ritrovarono alcuni dei più brillanti giovani intellettuali del tempo: Mary Shelley, suo marito Percy Bysshe Shelley, Lord Byron e il medico John Polidori.

Bloccati dalla pioggia incessante in Villa Diodati, Byron propose un gioco: ognuno avrebbe dovuto scrivere una storia di fantasmi. Da questa sfida nacquero due opere destinate a cambiare la letteratura per sempre.

Mary Shelley iniziò a scrivere Frankenstein,

o il Prometeo moderno, mentre Polidori diede vita a Il Vampiro, ispirando l'intero filone della narrativa vampiresca.

Mary Shelley, solo diciottenne, venne profondamente influenzata dal clima tetto e dalla conversazione sui limiti della scienza. In un incubo, vide un giovane scienziato intento a dare vita a una creatura mostruosa. Quell'immagine divenne la base di Frankenstein, un romanzo che non solo esplorava il rapporto tra uomo e scienza, ma rifletteva anche le paure di un'epoca in cui la natura sembrava ribellarsi.

Ma l'eco del Tambora non si fermò qui. L'atmosfera plumbea e l'instabilità climatica influenzarono anche la pittura romantica. Artisti come William Turner catturarono cieli infuocati e tramonti surreali, generati dalle particelle vulcaniche che distorcevano la luce solare. L'arte e la letteratura si fecero specchio di una natura imprevedibile e minacciosa, un tema caro al Romanticismo.

Questa catena di eventi dimostra quanto la storia sia intrecciata a doppio filo con la natura. Un vulcano a migliaia di chilometri di distanza non solo sconvolse il clima globale, ma accese un'oscurità creativa che diede vita a nuove forme d'arte e di pensiero.

Il Tambora ci insegna che anche i disastri possono generare meraviglie, trasformando la paura e l'incertezza in opere immortali.



Joseph Mallord William Turner - A Coast Scene with Fishermen Hauling a Boat Ashore (1803-1804) - (CC BY-SA 4.0)

Artisti come William Turner catturarono cieli infuocati e tramonti surreali, generati dalle particelle vulcaniche che distorcevano la luce solare

Curiosità:

L'eruzione del Tambora rilasciò così tanta cenere nell'atmosfera da abbassare la temperatura globale di circa 3°C.

L'espressione "cieli di Turner" si riferisce proprio ai cieli drammatici e infuocati dipinti da J.M.W. Turner, ispirati dagli effetti ottici causati dalle polveri vulcaniche.

Il clima anomalo del 1816 spinse anche l'inventore tedesco Karl Drais a progettare la draisina, un prototipo della bicicletta, come soluzione alla carestia di foraggio per i cavalli.

Un vulcano, un'estate che non arrivò mai e una giovane scrittrice chiusa in una villa: a volte, la storia nasce proprio dal caos.

Marco Eracli



Il Campo del Getsemani
Tecnica mista, spatole e pennelli, cm. 60h x 60



Amedeo Modigliani: Nudo rosso - (CC BY-SA 4.0)

Amedeo Modigliani

IL GENIO MALEDETTO DELL'ARTE MODERNA

di Laura Scribano
Storica dell'arte

Amedeo Modigliani, artista maledetto e genio ribelle, ha rivoluzionato il ritratto con le sue figure allungate e gli sguardi enigmatici, lasciando un segno indelebile nella storia dell'arte.

Amedeo Modigliani: Il Genio Maledetto Amedeo Modigliani, con il suo tratto inconfondibile e le sue figure allungate, è uno degli artisti più affascinanti e tormentati del Novecento. Nato a Livorno il 12 luglio 1884 in una famiglia di origine ebraica, Modigliani trascorse la sua infanzia tra difficoltà economiche e problemi di salute. Fin da giovane mostrò un talento straordinario per il disegno, che lo portò a studiare prima a Firenze e poi a Venezia, dove entrò in contatto con l'arte rinascimentale e i maestri dell'epoca.

Parigi: il cuore pulsante dell'arte

Nel 1906 Modigliani si trasferì a Parigi, all'epoca il fulcro della sperimentazione artistica. Si stabilì a Montmartre e poi a Montparnasse, entrando in contatto con i grandi dell'epoca: Pablo Picasso, Constantin Brâncuși e Diego Rivera. L'ambiente bohemien e stimolante della

capitale francese lo spinse a sviluppare un linguaggio personale, influenzato dall'arte africana e dall'espressionismo, ma sempre caratterizzato da una forte componente lirica e malinconica.

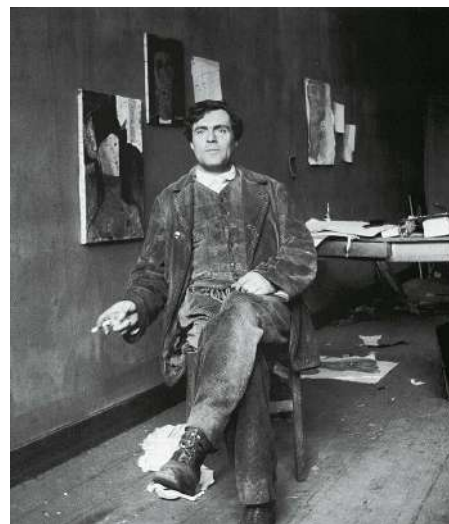
Il volto dell'anima: lo stile unico di Modigliani

Modigliani è noto soprattutto per i suoi ritratti e nudi, caratterizzati da volti allungati, occhi a mandorla spesso privi di pupille e colli sottili. Il suo intento non era la riproduzione realistica, bensì la ricerca dell'essenza interiore dei suoi soggetti. Celebri sono i suoi ritratti di amici artisti e mecenati, tra cui Jeanne Hébuterne, sua musa e compagna.

Un amore tragico

La storia d'amore tra Modigliani e Jeanne Hébuterne è una delle più struggenti della storia dell'arte. Jeanne, giovane e bellis-

Amedeo Modigliani: il pittore che ha trasformato il dolore in bellezza, l'anima in colore e la tragedia in arte immortale.



Amedeo Modigliani in his studio - (CC BY-SA 4.0)

sima pittrice, si innamorò perdutamente di Modigliani nonostante l'opposizione della sua famiglia. La loro relazione fu intensa ma segnata dalla povertà e dalla malattia. Modigliani, affetto da tubercolosi, trascorse gli ultimi anni in condizioni precarie, aggravate dall'abuso di alcol e droghe. Morì il 24 gennaio 1920, a soli 35 anni. Due giorni dopo, distrutta dal dolore, Jeanne si tolse la vita, portando con sé il loro bambino non ancora nato.

Il successo postumo

In vita, Modigliani non godette del successo che meritava. Le sue opere, ritenute troppo audaci, furono spesso rifiutate dal-

le gallerie e dagli acquirenti. Solo dopo la sua morte, la sua arte fu pienamente riconosciuta e celebrata. Oggi, le sue tele sono tra le più ricercate e apprezzate al mondo, e il suo nome rimane un simbolo di genialità e passione artistica.

Amedeo Modigliani è l'incarnazione dell'artista maledetto: fragile e intenso, geniale e tormentato, ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'arte, trasformando il dolore e l'emozione in immagini immortali.

Un aneddoto tra artisti

Una delle serate più memorabili della vita parigina di Modigliani avvenne in un piccolo bistrot di Montparnasse, frequentato da artisti e intellettuali. Qui, una notte, Modigliani si trovò a discutere animatamente con Pablo Picasso e il poeta Max Jacob. Si dice che Modigliani, sempre acceso nelle discussioni, avesse sfidato Picasso a un duello di ritratti improvvisati. Con un bicchiere di vino in una mano e una matita nell'altra, disegnò un ritratto di Jacob in pochi tratti essenziali, cogliendone l'anima con incredibile precisione. Picasso, impressionato, riconobbe il talento unico di Modigliani, sebbene il loro rapporto fosse spesso segnato da rivalità e differenze di stile. La serata si concluse con risate e vino, in un'atmosfera che incarnava lo spirito vibrante dell'epoca.



Amedeo Modigliani 007 - (CC BY-SA 4.0)



Amedeo Modigliani: Jeanne Hebuterne - (CC BY-SA 4.0)

Aggiudicazioni d'Asta



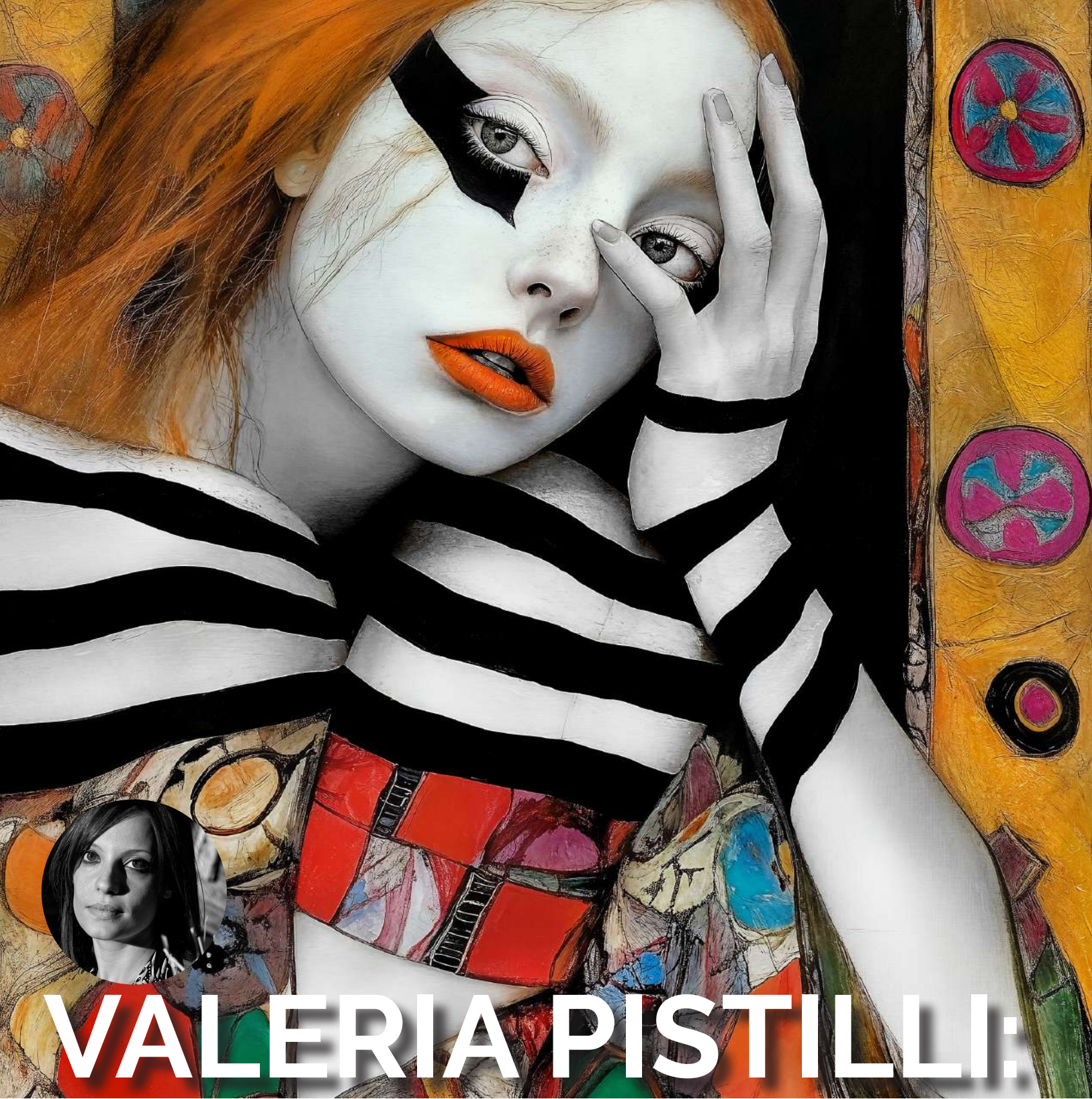
Negli ultimi cinque anni, le opere di Amedeo Modigliani hanno continuato a suscitare grande interesse nel mercato dell'arte, raggiungendo cifre significative nelle aste internazionali.

Di seguito, le principali vendite all'asta delle sue opere in questo periodo:

"Nu couché (sur le côté gauche)" (1917): Il 14 maggio 2018, questa opera è stata venduta da Sotheby's a New York per **157,2 milioni** di dollari, stabilendo il record per la casa d'aste. EN.WIKIPEDIA.ORG

"Jeanne Hébuterne (au foulard)" (1919): Il 21 giugno 2016, durante un'asta di Sotheby's a Londra, questo ritratto è stato stimato oltre **28 milioni** di sterline (circa 35 milioni di euro).





Who I am, 2024, Digital art Ai-based, dimensioni variabili, Collezione SynthArt

“VI PRESENTO SYNTHART”

L'AI COME INTERLOCUTORE DI CREATIVITÀ

di Silvia Valente

Un'intervista straordinaria: Silvia Valente incontra Valeria Pistilli per parlare dell'intelligenza artificiale applicata alla sua arte

Creative Art Director del suo studio di grafica e comunicazione, Valeria Pistilli è founder del progetto SynthArt. Con oltre 30 anni di esperienza nel design grafico, unisce tradizione e innovazione attraverso l'AI generativa, dando vita a sintografie che esplorano estetica, emozione e immaginazione, tra ritratti evocativi e scenari visionari.

Come l'intelligenza artificiale ha cambiato il tuo approccio alla creazione artistica, soprattutto quando si tratta di esplorare temi così profondi e personali come la femminilità?

L'intelligenza artificiale non ha cambiato la mia visione artistica, ma mi ha dato un nuovo linguaggio per esprimerla. Mi ha permesso di esplorare la femminilità in modi che con i mezzi tradizionali non avrei mai immaginato. Con l'AI, non

L'intelligenza artificiale può essere un partner creativo? Valeria Pistilli, con il progetto SynthArt, esplora la femminilità attraverso l'AI generativa, sfidando i canoni estetici e reinventando l'identità visiva. Un viaggio tra arte e tecnologia, dove l'umano e il digitale si fondono in immagini visionarie.

sono più vincolata ai limiti della mano o della materia: posso costruire digitalmente immagini che fluttuano tra il reale e il possibile, che sfidano i confini dell'identità visiva.

La femminilità, per me, non è un concetto statico, ma una visione in continua trasformazione. L'AI mi permette di attraversarla in modi nuovi, suggerendo volti, forme e atmosfere che vanno oltre il mio immaginario iniziale, ma che poi intervengo a modellare, trasformare, umanizzare.

Ogni tua serie sembra indagare un aspetto unico della condizione femminile. Qual è stato il punto di partenza per il primo progetto e come è evoluto il tuo approccio nel tempo?

Il mio punto di partenza è sempre stato l'indagine sull'identità: cosa definisce ciò che siamo? Come si costruisce l'immagine di sé?

Il mio primo progetto con l'AI nasceva dall'esigenza di esplorare la femminilità al di là del consueto stereotipo, andando oltre l'immagine codificata che il nostro tempo e la nostra cultura ci impongono. Inizialmente ero affascinata dalla possibilità di decostruire i canoni estetici, poi ho iniziato a riflettere più in profondità sulle stratificazioni del corpo, della memoria, della stessa percezione sociale.

Nel tempo il mio approccio è cambiato perché ho capito che non stavo solo "usando" l'AI, ma dialogando con essa. Non è più solo un mezzo, ma un partner creativo che mi costringe a confrontarmi con nuove possibilità e nuovi confini.

In che modo l'intelligenza artificiale ti permette di "dare voce" a sfumature della femminilità che magari non sa-



Stripes Obsession, 2024, Digital art Ai-based, dimensioni variabili, Collezione SynthArt

Se un'opera riesce a creare una magia emotiva, allora ha davvero preso vita. Valeria Pistilli vede l'arte come un dialogo tra umano e artificiale, dove l'AI non è solo uno strumento, ma un compagno creativo. L'emozione resta il cuore pulsante di ogni immagine, perché senza coinvolgimento, nessuna tecnologia può trasformarsi in arte

rebbero emerse con tecniche più tradizionali?

L'AI non lavora con un immaginario preconstituito, e questo è fondamentale. Quando usi tecniche tradizionali, spesso sei influenzato da schemi visivi ereditati, anche inconsciamente. L'AI, invece, è uno strumento che può rimescolare riferimenti, ampliare possibilità e far emergere connessioni inaspettate.

Mi permette di esplorare volti e corpi che non esistono, ma che potrebbero esiste-

re, di creare identità ibride, di dissolvere i confini tra il maschile e il femminile, tra umano e digitale. La femminilità non è un'immagine fissa, è un continuo processo di mutazione, e l'AI è perfetta per raccontare queste metamorfosi.

Quanto credi che l'uso dell'AI nel tuo lavoro possa sfidare o potenziare le narrazioni tradizionali? Ci sono elementi che vorresti che il pubblico riconsiderasse attraverso il tuo lavoro?



Divine, 2024, Digital art Ai-based, dimensioni variabili, Collezione SynthArt

L'AI non ha cambiato la mia visione artistica, ma mi ha dato un nuovo linguaggio per esprimerla

L'AI non sostituisce la narrazione tradizionale, ma la espande. Sfida il concetto di autorialità, di originalità, di "vero" e "falso". Se prima l'arte era un processo interamente umano, oggi diventa un dialogo tra creatività e codici prestabiliti, tra emozione e algoritmo.

Quello che vorrei che il pubblico riconsiderasse è il modo in cui percepiamo le immagini. Oggi siamo immersi in un mondo visivo costruito da AI (nei social, nella pubblicità, nei media), ma raramente ci chiediamo chi decida cosa vediamo e perché. Il mio lavoro vuole essere uno spazio di riflessione su questi temi: chi sta veramente creando le immagini del nostro tempo?

La tua arte affronta spesso temi di identità e auto-rappresentazione. Come l'algoritmo contribuisce a formare una "nuova" visione di sé, o piuttosto una versione molteplice e mutevole?

L'algoritmo, per sua natura, è fluido e mutevole. Non ragiona in termini di "identità

L'AI è un mezzo straordinario, ma non ha esperienza soggettiva: l'artista è il ponte tra immagine ed emozione

fissa", ma di variabili, combinazioni, possibilità. Questo cambia radicalmente il modo in cui possiamo rappresentare noi stessi: l'AI non ci dà un volto, ma mille volti, non una sola narrazione, ma un'infinità di soluzioni.

Il mio lavoro si inserisce in questa logica: il mio workflow creativo non è un punto d'arrivo, ma un viaggio. Ogni opera che creo con l'AI è un momento di crisi e una rinascita dell'immagine di sé, un modo per sfidare le etichette e scoprire nuove forme di espressione.

I tuoi lavori sembrano dare forma a una serie di "dialoghi" tra te e l'intelligenza artificiale. Come ti relazioni con il software mentre lavori? È una conversazione simbiotica o più un processo di dominio e controllo?

Non vedo l'AI come uno strumento da dominare, ma come un interlocutore creativo. È una conversazione continua: a volte è armoniosa, altre conflittuale. Spesso l'AI mi propone immagini che non avevo previsto, io in-

L'AI può trasformarsi in un'estensione della creatività umana? Valeria Pistilli esplora la femminilità attraverso l'intelligenza artificiale, superando gli stereotipi e ridefinendo l'identità visiva. "L'AI non ha cambiato la mia visione artistica, ma mi ha dato un nuovo linguaggio per esprimerla", racconta, dimostrando come tecnologia e arte possano fondersi in immagini visionarie

tervengo, le trasformo, le rendo mie. C'è una tensione tra il caso e la volontà, tra l'algoritmo e l'intuizione.

Forse la parola giusta non è né "simbiotica" né "dominante", ma "negoziata". L'arte è sempre un atto di mediazione tra quello che vogliamo dire e il mezzo con cui lo diciamo. L'AI rende questa mediazione ancora più evidente.

Le tue opere, pur essendo digitali, rimandano comunque a forme di introspezione molto umane. In che modo l'IA ti permette di esplorare l'interiorità femminile senza perdere quella dimensione intima e personale?

L'AI è uno strumento, ma il senso profondo dell'opera rimane umano. L'intimità non è nella tecnica, ma nel modo in cui la usiamo per raccontare qualcosa di vero.

Quando creo un'opera, non mi limito a far generare un'immagine, ma la guido, la ridefinisco, la rendo un riflesso della mia visione interiore. L'AI mi permette di spostare i confini, ma il cuore pulsante dell'opera è sempre la mia sensibilità, il mio background nel campo del graphic design e del fervore creativo.

Spesso il pubblico è abituato a pensare all'arte digitale come distante dalla tradizione. Come rispondi a questa visione, soprattutto considerando il forte legame tra le tue serie e il tema della femminilità storicamente raccontata da artisti del passato?

L'arte digitale non è una rottura con la tradizione, ma un'estensione del suo linguaggio. Ogni epoca ha avuto il proprio



Dots Obsession, 2024, Digital art Ai-based, dimensioni variabili, Collezione SynthArt

strumento rivoluzionario: la pittura ad olio, la fotografia, la serigrafia. L'AI è semplicemente il mezzo del nostro tempo, così come lo è stato ogni innovazione artistica prima di questa.

Il mio lavoro non nasce dal rifiuto del passato, anzi; attingo costantemente dalla storia dell'arte, dai suoi volti, dalle sue icone, dalla sua capacità di rappresentare la femminilità attraverso secoli. La mia maggiore attenzione non è ripetere quei canoni: intendo interrogarli, trasformarli e portarli in una dimensione altra, nuova. Insomma, le mie serie non raccontano una femminilità "storica", ma una femminilità in continua ridefinizione, proprio

come è sempre stato nell'arte. Uso l'AI per creare immagini che non esistono, ma che potrebbero essere appartenute a qualsiasi epoca, in un gioco di richiami tra il classico e il contemporaneo.

La tradizione non è qualcosa da cui prendere le distanze. È qualcosa con cui dialogare, reinventare e reinterpretare.

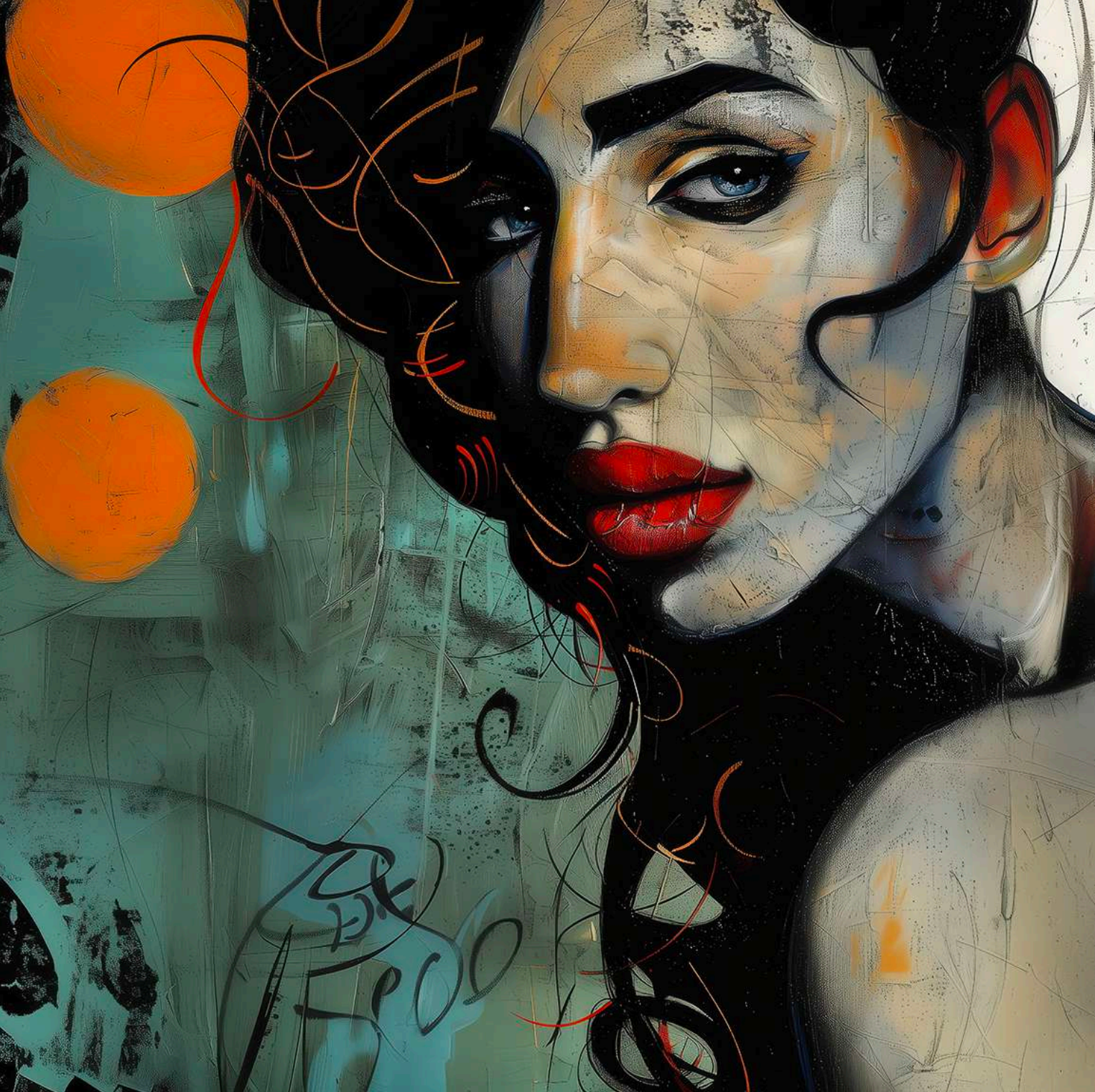
Esplorando temi come il corpo, l'identità e le emozioni femminili, quali limiti o potenzialità hai trovato nell'uso dell'IA nel rappresentare la soggettività della donna?

L'AI è un mezzo straordinario per espandere l'immaginario visivo: mi permette

infatti di esplorare forme, volti e corpi che non esistono nella realtà, ma che potrebbero esistere, permettendomi di liberarmi dai vincoli del visibile.

Ma proprio qui sta il suo limite più grande: l'AI non ha esperienza soggettiva, non ha un corpo, non sente emozioni. Può generare immagini, ma non comprende lo spessore culturale, sociale ed emotivo di ciò che rappresenta.

Dunque, quando lavoro con l'AI, il mio ruolo è colmare questo vuoto, dare profondità e intenzione a immagini che, altrimenti, sarebbero solo un'imitazione superficiale. Per questo, nel mio processo creativo, non mi limito a far generare vol-



Queer, 2025, Digital art Ai-based, dimensioni variabili, Collezione SynthArt

L'intelligenza artificiale è un mezzo potente, ma senza l'intuito e la visione dell'artista resta solo un algoritmo. L'arte non nasce dalla tecnologia, ma dall'intenzione di chi la guida.

ti o corpi: intervengo, plasmò, rielaboro, costruisco un significato. In definitiva sta all'artista decidere quali possibilità abbiano senso e quali storie debbano essere raccontate.

Cosa speri che il pubblico provi, pensi o faccia quando osserva una delle tue serie? Ci sono aspetti che ti piacerebbe fossero "decodificati" o "riappropriati" dal pubblico attraverso le tue opere?

Più che spiegare un'opera, mi interessa vedere come il pubblico la interpreti, la viva, la

faccia sua. L'arte, per me, non è mai un'esperienza passiva: è un campo aperto in cui chi guarda partecipa alla definizione di quella creazione.

In realtà, mi piacerebbe che il pubblico si fermasse a osservare senza cercare subito una risposta, che si lasciasse attraversare dalle immagini, che sentisse un'emozione prima ancora di razionalizzarla.

Se c'è qualcosa che vorrei fosse decodificato, è il dialogo tra umano e artificiale che è alla base del mio lavoro. In un'epoca in cui l'AI sta ridefinendo il nostro modo di vedere

il mondo, mi interessa molto che lo spettatore si chieda: quanto di ciò che vedo è tecnologia? Quanto è emozione? Dove finisce la macchina e dove inizia la creatività umana?

E se c'è qualcosa che vorrei fosse riappropriato, è proprio la libertà di immaginare al di là degli schemi. Vorrei che chi osserva le mie opere si sentisse libero di rivedersi in esse o di metterle in discussione, di trovare un pezzo di sé in qualcosa di apparentemente distante. Se un'opera riesce a creare questa magia emotiva, allora ha davvero preso vita.

Silvia Valente

Federica Virgili



"Yellow Mood"
Tecnica mista, cm. 100 x 100
Anno 2024



Mauro Russo
pittore, docente
e divulgatore
d'Arte televisivo

Ritrovare lo stupore dell'arte contemporanea

In molte occasioni mi sono soffermato sull'importanza fondamentale della conoscenza della Storia dell'Arte e di alcuni autori, sia per poter continuare a fare Arte con consapevolezza, sia per imparare ad acquistarla con criterio. Nei secoli passati, e per buona parte del '900, le rassegne e i Salon non erano pensati soltanto come momenti espositivi, ma le sale in cui si svolgevano diventavano veri e propri luoghi d'incontro, di dialogo e di scambio tra artisti e visitatori. Si parlava di chi aveva tracciato i primi sentieri, di quando e come fosse nato un determinato stile o gusto rappresentativo.

Torna sempre congeniale, in questo contesto, il riferimento al gruppo degli Impressionisti. Non solo perché la corrente mi è particolarmente cara, ma perché, per affinità e riferimenti, quel periodo offre ancora oggi esempi calzanti e significativi per noi contemporanei. Tutti sappiamo che la prima mostra impressionista del

1874 non fu soltanto la presentazione di un nuovo modo di fare pittura: è ormai universalmente ricordata come il punto di incontro con un nuovo mezzo espressivo, la fotografia.

Proviamo a immaginare le piccole sale dello studio del fotografo Nadar a Parigi,

Lo stupore sembra svanito, ma resiste in chi cerca nell'arte un'emozione autentica, non solo un valore da esibire

gremite di persone accorse per vedere sì l'innovazione, ma anche per confrontarsi, con stupore, sui codici visivi già tracciati dai maestri del passato. Quel rapporto diretto e dialettico tra artisti e pubblico, quella sana messa in discussione delle novità, induceva sia gli artisti che i galleristi a un costante esercizio di autocritica. Gli amanti dell'arte appartenevano infatti a

categorie attente, curiose, scrupolose.

Guardando al presente, si avverte da tempo la mancanza di quello stupore e di quelle conoscenze che portavano linfa vitale alle mostre in galleria, al collezionismo, all'intero sistema. Eppure, sono convinto che certi valori stiano tornando. L'ultima Biennale di Venezia – considerata uno specchio dell'animo artistico internazionale – ha mostrato, attraverso molte delle opere esposte, un ritorno consapevole a stili e cromie che evocano movimenti ormai storicizzati.

Questo vuol forse dire che l'arte non ha più nulla da dire, che non esiste più innovazione? Al contrario. È proprio in questo rinnovato dialogo con la memoria che, a mio avviso, possiamo ritrovare un punto di contatto tra artisti, galleristi e acquirenti. Perché non esiste futuro senza memoria.

Mauro Russo



Carlo D'Orta



Vibrazioni Eur Nuvola#4 - Fotografia digitale

Limited edition 3 copie - Copia n. 2 di 3,
stampa UV su plexiglass con fondo in dibond, cm 120x95

Rappresenta la vetrata di ingresso del Palazzo La Nuvola dell'Eur, progettato dall'architetto Fuksas, con una nuvola reale che si riflette sulla vetrata di ingresso. Stampa UV su plexiglass con fondo in dibond. Limited

edition 3 copie.

Questa è la stampa n. 2 di 3. Sarà esposta dalla prestigiosa SaturArte alla Fiera d'arte di Genova a febbraio 2025. Le prime due stampe sono in collezioni private.



Arte Fiera Bologna



Da Fontana a Morandi, da Balla a Mapplethorpe: un viaggio nell'arte tra maestri e contemporanei

E' sempre un'emozione trascorrere una giornata ad Arte Fiera di Bologna, la più longeva delle fiere d'arte in Italia, con 51 anni di vita.

Purtroppo è passato il tempo che ha visto la mia presenza con uno stand, ma l'età incalza e le forze fisiche vengono meno.

Le Sezioni della fiera registrano 'Sezio-

Un Viaggio tra Passato e Presente

di Enzo Le Pera

ne principale', suddivisa come sempre fra arte storicizzata e contemporaneo e altre quattro sezioni curate e su invito: 'Fotografia e immagini in movimento', a cura di Giangavino Pazzola, curatore di Camera - Centro italiano per la fotografia (Torino); 'Pittura XXI', a cura di Davide Ferri; 'Multipli', a cura del critico e storico dell'arte Alberto Salvadori

Due le ulteriori iniziative di quest'anno.

La prima è 'Prospettiva', una sezione solo su invito dedicata agli artisti di ricerca, affidata a Michele D'Aurizio, curatore e storico dell'arte attivo fra l'Italia e gli Stati Uniti; la seconda è un 'Programma speciale di ospitalità', rivolto a direttori di museo e curatori stranieri, che accresce la promozione di Arte Fiera all'estero.

Ben 176 le gallerie che hanno partecipato, oltre agli stand di grafica, e ai libri dove

era possibile acquistare con dieci euro dei volumi di grande interesse e qualità (Dario Fo, Renato Guttuso, Giulio Turcato ed altri ancora); non mi è stato possibile eccedere e non fare il pieno, come spesso, perché ho viaggiato in aereo!

Assieme a mio figlio Giorgio, il gallerista - io da tempo ho passato il testimone - partenza da casa giorno 7, venerdì, con biglietti omaggio da parte della casa d'aste Farsetti - un grazie alla signora Sonia, che è stata così gentile per l'occasione - e arrivo a Bologna nel pomeriggio.

Un giro in città e due visite, la prima al Museo Morandi e la seconda alla Fondazione Palazzo Boncompagni per la mostra di Alfredo Pirri, artista di fama internazionale e caro amico, di cui ho due opere in collezione.

Che dire di Morandi: vale il viaggio,



Enzo Le Pera

**Dall'Italia a Londra,
tra Ai Weiwei e Cézanne:
il mercato dell'arte
si confronta**

Dal 7 al 9 febbraio 2025, Arte Fiera ha celebrato la sua 48ª edizione a Bologna, introducendo la nuova sezione "Prospettiva" dedicata ad artisti emergenti. L'evento ha ospitato 176 gallerie, registrando un'affluenza significativa. Parallelamente, la città ha animato la scena culturale con ART CITY Bologna, offrendo mostre ed eventi in vari luoghi. Nonostante il successo, alcuni galleristi hanno espresso preoccupazione per l'IVA al 22% sulle opere d'arte, ritenuta un ostacolo rispetto ad altri paesi europei.

nell'attesa dell'acquisto di una sua acquaforte di via Fondazza.

Rendez-vous col mio amico artista Salvatore Anelli, che espone in una galleria cittadina e cena in una trattoria tipica, nella quale non potevamo non ordinare i tortellini in brodo e il sangiovese di Vigneti Romio.

La mattina successiva siamo ai cancelli all'orario di apertura.

Da sottolineare che la Fiera di Bologna registra la presenza impressionante di 50 mila visitatori.

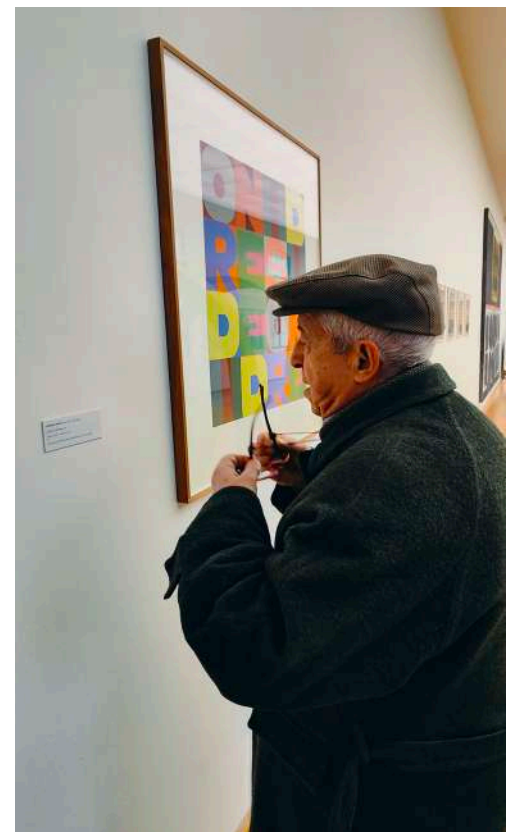
Molte le opere esposte di importanti maestri, da Lucio Fontana a Giorgio Morandi, da Enrico Prampolini a Giacomo Balla, da Enrico Baj ad Agostino Bonalumi e molti altri ancora; con una buona presenza, comunque, anche di importanti nomi stranieri, ormai consolidati anche nel mercato italiano, come Tony Cragg, Sam Francis, Robert Mapplethorpe,

Tra le gallerie che mi hanno colpito mi piace citare la Galleria Continua con un Ai Weiwei, Tucci Russo che esponeva Alfredo Pirri, Russo di Roma con una mostra museale, da Cézanne a Boccioni, Guttuso e altri grandi artisti: anche un disegno di Marino Marini, Pomona, china su carta mm 355 x 260, firmato e datato in basso a destra Marino / 1940, al verso timbro della Galleria del Secolo Roma, con richiesta economica di 7.500 euro.

Esiguo la partecipazione di gallerie straniere, Ronchini e Sprovieri da Londra e Tornabuoni, con sede in Italia e altre sparse in Europa.

Molti galleristi hanno ritenuto questa edizione la migliore degli ultimi anni, mentre altri, i più, hanno lamentato, a giusta ragione, il regime fiscale sui dipinti, che registra l'Iva al 22 per cento, come per la maggior parte dei generi di consumo, mentre invece nelle altre nazioni il regime è di minore incidenza.

Enzo Le Pera





La luce della vita filtra tra le foglie, cm. 50 X 100, 2024

GIANNI MANTOVANI

Lo scorso 27 ottobre si è chiusa la mostra: "Rosso giorno e notte" di Gianni Mantovani, un'esposizione che ha saputo coinvolgere il pubblico con il suo intenso dialogo, trasformandosi in una profonda riflessione sul surriscaldamento globale e le sue conseguenze

L'arte è espressione dei tempi. Forse non è la catalizzatrice totalizzante delle nostre vite e del nostro modo di pensare ma di sicuro influenza il nostro sguardo e gusto, possiede il potenziale per mutare plasticamente la prospettiva da cui osserviamo un problema, di cambiare rapidamente gli stereotipi e i modi con cui pensiamo.

L'arte può suggerire riflessioni profonde e concrete, non trascurando le sfere emozionali a cui esse sono connesse ma, soprattutto, l'arte ha la straordinaria capacità di evocare e trasmettere quelle che ormai tutti chiamano "urgenze". Sebbene per anni il senso comune non sia riuscito a metterne a fuoco l'entità e l'imminenza, argomenti attuali e preoccupanti come il cambiamento climatico e il riscaldamento globale non possono quindi che offrire ad un artista spunti in abbondanza per un racconto funzionale a una rilettura critica del sistema uomo-natura. L'obiettivo resta quello di sensibilizzare e spiegare i tanti perché questi cambiamenti stanno avvenendo, quali sono le evidenze e gli impatti anche da un punto di vista culturale e sociale, come tutti noi si possa agire per frenare i tanti, troppi, comportamenti autodistruttivi dell'uomo ed evitare che questo processo degeneri in una tragica ed irreversibile crisi sistemica. La Natu-

Gianni Mantovani, nato a Concordia (Modena), vive e lavora nella sua città. Artista e docente, esplora l'astrazione arcaica, ispirato dall'Arte Africana e dalla natura. Le sue opere, esposte internazionalmente, affrontano temi di memoria, visione e ambiente

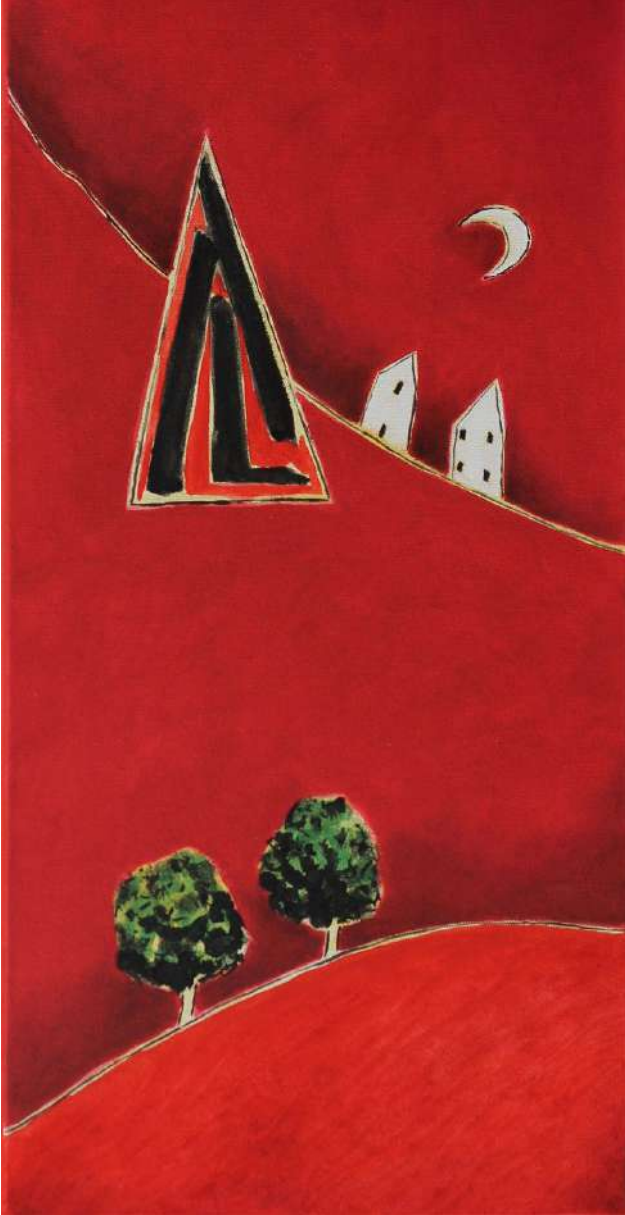
ra, non è cosa esterna a noi, ma fa parte di noi - anzi noi siamo parte di lei - per cui non è possibile raccontarla senza far ricorso alle emozioni e solo l'arte può riuscire a coinvolgere le sfere emozionali e toccare a fondo determinate corde. Poi, come sempre, è un problema di "toni": come nella vita di tutti i giorni anche nel mondo dell'arte c'è chi strilla, chi provo-

ca, chi graffia e chi batte la grancassa. Per fortuna c'è anche chi, pur preoccupato ed indignato per la mancanza di una consapevolezza collettiva sui temi ambientali, riesce ancora a porgere allo spettatore il suo messaggio, forte e chiaro, con l'estrema eleganza del segno e la delicata poesia del colore. Ho sotto gli occhi decine di immagini delle opere di Gianni Man-

Alla ricerca dell'essenza: il segreto perduto dell'innocenza.

Giocare nel vento, cm. 50 x 100, 2024





Amarsi al chiaro di luna, cm. 60 x 30, 2024



Ascoltare il respiro del cielo, cm. 50 x 50, 2024

La mostra è stata esposta presso la Pinacoteca Comunale di Vigevano con il patrocinio del FAI, del WWF, di Legambiente e del Comune di Vigevano

L'arte trasforma lo sguardo, evoca urgenze, sensibilizza con eleganza: Mantovani racconta il pericolo climatico con segni essenziali e colori vibranti.

tovani, sono sopraffatto dall'essenzialità e sobrietà, ma credetemi tutt'altro che ingenua, semplicità delle sue composizioni. Orizzonti alti e tesi punteggiati da monti rigorosamente triangolari e rilievi tondeggianti, il profilo di qualche piccolo edificio bianco, delle barchette con le vele spiegate, ciuffi d'erba, arbusti e alberi, a volte solitari, a volte maestosi ma rinsecchiti. Tutto qui, quasi all'infinito. Nessun essere vivente, nessuna presenza umana? Un vuoto solo apparente poiché la rada dissemina di casette bianche, sulla scorta della lezione di Carl Gustav Jung, non ci narra di solidi edifici, di spazi reali ma di allegorici spazi dell'Io, anzi, di una costante coscienza individuale che si pone al centro della scena. Ad accendere questi panorami desolati, senza tempo e senza luogo, provvedono quei rossi laccati, a volte brillanti a volte ombrosi, che si sciolgono nello spazio del cielo e della terra, i neri, profondi, delle occasio-

nali pozze d'acqua, quei gialli e bianchi che, freddi, segnano i confini tra il tutto ed i pochi elementi formali presenti nella composizione. Se i colori sono un non velato omaggio alla sua tanto ammirata arte tribale africana, il sapiente uso narrativo, emozionale e simbolico che ne fa è tutto suo: la terra arde, il caldo ci soffoca, il pericolo è imminente e l'allarme è da tempo scattato. Nell'opera di Mantovani c'è una realtà che è la realtà intellettuale e c'è lo spazio, ma è lo spazio che vive dentro di noi, egualmente reale come lo spazio misurabile del nostro mondo esterno. Siamo in piena metafora, con un atto di lucida semplicità, di completo abbandono alle immagini interiori, cercando di tornare all'essenza, come hanno fatto i popoli primitivi, e come fanno i bambini, cercando di ritrovare il segreto perduto dell'innocenza. L'artista abbandona la loquacità espressiva che purtroppo caratterizza tanta figurazione contemporanea



Nella tranquillità, cm. 60 x 30, 2024

per lasciar posto all'espressione delle trame essenziali. Ed è proprio questa narrazione del mezzo, questa concentrazione sulla maggior forza espressiva possibile di ogni segno che dona una efficacia poetica dirompente alla sua pittura e potenza al suo messaggio sulla gravità dell'ora.

Edoardo Maffeo



Aste da record

Nel 2019, Rabbit di Jeff Koons È stato venduto per 91,1 milioni di dollari

PREZZI DA CAPOGIRO NELL'ARTE MODERNA LOGICA O FOLLIA?

Il valore simbolico e culturale

Un'opera d'arte non è solo un oggetto fisico: è un simbolo culturale, un segno distintivo di un'epoca, un'espressione di innovazione e creatività. Rabbit di Koons, ad esempio, rappresenta il linguaggio postmoderno con il suo richiamo all'arte pop e al consumismo. Il suo valore, dunque, non si misura solo nei materiali impiegati, ma nella sua risonanza artistica e nel suo impatto sul mercato globale.

Il ruolo delle case d'asta e della domanda di mercato

Le case d'asta come Christie's e Sotheby's giocano un ruolo cruciale nel definire le quotazioni. Attraverso strategie di marketing sofisticate, creano un'aura di esclusività attorno alle opere, attirando i collezionisti più facoltosi e motivandoli a

competere per il possesso di pezzi unici. L'effetto? Una dinamica di domanda e offerta in cui il prezzo diventa un indice di prestigio.

Il collezionismo come investimento

Molti acquirenti vedono l'arte come una riserva di valore sicura. In un mercato finanziario volatile, le opere di artisti di fama internazionale si trasformano in asset alternativi, il cui valore può aumentare nel tempo. Il collezionismo, quindi, non è solo una passione, ma una strategia di diversificazione patrimoniale.

Il fattore esclusività e il brand dell'artista

Come nel mondo del lusso, anche nell'arte la rarità e la firma contano. Jeff Koons è uno degli artisti più quotati al mondo,

e il suo nome è sinonimo di un'estetica inconfondibile. Possedere un'opera come Rabbit significa entrare in una ristretta élite culturale ed economica.

Conclusione: tra passione e speculazione

Il mercato dell'arte moderna può sembrare irrazionale, ma segue dinamiche precise: il prestigio dell'artista, il valore simbolico dell'opera, la speculazione finanziaria e il desiderio di esclusività concorrono a determinare prezzi straordinari. Per alcuni, spendere milioni per un'opera è un capriccio; per altri, un investimento o un'affermazione di status. Ma una cosa è certa: l'arte continua ad affascinare, emozionare e, a volte, stupire per i suoi numeri da record.

Annamaria De Vito



Dubbi e incertezze
Tecnica mista, cm. 100 x 150, 2024

Memoria dell'acqua e specchio di Venere, Riflessi e bagliori

Valter

Sambucini

di Carla Guidi
Giornalista

Spesso nei miei scritti (e sulle ricerche fotografiche di Valter Sambucini) ho citato il valore terapeutico dell'Arte, ma non solo, anche il suo valore informativo e di memoria, essendo questo un linguaggio visuale immerso nel contesto più generale della storia e nella storia dei nostri rapporti sociali; in trasformazione oggi verso panorami che esigono maggiore conoscenza e capacità di integrazione propositiva per andare oltre vecchi modelli.

Fu Jacques Benveniste, un medico immunologo francese, ad ipotizzare l'esistenza della "memoria dell'acqua". In ambito scientifico il suo nome era diventato celebre già nel 1979 per aver scoperto la molecola del PAF, un fattore biochimico fondamentale per l'attivazione piastrini-

Il concetto di riflessione nell'arte e nella psicologia: dallo Specchio di Venere alla fase dello specchio di Lacan, la costruzione dell'identità passa attraverso l'immagine riflessa, tra seduzione, consapevolezza e illusione.

ca; poi nell'estate del 1988 gli sconcertanti risultati delle sue ricerche riguardanti la cosiddetta "memoria dell'acqua", parvero convalidare per la prima volta, su base scientifica, i principi della medicina omeopatica di Samuel Hahnemann. Ma, come sappiamo, le sue ricerche riassunte

nei risultati pubblicati sulla prestigiosa rivista Nature, suscitarono forti reazioni nell'ambiente scientifico e fu accusato addirittura di truffa.

Luc Montagnier anche lui medico, biologo e virologo francese, professore presso l'Istituto Pasteur di Parigi (Pre-

sidente della fondazione mondiale per la ricerca e prevenzione dell'AIDS) scoprì nel 1983 il virus dell'HIV, insieme alla dottoressa Françoise Barré-Sinoussi e al dottor Robert Gallo, così ottenne il Premio

Castelli di sabbia, 2022

Lo specchio dell'acqua: memoria e riflessi nell'arte fotografica

Valter Sambucini esplora, attraverso la fotografia, il rapporto tra immagine, memoria e percezione, catturando riflessi e bagliori in un dialogo tra realtà e immaginazione. La sua ricerca si muove tra arte, scienza e simbolismo, richiamando concetti come la memoria dell'acqua, la psicologia dello specchio di Venere e il potere evocativo delle immagini. Un viaggio visivo che ci invita a riflettere sul nostro sguardo e sulla bellezza effimera che ci circonda.

Nobel per la medicina nel 2008. Ebbene le accuse di percorrere strade controverse e pseudoscientifiche non risparmiarono nemmeno questo ricercatore nel momento in cui si impegnò attivamente nello studio e nella ricerca sull'efficacia dei rimedi omeopatici attraverso la contestata "memoria dell'acqua". Per finire citerò le ricerche di Masaru Emoto che ha messo a punto una tecnica di refrigerazione che gli ha consentito di fotografare i cristalli di diversi tipi di acqua provenienti da svariati siti, esposta poi a vibrazioni diverse, come la musica o le parole. I risultati dei suoi esperimenti mostrarono che i cristalli evidenziavano una struttura complessa ed armonica o viceversa disarmonica e brutta, non solo secondo il grado di purezza o inquinamento, ma anche a seconda dei messaggi ricevuti.

Questa lunga premessa vuole evidenziare non solo la complessità della vita, dove noi ed il nostro ambiente formiamo un sistema, ma che la nostra maniera di pensare si evolve e si modifica, immersi come siamo non solo in un campo elettromagnetico ma anche in un tessuto di informazioni e di linguaggi, Arte compresa. In questo complesso sistema le immagini occupa un posto particolare la fotografia, stretta in un rapporto simbiotico con l'ottica ma anche con la tecnica informatica, là dove il simbolico si incontra con il virtuale e l'immaginario.

Per questo ho citato lo "Specchio di Venere" come fenomeno della psicologia della percezione, così chiamato per il vezzo pittorico di mettere in mano alla dea uno specchio, nel quale essa si dovrebbe specchiare. Siamo noi infatti a vedere la sua immagine riflessa, ma in realtà lei guarda noi nello specchio, rimettendo in causa la precarietà e l'ubiquità dei riflessi ovvero delle identificazioni e la complessità delle seduzioni.

Non a caso Jaques Lacan chiama fase dello specchio l'accesso del piccolo umano alla visione/appropriazione/sprofondamento in un'immagine totale, complessa, la prima di una catena infinita di seduzioni/consapevolezze/scoperte che agisce quando la madre, o la figura di riferimento del piccolo essere, lo inserisce nel sociale riconoscendolo come soggetto. Ma la prima superficie specchiante degli umani è stata l'acqua, fonte della vita e del piacere, ma anche suscitatrice di emozioni di significato opposto. Questo ci ricollega alla natura stessa delle Immagini, in fondo al loro potere seduttivo ed al principio formale di essere profondamente ambigue.

Dobbiamo constatare che le immagini



Città sommersa, 2021

speculari possono avere attribuzioni di senso di valore negativo o positivo secondo i casi, quindi che lo specchiarsi in esse fosse considerato, da tempo immemorabile, vettore di conoscenza e di valutazione estetica ma anche possibile veicolo di relazione con creature demoniache o con la morte stessa, nei temi delle Vanitas (cioè l'ammonizione alla caducità delle cose) oppure addirittura che potesse essere in rapporto con la figura del Doppio nelle sue connessioni specchio/immagine/anima, così ben interpretato per esempio da un classico letterario, Il ritratto di Dorian Gray di Oscar Wilde, dove il Doppio sorge addirittura dall'immagine di un dipinto.

La controversa teoria della "memoria dell'acqua" di Jacques Benveniste e Luc Montagnier ha suscitato forti reazioni nel mondo scientifico. Può l'acqua conservare informazioni e rispondere a vibrazioni esterne, come suggerivano anche gli esperimenti di Masaru Emoto?

Questa tematica del Doppio è anche delle più diffuse in arte e letteratura, forse per quel Gap di consapevolezza dell'essere umano quando riflette se stesso, nell'attribuire ad un suo alter ego tutto ciò che rifiuta, per lo stesso motivo per cui è sempre stato spinto a creare "mostri" per rap-

presentare la sua parte oscura ... tra questi i Vampiri che esemplarmente non possono riflettere la propria immagine, mentre il mitico Basilisco ne verrebbe addirittura ucciso.

Ritornando inevitabilmente allo specchio come metafora dell'occhio

e della vista, agli occhi come specchi dell'anima interpretati come strumento di conoscenza del mondo esteriore ed interiore, troviamo concetti spesso legati



Variazione nel blu, 2021

all'antica iconografia della Verità e della Prudenza, rappresentate nell'atto di tenere in mano questo oggetto e contemplarlo ... sappiamo inoltre che lo Specchio Sassone era la più rilevante raccolta normativa del Medioevo tedesco mentre era diffuso in Europa il genere letterario Speculum a contenuto didattico-moraleggiante, invece il buon cristiano sapeva che fosse impossibile vedere Dio, ma poteva averne la rappresentazione attraverso le immagini, come in uno specchio interiore.

Molto altro si potrebbe citare, anche quando la superficie specchiante ci dà un indizio di totalità ideale ma sempre biffata, barrata dal mistero del dubbio, dal timore della frammentazione e della vacuità della consapevolezza totale. Tale superficie, divenuta magica, è spesso stata interpretata come un Portale, un possibile passaggio verso un universo alternativo, anche l'accesso ad un potere divinatorio, specialmente quando tale superficie sia costituita da acqua ferma, profonda, scura, acquisendo la capacità di materializzare visivamente eventi passati e futuri ... oppure può venir semplicemente intesa "luogo" di duplicazione invertita della realtà, di inganno visivo totale, quello che Foucault chiamò uno spazio eterotopico.

In questo mondo altro Lewis Carroll, scrittore ma anche matematico, logico e squisito fotografo, descrisse un celebre viaggio fra senso e nonsenso, tra realtà e sogno,

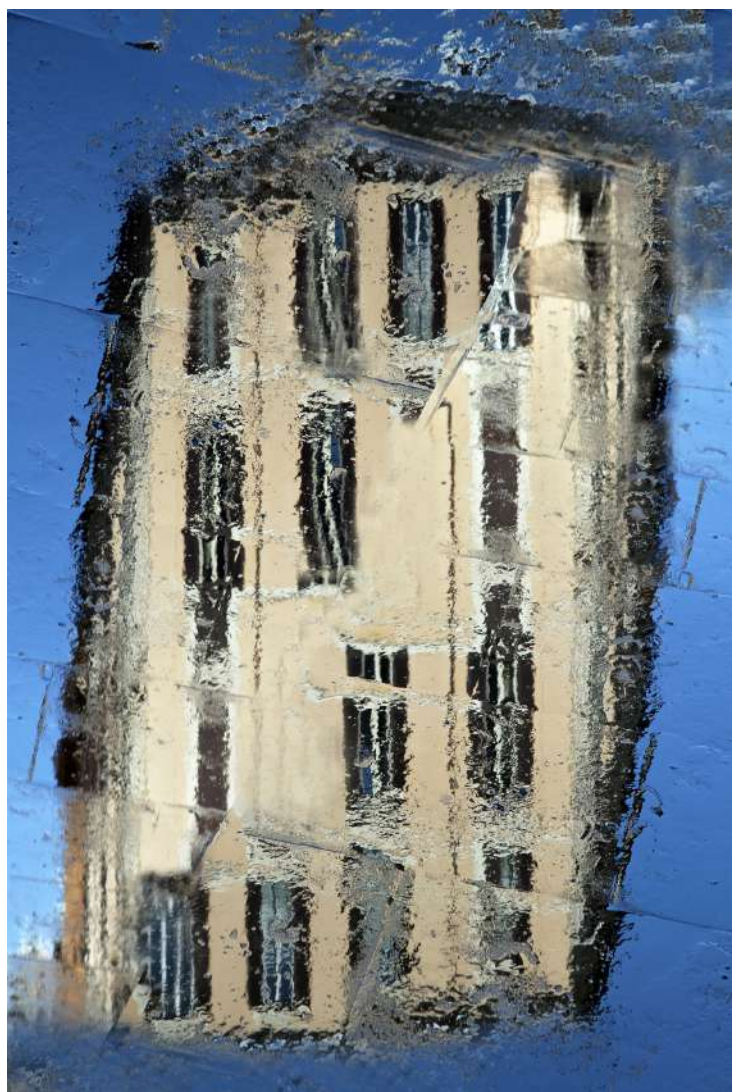
La natura afflitta e splendida riflessa in noi: la fotografia come speranza di salvezza

tra invenzione e riflessione, una metafora del Linguaggio stesso al quale l'autore attribuiva il disporre del continuo rimando tra significante e significato ... Si ritrova infine una significativa ambiguità nel racconto mitico di Narciso, o meglio nelle variazioni che questa narrazione assume nei vari autori. In tutti compare un doppio personaggio o addirittura una proliferazione infinita di personaggi simili, ipnotizzati dalla bellezza, tra i quali la ninfa Eco.

Ritroviamo questo percorso, antropologico, simbolico, politico, nell'indagine fotografica di Valter Sambucini che segue questi indizi come uno specchio dello specchio alla ricerca di una verità, ma anche col proponimento di fissare il fascino di un piacere estetico, prevalentemente effimero, ma dotato di una sua signifi-

**La fotografia è al tempo stesso
un'arte e una tecnologia, uno
specchio magico e un**

Visioni nel ghiaccio II, 2018



L'Arte come terapia, memoria e linguaggio universale in trasformazione

cativa bellezza. La fotografia infatti è al tempo stesso uno specchio magico ed una tecnologia, una squisita forma d'arte ed un tentativo di riprodurre la realtà ovvero soprattutto di ricrearla, ma naturalmente sempre un linguaggio che tradisce le scelte del suo autore.

Se la Bellezza sta solo nell'occhio di chi guarda, non ci salveremo. Invece l'antica Dea continua a guardarci, nello spettacolo del Mondo, mentre noi la guardiamo in ogni riflesso d'acqua, chiara o scura, illuminata dal sole o dal chiarore della Luna, che rifletta la nostra impotenza, la nostra ombra, ma anche la nostra poesia ... Le foto di Valter Sambucini indagano questo sguardo e quello della Natura afflitta e splendida che ancora si riflette in noi, suscitando la speranza di una salvezza del Mondo.

Innamorato fin da ragazzo della macchina fotografica regalatagli dal padre, comincia ad interessarsi del paesaggio ma non trascura l'umanità popolare, le manifestazioni sociali e precoce è stato anche il suo impegno sociopolitico nel sindacato, avendo iniziato a lavorare in un piccolo laboratorio fotografico, utilizzando una nuova Reflex della Canon, occupandosi di foto di cronaca per reportage giornalistici che pubblicava su Paese Sera e l'Unità. Organizza poi un piccolo Centro di formazione alle nuove tecnologie ed alla fotografia, esplorando proprio in quegli anni il concetto stesso di "laboratorio multimediale", infine lo vediamo direttore responsabile della rivista Effeuno e consulente per l'automazione dei processi di post-produzione, di controllo della qualità e di stampa, con i maggiori stabilimenti cinematografici italiani, quali: Cinecittà, Vittori, Telecolor.

Laureato in ingegneria elettronica nel 1980, ha avuto numerose esperienze lavorative nell'ambito della ricerca applicata. Negli anni '90 è stato ricercatore all'ENEA, poi all'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) e si è occupato dalle prime applicazioni con i laser all'impiego di metodologie di telerilevamento per l'utilizzo di immagini satellitari ed aeree, al fine della caratterizzazione dell'ambiente e del monitoraggio del territorio. È autore o coautore di oltre cento pubblicazioni, tra articoli su riviste tecnico-scientifiche, contributi in Convegni nazionali ed internazionali. Le sue foto sono state pubblicate su diverse riviste e quotidiani, mentre le sue ricerche visive, in senso antropologico e sociologico,



Visione transitiva, 2021

Se la bellezza esistesse solo nello sguardo di chi osserva, non ci sarebbe speranza di salvezza. Ma l'arte e la fotografia continuano a restituirci il riflesso della nostra esistenza, sospesa tra poesia e inquietudine, tra luce e ombra

sono state espone in varie occasioni di un lungo elenco che possiamo trovare sul suo sito www.valtersambucini.it

Citiamo qui solo una serie di ricerche fotografiche a complemento del mio saggio "Città reali, città immaginarie. Migrazioni e metamorfosi creative nelle società nell'Antropocene, tra informatizzazione ed iper/ur-

banizzazione" (Robin 2019) segnalato dallo storico dell'arte Giorgio Di Genova (con un intero articolo dedicato) nella sua ultima pubblicazione prima della sua scomparsa, nel terzo volume del saggio "Interventi ed erratiche esplorazioni sull'arte. La dialettica del mestiere di un critico" (Gangemi editore 2021).

Carla Guidi

RUBRICA

Fuori
dall'ombra



Roberto Sanchez



Paola Germana
Martusciello
Storica e Critica d'arte

© Foto di Paola Germana Martusciello

Rubrica: **FUORI DALL'OMBRA**
a cura di **Paola Germana Martusciello**

UN NIDO DI VESPE - © Foto di Paola Germana Martusciello

LE OMBRE NARRANTI DELLA FOTOGRAFIA SURREALISTA

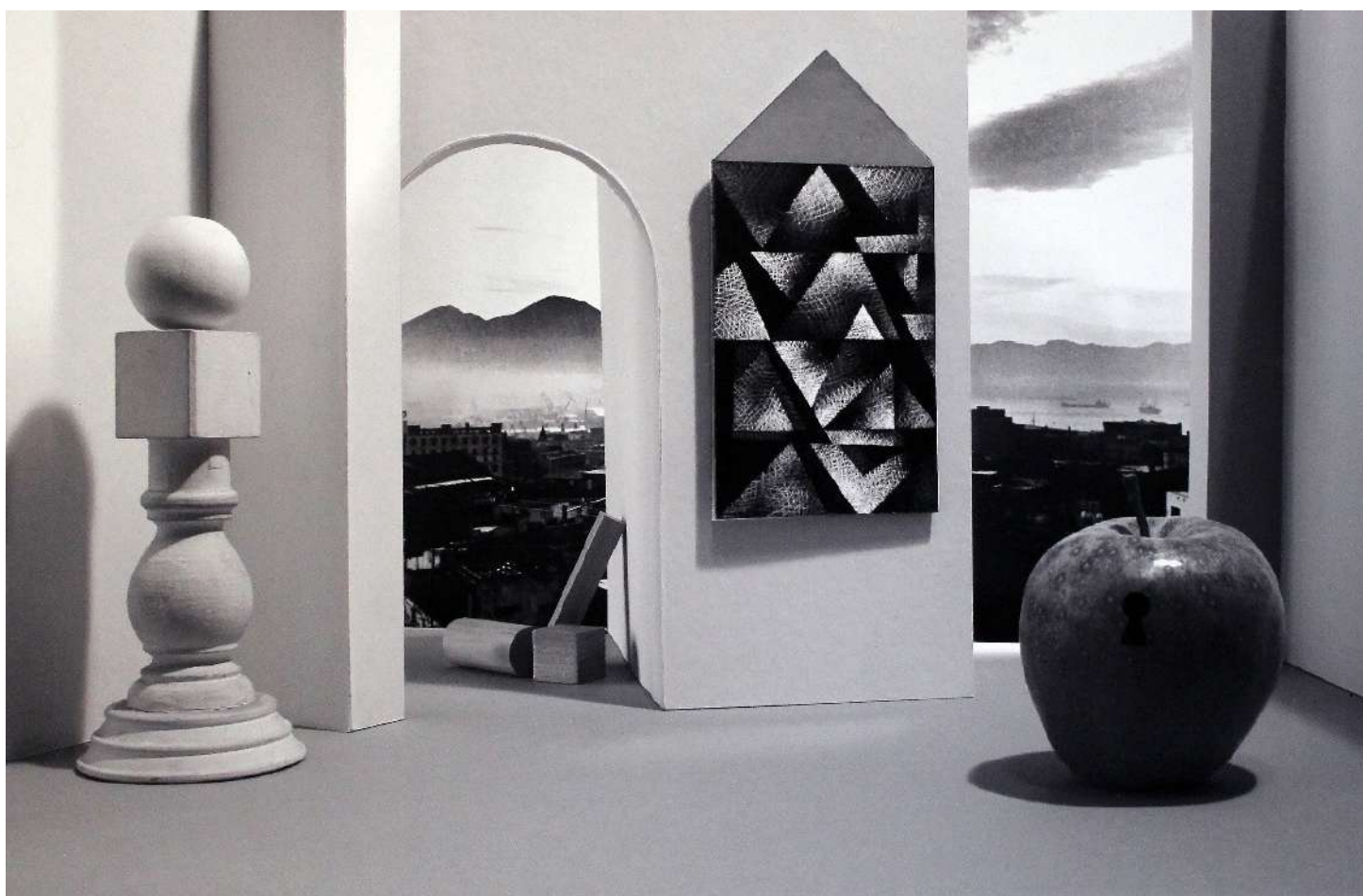
**Le stanze di Roberto Sanchez sono scenari sospesi,
dove la luce e le ombre danzano in un dialogo senza tempo,
evocando memorie personali e collettive**

Presso lo spazio artistico/letterario, "Il Clubino", sito a Napoli, in via Luca Giordano, luogo di raffinata cultura e di iniziative originali, si incontrano, attraverso rendez vous, le forme di svariati linguaggi che descrivono la storia dell'arte contemporanea, ma soprattutto degli artisti partenopei generando confronti e dibattiti tra gli stessi e il selezionato pubblico partecipante. Infatti, proprio nell'ambito degli incontri "Penne e Pennelli, Roberto Sanchez, artista di evidente spessore e notorietà, il quale certamente merita un posto di spicco nel panorama della cultura artistica contemporanea, ha esposto i suoi stimolanti lavori fotografici. L'autore, per diversi anni, insegue, come pittore, un percorso che ruota intorno ad un concetto per lui fondante:

la rappresentazione della pittura astratta per piani geometrici, attraverso l'utilizzo della tecnica del pastello ad olio. Infatti, realizza numerose opere, le cui caratteristiche originali, vengono colte in modo diverso rispetto agli aspetti più caratterizzanti della corrente dell'Astrattismo. Sono opere in cui si coglie, sebbene appena accennato, la rappresentazione del movimento secondo una sequenza rotatoria, quasi circolare, diversamente considerato dalle linee dell'avanguardia artistica del Futurismo, colto, invece, da Sanchez in alcuni aspetti delle sue derivazioni, come quelle sviluppate dal "Aereo pittura" di Gerardo Dottori. Una ricerca estetica di forte impatto visivo che comprende, in molti manufatti, la ricerca di forme aggettanti piuttosto legate

Attraverso la fotografia, Sanchez non abbandona mai la pittura: il colore diventa il filo conduttore di un'estetica che sfida il tempo e la percezione

all'ambito della scultura, per fondersi armoniosamente ai densi impasti dei pastelli. D'altra parte l'artista, anche nel caso della tecnica fotografica, non abbandona l'idea che il colore dei pastelli possa dare un significato carico di valenze alle sue opere: una di queste, ad esempio, è ricollegare gli aspetti metafisici del suo linguaggio alla realtà scandita da alcune visioni temporali. Infatti, il "tempo" come punto nodale, forse, del dialogo che si apre tra le ombre e la luce che sfiorando gli oggetti, disposti in queste scene teatralizzate delle sue rappresentazioni fotografiche, è indagato come uno stato dell'essere che oscilla tra le diverse ambiguità della realtà in cui è immerso. Effettivamente le "stanze" di Sanchez sono luoghi, atemporali, dove la memoria, non solo personale, ma anche collettiva, agisce con determi-



CITTA' DIFFICILE - © Foto di Paola Germana Martusciello

nazione nel recupero di quegli aspetti, apparentemente, lontani che hanno inciso sulle personalità di ciascuno di noi. Ma non solo, la rappresentazione dei giochi di infanzia, come dadi, lo strummolo, o il “quadrato magico”, incastrato negli apparati murari del mondo antico, le citazioni di timpani, colonne o erme, evidenziano il suo rapporto con il linguaggio classico, assorbito dagli studi accademici che lo hanno formato. Un dialogo interiore con i linguaggi più aulici, che emerge riaffiorando negli aspetti più intimi delle sue opere. D'altra parte, le stanze vengono interpretate dall'artista, anche come “essenza” di un inconscio collettivo in cui si distacca attraverso prospettive di ombre allungate, ma restando in relazione continua, perché l'uomo /artista combina oggetti selezionati in cui il passato, anche quello magico, fatto di quadrati, di frammenti di colonne, erme classiche è attraversato da quel silenzio che indica, come nelle piazze di De Chirico, la meditazione più alta della storia dei linguaggi artistici. In realtà, l'artista Sanchez, anche nei suoi lavori fotografici, persegue una certa volontà di fare pittura; tanto che all'interno delle “stanze” inserisce le sue opere dell'astrattismo progressivo”, cercando accostamenti estetici lineari, in una serie di attinenze metafisiche che aprono intriganti conver-



ASSONANZE - © Foto di Paola Germana Martusciello

Attraverso le tracce del passato, dai giochi d'infanzia agli scorci di Napoli, Roberto Sanchez ricompone un universo simbolico dove memoria e immaginazione si intrecciano, dando vita a un racconto visivo denso di poesia e suggestione

sazioni visuali unite tra loro attraverso un' articolata rete di relazioni. L'opera pittorica si determina, quindi, come una nobile presenza, in quell'insieme di oggetti di matrice modellistica, che evocano una delle sue applicazioni giovanili più poetiche, suggerendo una serie di variazioni, come in una scena teatrale, dove il suo “io”, regista, non determina il significato finale dell'opera, ma lascia al fruitore aperture per possibili interpretazioni che

inseguono approdi immaginativi della dimensione estetica di cui lui stesso è artifex. Gli oggetti, si caricano, quindi, di valenze simboliche, ordinati rigorosamente negli eleganti impianti formali che l'artista definisce con garbo secondo piani in sequenze prospettiche. D'altra parte nelle opere di Sanchez si inseriscono anche, accompagnati dai giochi delle ombre, delicati passaggi lirici, che si estrinsecano attraverso le memorie del passato, come anche, in quelle aperture visive dove inserisce presenze di oggetti, che riempiono la sua realtà. Gli scorci paesaggistici di Napoli, la sua città, le citazioni naturalistiche del territorio di appartenenza, come noci, mele, pesche, gli aspetti di una storia sociale ed economica, che ha attraversato il suo quartiere, nel riferimento citato dall'edificio storico dell'Italsider presenze, che indugiano come riflessi di memorie inconscie, ricordi della sua adolescenza. D'altra parte le fotografie di Sanchez ricercano il tema del tempo, proprio perché utilizza il colore a definizione di alcuni dettagli, infatti, è proprio il colore che fa slittare la percezione visiva in un tempo forse più vero, quello dei cicli



IDOLI E NON ASSONANZE - © Foto di Paola Germana Martusciello

Sanchez esplora il linguaggio artistico come un regista teatrale, costruendo scenari visivi dove luce, ombre e simboli dialogano. Ogni scena è un enigma aperto, lasciando allo spettatore il compito di decifrarne il significato

naturali, perché la memoria resta incastrata in questi apparati scenografici retti da prospettive, da spunti di paesaggi vivi che penetrano in squarci visivi, in questa dimensione atemporale carica di silenzio, quello che recupera, è l'ombra visiva che vuole dialogare non solo con la memoria, ma anche con il suo presente.

Paola Germana Martusciello

DUE POLI ASSONANZE - © Foto di Paola Germana Martusciello





Dall'impronta rupestre alla stampa moderna

L'uomo ha iniziato a creare riproduzioni di immagini fin dai tempi più antichi, sviluppando progressivamente tecniche sempre più sofisticate per moltiplicare segni e figure. Se consideriamo le prime forme di riproduzione, possiamo risalire fino alla Preistoria, quando gli esseri umani lasciavano impronte di mani e stencil rupestri sulle pareti delle caverne, utilizzando pigmenti naturali per creare copie rudimentali delle loro forme.

In seguito, con l'avvento delle **civiltà mesopotamiche ed egizie** (circa 3000 a.C.), si diffusero i sigilli cilindrici, piccoli rulli incisi che venivano fatti rotolare su argilla per imprimere immagini ripetitive, utilizzate per la scrittura e la decorazione. Questo metodo segnò una tappa fondamentale nella storia delle ****riproduzioni visive****, poiché permetteva di replicare motivi e simboli con grande precisione.

Un enorme passo avanti si verificò in **Cina nel IX secolo d.C.**, quando si sviluppò la xilografia, una tecnica che prevedeva l'incisione di immagini su blocchi di legno per poi stamparle su carta o tessuti. Questo metodo divenne cruciale per la diffusione di testi e illustrazioni, ed ebbe un impatto significativo anche in Giappone e Corea.

In Europa, tra il XIV e XV secolo, la xilografia iniziò a essere utilizzata su larga scala, soprattutto per la produzione di immagini religiose e carte da gioco. Il vero cambiamento arrivò però con Johannes Gutenberg, che intorno al 1450 rivoluzionò la stampa grazie ai ****caratteri mobili****, permettendo non solo la riproduzione di testi, ma anche di immagini con una precisione mai vista prima.

Dal **XVI secolo in poi**, si svilupparono nuove tecniche come la calcografia, che utilizzava lastre di rame incise per ottenere stampe dettagliate, e la litografia, inventata alla fine del XVIII secolo, che permise di creare copie di immagini con una qualità e una fedeltà sempre maggiori.

Con il passare dei secoli, queste tecniche si sono affinate, portando alla stampa moderna e alla riproduzione meccanizzata delle immagini.



La Serigrafia: una delle tecniche di stampa più usata

La serigrafia è una tecnica di stampa che affonda le sue radici in tempi antichi, evolvendosi nei secoli fino a diventare uno strumento espressivo fondamentale nell'arte contemporanea. Utilizzata inizialmente per la decorazione di tessuti e oggetti, la serigrafia ha trovato ampio spazio anche nell'arte, nella pubblicità e nel design. Le prime forme di stampa a stencil possono essere fatte risalire all'antica Cina e al Giappone, dove venivano utilizzate matrici di carta e seta per decorare tessuti. Tuttavia, la serigrafia moderna si sviluppa agli inizi del XX secolo, grazie all'introduzione di materiali sintetici e inchiostri specifici. Negli anni '60, artisti come Andy Warhol e Roy Lichtenstein hanno consacrato la serigrafia come tecnica artistica, portandola nel panorama della Pop Art e contribuendo a diffonderla nel mondo dell'arte contemporanea.

La serigrafia si basa sull'uso di un telaio serigrafico, costituito da una rete (originariamente di seta, oggi prevalentemente di poliestere) tesa su un supporto rigido. Su questa rete viene applicata una mascheratura che blocca le aree dove non si desidera che l'inchiostro passi. Attraverso una spatola chiamata racla, l'inchiostro viene spinto sulla superficie sottostante, trasferendo il disegno desiderato. Questo procedimento può essere ripetuto con diversi colori e livelli di dettaglio, offrendo una grande versatilità espres-

siva.

Serigrafia nell'Arte Contemporanea

La serigrafia ha trovato ampio utilizzo nelle arti visive grazie alla sua capacità di riprodurre immagini in serie mantenendo alta qualità e precisione. Oggi, molti artisti utilizzano questa tecnica per esplorare nuovi linguaggi visivi, combinando materiali innovativi e sperimentando con texture e colori. Le possibilità di personalizzazione e la capacità di produrre edizioni limitate rendono la serigrafia un mezzo particolarmente apprezzato sia dagli artisti che dai collezionisti.

Negli ultimi anni, la serigrafia ha abbracciato pratiche più sostenibili, grazie all'utilizzo di inchiostri ecologici e materiali riciclabili. Questa evoluzione risponde all'esigenza crescente di ridurre l'impatto ambientale senza rinunciare alla qualità artistica. Inoltre, la digitalizzazione ha introdotto nuovi strumenti che permettono una maggiore precisione e sperimentazione creativa.

La serigrafia continua a essere una delle tecniche più versatili e affascinanti nel panorama artistico contemporaneo. La sua storia, che unisce tradizione e innovazione, testimonia la capacità dell'arte di reinventarsi e di dialogare con il presente, offrendo agli artisti infiniti spunti di espressione e ai collezionisti opere di grande valore e unicità.

Perché si acquista l'arte? Estetica, Status o Investimento?



a cura della Redazione

Chi acquista arte per piacere estetico tende a prediligere opere che dialogano con i propri spazi abitativi o lavorativi

L'acquisto di opere d'arte è un fenomeno complesso che affonda le radici in motivazioni profondamente personali, culturali ed economiche. Le ragioni che spingono una persona ad acquistare un quadro o una scultura, possono variare notevolmente, ma si possono individuare tre orientamenti principali: il piacere estetico, la ricerca di status sociale e la volontà di investimento. Questi approcci non sono necessariamente distinti, ma spesso si intrecciano, influenzando le dinamiche del mercato dell'arte.

L'arte come piacere estetico ed espressione personale

Per molti collezionisti e appassionati, acquistare arte è un atto profondamente emotivo e personale. La scelta di un'opera nasce dal desiderio di circondarsi

di bellezza, di stimoli visivi e concettuali che arricchiscano la propria quotidianità. L'opera d'arte diventa un'estensione della personalità di chi la possiede, un mezzo per esprimere gusti, emozioni e sensibilità.

In questo contesto, il valore economico dell'opera passa in secondo piano rispetto alla connessione personale che si instaura con essa. Il soggetto rappresentato, i

colori, la tecnica utilizzata e l'atmosfera evocata possono suscitare emozioni profonde, stimolare la riflessione o semplicemente offrire conforto.

Chi acquista arte per piacere estetico tende a prediligere opere che dialogano con i propri spazi abitativi o lavorativi, cercando armonia e coerenza tra l'ambiente e l'opera. In questa dinamica, il contatto diretto con l'artista o la conoscenza del processo creativo possono accrescere ulteriormente il valore percepito dell'acquisto.



L'arte come simbolo di status sociale

Nel corso della storia, il possesso di opere d'arte ha sempre rappresentato un segno di prestigio e di appartenenza a determinate élite sociali. Anche oggi, acquisire arte è spesso legato al desiderio di affermare il proprio status. Possedere opere di artisti affermati o emergenti di rilievo comunica successo, cultura e raffinatezza.

In questo scenario, le opere d'arte diventano simboli di potere e prestigio, strumenti attraverso i quali si definisce la propria immagine sociale. L'acquisto di opere esposte in gallerie prestigiose o battute nelle grandi case d'asta come Sotheby's e Christie's non è solo un atto di apprezzamento estetico, ma anche una dichiarazione di appartenenza a un'élite economica e culturale.

Le grandi collezioni private spesso diventano strumenti di networking: mostre private, eventi esclusivi e collaborazioni con istituzioni culturali offrono occasioni per consolidare relazioni d'affari e accrescere il proprio capitale sociale. In questo contesto, anche il collezionismo diventa una forma di investimento relazionale.

L'arte come investimento economico

Negli ultimi decenni, l'arte è diventata sempre più un asset di investimento, inserendosi nelle strategie finanziarie di collezionisti e investitori. Il mercato globale dell'arte offre opportunità di crescita patrimoniale, grazie alla rivalutazione delle opere nel tempo e alla possibilità di diversificare i propri investimenti.

Chi acquista arte con finalità speculative tende ad analizzare il mercato con criteri simili a quelli finanziari: si studiano i trend, si valutano artisti emergenti con potenziale di crescita e si monitorano le performance delle opere nelle aste. In questo ambito, le fiere internazionali come Art Basel o Frieze diventano piattaforme fondamentali per scoprire nuovi talenti e intercettare le tendenze del mercato.

L'arte viene vista come un bene rifugio, capace di mantenere (o accrescere) il proprio valore anche in periodi di instabilità economica. Inoltre, l'opera d'arte è un bene tangibile e unico, non soggetto alla volatilità dei mercati finanziari tradizionali. Tuttavia, investire in arte richiede competenze specifiche, poiché il valore di un'opera dipende da molteplici fattori: la reputazione dell'artista, la qualità dell'opera, la provenienza e la domanda di mercato.



Una motivazione non esclude l'altra

Questi tre orientamenti – piacere estetico, status sociale e investimento economico – non sono necessariamente distinti. Molti collezionisti acquistano opere che amano esteticamente, consapevoli che queste possono accrescere il proprio prestigio sociale e, nel tempo, rivalutarsi econo-

micamente. Ad esempio, una persona potrebbe acquistare un'opera di un artista emergente perché attratta dal linguaggio visivo e, allo stesso tempo, consapevole del potenziale di crescita del suo valore sul mercato. Allo stesso modo, un collezionista potrebbe esporre una scultura iconica nella propria residenza non solo per gusto personale, ma anche per consolidare la propria immagine pubblica.

SXS

Scegliere di acquistare arte è quindi una dichiarazione di intenti: significa credere nella bellezza che dura, nel valore culturale che si tramanda e nella forza delle emozioni autentiche

In un mondo sempre più dominato da beni di consumo fugaci e mode passeggero, acquistare arte rappresenta una scelta consapevole e profonda. L'arte ha il potere di arricchire la nostra esistenza, di offrirci emozioni autentiche e di trasformare i nostri spazi in luoghi di ispirazione e riflessione. Ogni opera è un frammento di bellezza e cultura che si integra nella nostra vita, opponendosi alla superficialità delle cose effimere.

Continuare a investire nell'arte significa preservare il valore della creatività e sostenere gli artisti che danno voce al nostro tempo. È un gesto che va oltre il

semplice possesso: è un atto di cura verso noi stessi e verso la società, capace di nutrire la mente e lo spirito. In un'epoca in cui tutto scorre rapidamente, l'arte ci invita a rallentare, osservare e vivere pienamente ciò che ci circonda.

Scegliere di acquistare arte è quindi una dichiarazione di intenti: significa credere nella bellezza che dura, nel valore culturale che si tramanda e nella forza delle emozioni autentiche. È un modo per evitare che la nostra vita si impoverisca, riscoprendo il piacere di circondarsi di opere che parlano al cuore e alla mente.



L'Urlo di Munch



Edvard Munch "Urlo" 1893 Oslo, cm. 120 x 94,2 (CC BY-SA 4.0)

di Coccoluto Oriana

L'URLO DI IERI E DI OGGI: SMARRIMENTO E ANGOSCIA IN EPOCHE DI TRANSIZIONE

le, priva di genere e deformata, rappresenta un urlo e il testimone di esso, simbolo universale della condizione umana. Il cielo infuocato e le linee vorticosi creano tensione e movimento, con colori intensi che amplificano l'angoscia. La prospettiva

L'urlo rappresenta l'angoscia esistenziale che travolge l'individuo di fronte all'incomprensibilità del mondo. In un'epoca segnata dalla crisi della religione e dalla nascita della psicoanalisi, l'opera di Munch si pone come una riflessione sull'isolamento psicologico e sul confronto con il vuoto.

L'Urlo, realizzato da Edvard Munch nel 1893, è molto più di un semplice dipinto: è un simbolo universale di ansia, alienazione e disperazione esistenziale. L'opera, che fa parte di una serie di quattro versioni tra dipinti, pastelli e stampe, incarna l'inquietudine di un'epoca e continua a risuonare nel presente.

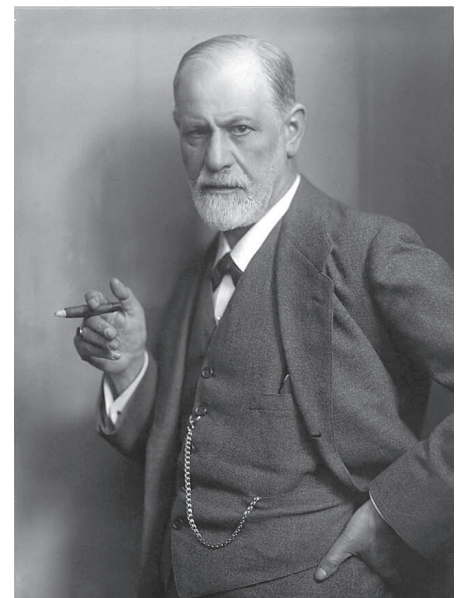
Munch dipinse L'Urlo come parte del ciclo "Fregio della Vita", in cui esplora temi fondamentali come amore, paura, morte e angoscia. La scena fu ispirata da un'esperienza personale: durante una passeggiata al tramonto vicino al fiordo di Oslo, Munch raccontò di aver percepito "un grande urlo infinito che attraversava la natura". Questo momento di profonda introspezione trovò la sua manifestazione nella figura centrale del dipinto, che sembra fondersi e dissolversi nel paesaggio circostante.

Nell'opera troviamo che la figura centra-

tiva evidenzia l'isolamento della figura, accentuato da due figure sullo sfondo apparentemente indifferenti, mentre il ponte suggerisce una soglia tra mondo interiore ed esteriore.

Nel corso del XX secolo, L'Urlo è diventato una delle immagini più riconoscibili dell'arte occidentale, influenzando il cinema, la pubblicità e la cultura popolare. La sua forza espressiva lo rende ancora oggi un punto di riferimento per artisti e intellettuali.

"A volte è l'arte a saper cogliere meglio di ogni altra cosa l'anima della società in cui viviamo. La forza dell'espressione pittorica nasce dal vissuto dell'artista che, più è intenso e doloroso, più dà vita a opere di bellezza senza tempo."



Sigmund Freud, by Max Halberstadt (cropped) (CC BY-SA 4.0)

IL CONTESTO STORICO DE L'URLO DI EDVARD MUNCH

Quando Edvard Munch realizzò L'Urlo nel 1893, l'Europa stava vivendo un periodo di profondi cambiamenti sociali, culturali e scientifici. Questo contesto storico influenzò notevolmente l'opera, rendendola una testimonianza visiva della crisi esistenziale e culturale della fine del XIX secolo.

La crisi del positivismo e l'ascesa dell'irrazionale

Alla fine dell'Ottocento, le certezze del positivismo, che celebrava la scienza come strumento di progresso, iniziarono a vacillare. Le scoperte di Sigmund Freud sul subconscio e le teorie di Friedrich Nietzsche sulla "morte di Dio" sfidarono i valori tradizionali e introdussero una visione più complessa e frammentata della psiche umana. Questi cambiamenti culturali portarono a una maggiore attenzione per le emozioni, l'inconscio e i tormenti interiori, che si riflettono nella tensione psicologica di L'Urlo.

La modernità e l'industrializzazione

La seconda rivoluzione industriale stava trasformando radicalmente le città europee. L'urbanizzazione e il progresso tecnologico portarono grandi innovazioni, ma anche un senso di alienazione. La vita moderna, con i suoi ritmi accelerati, separava l'individuo dalla natura e dalle comunità tradizionali, creando una crescente sensazione di solitudine e disorientamento. Munch, nato in una famiglia borghese e cresciuto a Oslo, avvertì profondamente queste tensioni, che traspose

nella sua arte.

Il simbolismo e l'arte dell'inconscio

In campo artistico, L'Urlo si inserisce nel movimento simbolista, che si opponeva al realismo e all'impressionismo, esplorando invece l'interiorità e il mondo delle emozioni. I simbolisti credevano che l'arte dovesse evocare stati d'animo piuttosto che rappresentare la realtà in modo oggettivo. In questo contesto, Munch si focalizzò sull'espressione viscerale delle paure umane, utilizzando forme stilizzate e colori intensi per comunicare ciò che le parole non potevano esprimere.

Il tramonto del romanticismo e il malessere esistenziale

Il XIX secolo era stato profondamente influenzato dal romanticismo, un movimento che celebrava la natura, le emozioni e l'eroismo individuale. Tuttavia, alla fine del secolo, quel senso di grandiosità si trasformò in un profondo pessimismo. Le opere di Munch riflettono questa transizione: la natura non è più un rifugio rassicurante, ma uno scenario inquietante, dove l'uomo si sente sopraffatto dal caos e dall'infinito, che rifletteva anche il malessere collettivo del suo tempo. Allo stesso modo, il nostro disagio attuale è sia individuale che condiviso, perché tutti viviamo in un'epoca di ansie condivise: salute, lavoro, ambiente, futuro.

Le sfide globali di oggi, dalla pandemia alla crisi climatica, risvegliano paure simili a quelle del passato.

Oggi, proprio come allora, viviamo un periodo di transizione epocale, ma questa volta siamo immersi in una doppia transizione: tecnologica e climatica. Le tecnologie digitali e l'intelligenza artificiale stanno ridisegnando il nostro modo di lavorare, interagire e vivere, mentre la crisi ambientale ci spinge a confrontarci con la realtà dei cambiamenti climatici, che sembrano mettere in discussione il nostro modo di relazionarci con il pianeta. La velocità con cui questi mutamenti avvengono ci lascia spesso incapaci di adattarci, causando smarrimento e ansia. La sensazione di essere travolti da eventi e situazioni fuori dal nostro controllo è una costante in entrambi i periodi, e risuona in molte delle paure espressi nelle opere d'arte dell'epoca, come L'Urlo di Edvard Munch. L'opera, infatti, non solo cattura l'angoscia personale dell'autore, ma riflette anche il malessere collettivo di un'epoca segnata dalla modernità e dal distacco dalla natura. In questo scenario, l'arte continua ad avere la capacità di riflettere e raccontare il nostro tempo, rendendo tangibile l'angoscia collettiva e, al contempo, aiutandoci a metabolizzare le sfide e a dare un senso alle difficoltà che ci circondano.

Quanto è importante che l'arte fotografi il momento storico?

**Ieri come oggi
l'arte ci mostra l'anima
del tempo**



Mauro Russo



Bistrot
Olio su tela, cm. 100 x 70

Carla Guidi

ESTETICA ANESTETICA

*Il corpo, l'estetica e l'immaginario nell'Italia
del Boom economico e verso gli anni di Piombo*



Robin&sons / un romanzo storico

Dall'immagine di copertina di Valter Sambucini, al contenuto del libro di Carla Guidi, una memorialistica a rappresentare soprattutto la gioventù del dopoguerra, resiliente e, nonostante tutto, affamata della vita, sottoposta alla mortificazione estetizzata di un periodo storico-sociale in cui iniziava la vera guerra commerciale ed il bombardamento dell'immaginario collettivo con nuovi accattivanti prodotti, anche addirittura stupefacenti,

l'invasione delle plastiche e la distruzione dell'ambiente, l'ambiguità della Pop Art e dei media. Non a caso il libro inizia citando *La società dello spettacolo* di Guy Debord, che aveva già intuito che proprio la spettacolarità anestetizzante sarebbe diventata "il cattivo sogno della società incatenata". La narrazione passa, tra avvenimenti epocali, attraverso una realtà stratificata che copre molti segreti. Dagli anni '50/'60 il sesso e la procreazione,

insieme alla terribile verità sulla recente guerra che l'Italia contadina aveva perso, insieme alla propria dignità, abbandonata all'interno di un'agonia lunghissima, per infine rivelare come l'occultamento riguardasse i servizi segreti, i Colpi di Stato, gli uomini di Mussolini ancora al potere e mai processati, il vero scopo degli attentati e l'uccisione di personaggi divenuti scomodi.

Carla Guidi



Marco Eracli

“La doppia corsa del mare: lusso e sopravvivenza”, acrilico tecnica mista spatole e pennelli, cm. 70 x 100



Marco Eracli

Marco Eracli dipinge guidato da un irrefrenabile bisogno di esprimere emozioni. Ogni pennellata è il riflesso di un sentimento puro, sospeso tra il tumulto del dramma e la leggerezza della poesia. I suoi colori vibrano di passione, dando forma a stati d'animo intensi, mentre la materia pittorica diventa linguaggio visivo, capace di trasformare sensazioni profonde in arte viva

Marco Eracli, Mastro e maestro della pittura contemporanea, è un autodidatta guidato dall'università della vita. La sua arte, autentica e libera, nasce da un impulso viscerale e si traduce in un dialetto universale capace di emozionare. Con pennellate tra dramma e poesia, trasforma la pittura in poesia, dando vita a opere intense, vibranti e profondamente espressive

La vicenda espressiva di Marco Eracli è del tutto particolare e si è sviluppata precocemente grazie al suo forte desiderio di esprimersi in modo evidente, bello e soprattutto personale. La sua pittura, autentica e istintiva, lo rende un vero Mastro della pittura contemporanea: non avendo studiato formalmente l'arte, non può definirsi “maestro” in senso accademico, ma la sua bravura e il suo talento innato lo collocano tra gli artisti di rilievo.

Autodidatta, convinto e fiero, il suo unico vero maestro è stata l'università della vita. Ogni suo dipinto nasce come una confessione interiore, una sincera denuncia viva dei suoi sentimenti più profondi. Con un impulso creativo inarrestabile, Eracli riesce a soddisfare il bisogno di diversi-

ficarsi e rinnovarsi, trasformando ogni esperienza vissuta in arte. La sua pittura si distingue per una cifra stilistica unica, libera da schemi e regole didascaliche, incentrata su un principio fondamentale: l'autenticità dell'espressione personale.

Interprete sensibile della realtà contemporanea, Eracli cattura e trasforma le apparenti contraddizioni del quotidiano, traducendole in pulsioni e sensazioni su tela. Il suo linguaggio pittorico, fortemente intuitivo e personale, **ha la forza di un dialetto universale**, capace di comunicare con chiunque. Attraverso contrasti cromatici spontanei e suggestivi giochi di luce, il Mastro Eracli crea opere che raccontano la vita, attraversando con ironia o malinconia le più diverse esperienze umane.

Il suo **bisogno di esprimere emozioni** rende la sua pittura intensa e coinvolgente. Le pennellate, a volte violente e cariche di dramma, altre delicate e poetiche, sintetizzano le intemperanze e le fragilità umane. I suoi paesaggi, radicati in un immaginario ancestrale, evocano emozioni ineffabili, traducendo sulla tela ciò che le parole non possono dire.

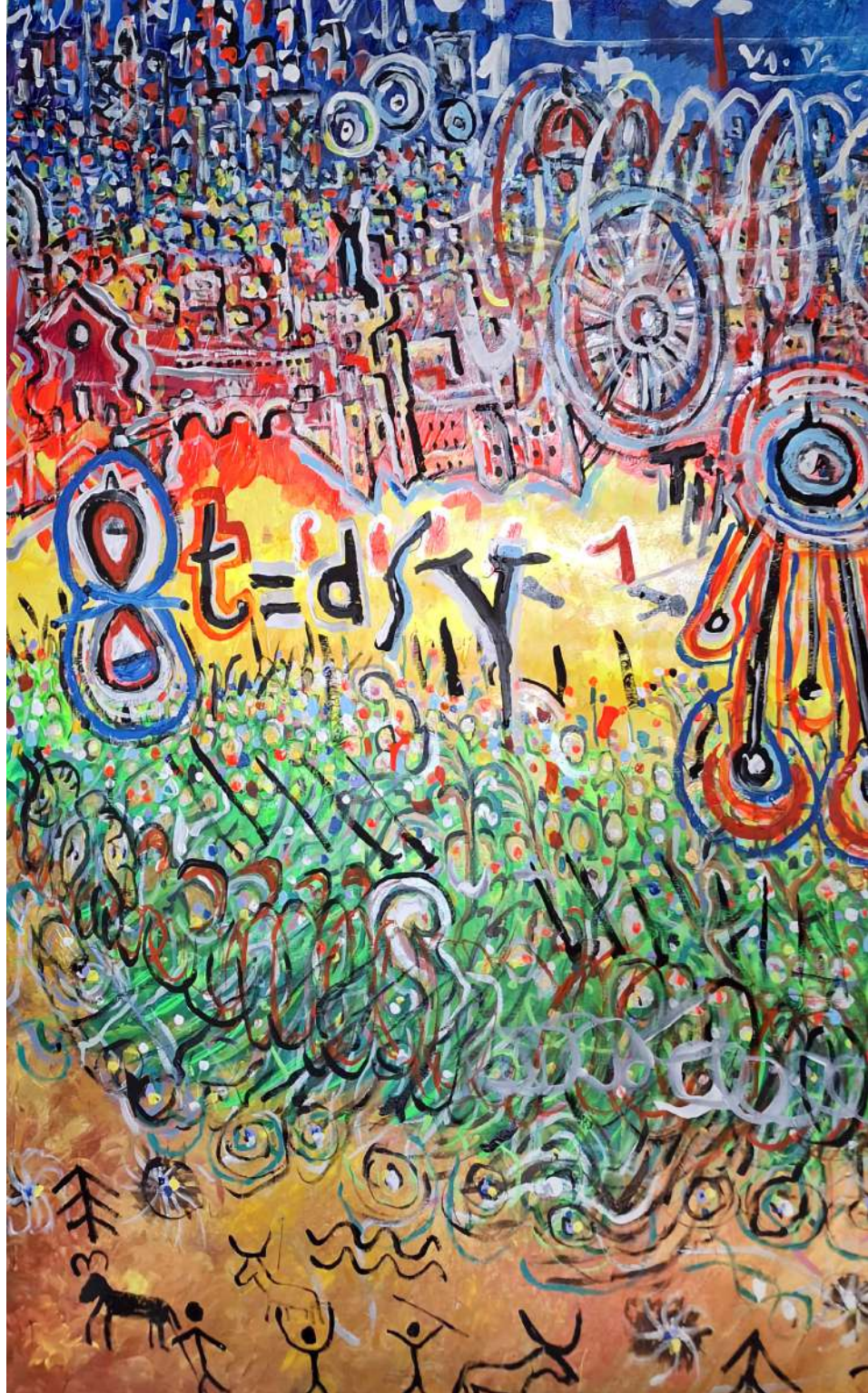
L'arte di Marco Eracli, attraversata da un delicato soffio naïf, trasforma la pittura in poesia. Le sue mani, spesso segnate dai colori e dalla materia, danno vita a opere in cui ogni goccia di colore si fa armonia, lasciando emergere la bellezza e la profondità della sua visione artistica.

LA DOPPIA CORSA DELMARE: LUSSO E SOPRAVVIVENZA

Da un lato, il mare è teatro di competizioni d'élite, come la *Prada Cup*, la *Louis Vuitton Cup* e la *Rolex Cup*, dove yacht da milioni di euro sfrecciano sulle onde, incarnando il lusso sfrenato e la ricerca della vittoria. Queste imbarcazioni, che possono costare fino a **90 milioni di euro**, rappresentano la corsa dei milionari, un gioco di prestigio e potere.

Dall'altro lato, su quello stesso mare, si combatte un'altra corsa, quella della sopravvivenza. Uomini e donne sfidano le onde non per la gloria, ma per la vita stessa. Due corse opposte, ma sempre corse.

Viene in mente la celebre battuta attribuita a **Maria Antonietta**, che, ignara delle difficoltà del popolo, avrebbe detto: "**Se non hanno pane, che mangino brioche.**" Un'eco di un'aristocrazia lontana dalla realtà, proprio come i miliardari delle regate, che conoscono il dramma di chi attraversa il mare per disperazione, ma scelgono di non guardarlo. Per loro, basta voltare lo sguardo e godersi il vento tra le vele.



"Educazione boreale", colori acrilici su tela di cotone, cm. 100 x 150

EDUCAZIONE BOREALE

Il titolo, "**Educazione Boreale**", è altamente significativo e offre una chiave di lettura dell'opera. Tuttavia, la sua essenza non può essere colta immediatamente: i colori audaci necessitano di tempo per stemperarsi, amalgamandosi al pensiero e al tratto del disegno.

"**Educazione**" è un concetto che può essere assimilato a imposizione. Fin dalla nascita del pianeta, diviso in due emisferi – australe e boreale – il Nord, la calotta boreale, è sempre stato prepotente nei

L'università della vita: l'unico vero maestro di Marco Eracli

confronti del Sud. Dal colonialismo all'economia, dalla tecnologia alla cultura, il Nord ha imposto modelli e sistemi, ma non è mai riuscito a imporre i suoi **colori**.

Basta osservare le bandiere, i mercati, i vestiti tradizionali, le case, i riti, le feste e i carnevali del Sud del mondo: i colori restano autenticamente legati alla natura. Perché? La risposta è complessa e affonda le radici nell'antropologia, nei riti ancestrali, nelle credenze pagane e nelle tradizioni popolari.

Il Nord ha iniziato presto a distruggere la natura, ricostruendo poi il proprio ambiente e ridefinendo i colori attraverso l'artificio. Il Sud, invece, **conserva ancora i colori della natura: il giallo intenso, l'arancio, il verde verdognolo, il celeste chiaro, il turchese, il cerasuolo, il lapislazzuli.**

Sapevate che il vero colore dell'Australia non è rappresentato dalla bandiera con l'Union Jack e le sette stelle, ma dalla maglia della nazionale australiana?



“Oscillo del pendolo pendolante”, colori acrilici su tela di cotone, cm. 100 x 150

OSCILLO DEL PENDOLO PENDOLANTE

Il tempo si comprime, ci incatena ai ritmi imposti, poi si dilata e ci costringe a guardare indietro. Credevamo di controllarlo, ma è lui a scrivere la nostra storia. E quando il pendolo rallenta, i ricordi riaffiorano: non il denaro, non l'ambizione, ma le piccole cose, gli attimi veri, l'essenza della vita

Questa opera su tela di cotone, realizzata con colori acrilici cromatici e neutri, spray e tecniche miste con spatole e pennelli, ha un formato di 100 x 150 cm. Nel tempo, assumerà una dimensione ancora più significativa: i colori, lasciati a riposo, avranno bisogno di stemperarsi e condensarsi per raggiungere il loro

equilibrio metafisico. Insieme al Pensiero (concetto), daranno vita a una fusione intensa, capace di penetrare nell'essenza dell'opera, il suo spirito e la sua anima.

IL TEMPO

Molti hanno cercato di comprendere cos'è il Tempo. Un'impresa impossibi-

Il tempo si comprime e ci rende prigionieri, poi si dilata e ci svela la realtà

le... Si può solo navigare vicino, a vista. Di una cosa siamo certi: il Tempo è una costante della nostra esistenza umana. È sempre lo stesso. L'orologio del bambino batte i secondi allo stesso ritmo di quello del vecchio. Il tempo è identico per entrambi.

C'è però un'altra quasi certezza: nel corso della nostra vita sperimentiamo due dimensioni del tempo, compresso e dilatato.

Quando il tempo è compresso, l'uomo ne diventa prigioniero. È il tempo a decidere i ritmi, cosa fare e cosa non fare. Si trasforma nel programmatore del nostro destino. Abbiamo l'illusione di poter manipolare il pendolo e le lancette secondo la nostra immagine, la nostra convenienza. Poi, inevitabilmente, arriva il tempo dilatato: la pensione, la vecchiaia, il caminetto con i nipoti, la malattia, l'immobilità... ed eccoci di fronte alla realtà.

Il tempo scorre uguale per tutti, ma lo viviamo in modo diverso. Prima ci stringe, dettando regole e ambizioni, poi si allarga, svelando ciò che davvero conta. Alla fine, restano solo i ricordi, le emozioni autentiche, l'essenza dell'esistenza

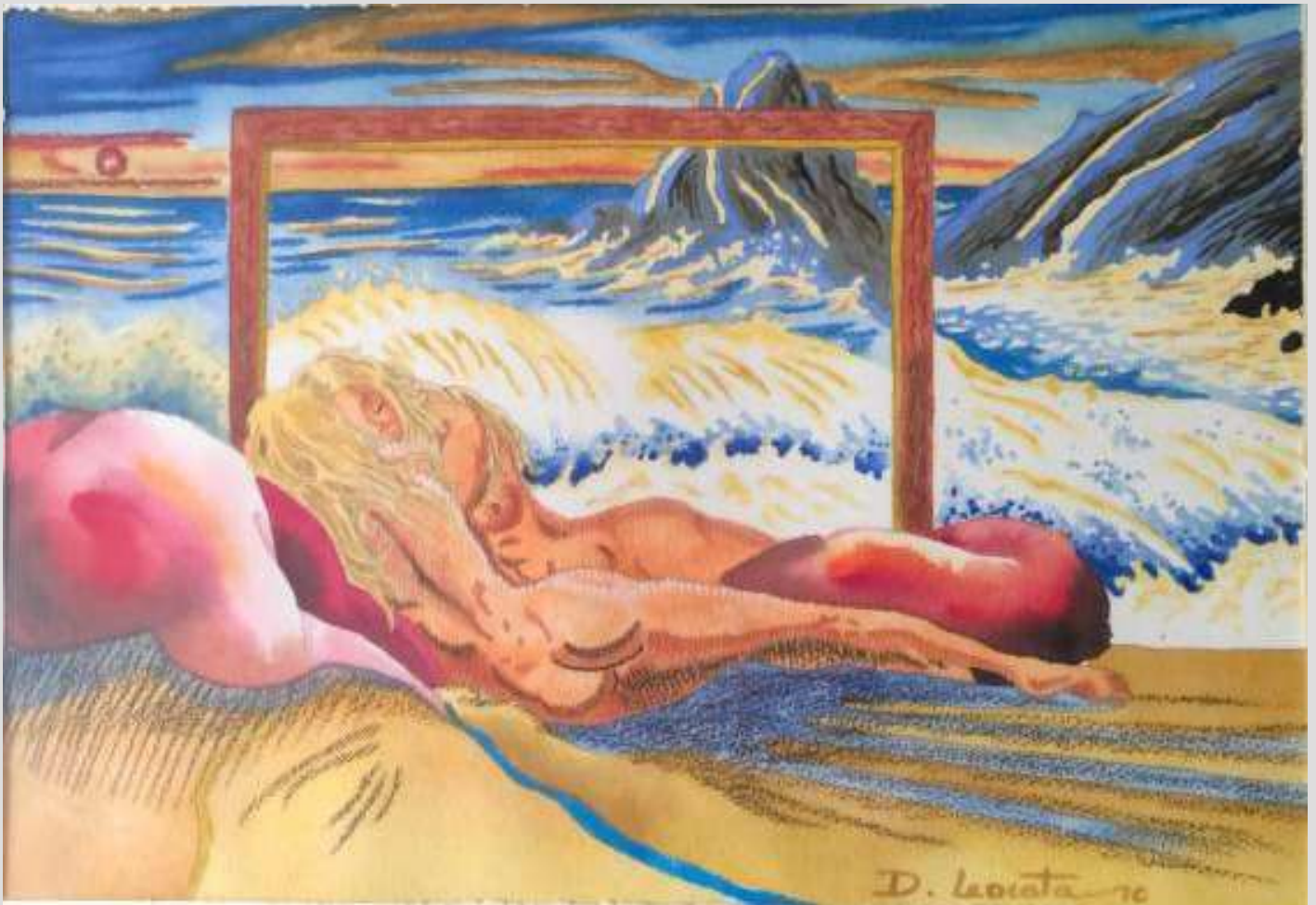
ECCE HOMO

Cosa accade allora?

Marcel Proust, nel monumentale romanzo *À la recherche du temps perdu*, descrive magistralmente questo fenomeno. Quando il tempo si dilata, uno dei cinque sensi si attiva e riaccende i recettori della memoria storica, come un archivio che si riapre. Ed ecco riaffiorare i ricordi della giovinezza.

L'uomo riflette con una nuova consapevolezza. E comprende che nella vita ha inseguito valori effimeri: denaro, ambizione, gerarchie, carriere, maschere sociali. Ma la vera esistenza è un'altra, un'altra storia. Una storia fatta di piccole cose, di momenti autentici, di esperienze intrise di valori umani.

Davide Leocata



Specchio del mare
Acquarello e matite su carta, cm. 34 x 48,5



Il rosso pompeiano:

il colore dell'eternità

a cura della Redazione

Pochi colori al mondo evocano un immaginario così vivido come il **rosso pompeiano**, quella tonalità intensa e vibrante che ha attraversato i secoli, rimanendo impressa sui muri delle antiche ville di Pompei. Questo colore non è solo una meraviglia estetica, ma una finestra sul passato, una testimonianza della grandezza e del gusto raffinato dell'antica Roma.

Il rosso pompeiano si afferma come protagonista nelle decorazioni parietali delle case romane tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., periodo in cui Pompei era una città ricca e dinamica. La sua tonalità caratteristica, tra il rosso sangue e il mattone, veniva ottenuta con il **cinabro**, un minerale a base di solfuro di mercurio. Questa sostanza, molto costosa, era sinonimo di prestigio e lusso, riservata alle dimore delle famiglie più facoltose. Nelle domus pompeiane, il rosso pompeiano rivestiva le pareti con scene mitologiche, nature morte e motivi geometrici. L'obiettivo? Creare un'atmosfera di bellezza e grandezza, rendendo gli ambienti quasi sospesi tra realtà e sogno.

Il rosso come status symbol

A Pompei, il colore non era solo decorazione, ma anche un simbolo di status sociale. Gli affreschi rossi raccontavano molto dei proprietari delle case: volevano

**Come scrisse Goethe nel suo Viaggio in Italia visitando Pompei:
"Nessun popolo ha mai saputo vivere con così tanta armonia e bellezza
come i Romani."**

dimostrare la loro raffinatezza culturale e il loro gusto per l'arte greca, a cui i Romani guardavano con profonda ammirazione. Case come la **Villa dei Misteri** o la **Casa del Frutteto** mostrano come il rosso pompeiano fosse parte integrante dell'identità visiva della città.

Quello che rende il rosso pompeiano così affascinante è la sua capacità di resistere al

tempo. Quando nel 79 d.C. il Vesuvio seppellì Pompei sotto metri di cenere, sigillò gli affreschi e i loro colori in uno stato di conservazione straordinario. Quando gli archeologi cominciarono a scavare nel XVIII secolo, rimasero sbalorditi dalla vivacità dei colori, in particolare del rosso. Questo colore, che sembrava raccontare di feste, banchetti e vita quotidiana, diventò immediata-

Riti di iniziazione del culto di Dioniso, affresco dalla Villa dei Misteri (CC BY-SA 4.0)





Nemesi e le quattro stagioni (CC BY-SA 4.0)

IL ROSSO POMPEIANO DELL' ANTICA ROMA È SOPRAVVISSUTO FINO AD OGGI?

Il rosso pompeiano, con la sua calda intensità, continua a esercitare fascino ancora oggi. Anche se i materiali e le tecniche sono cambiati, la sua forza simbolica rimane invariata: richiama l'eleganza dell'antichità e la capacità dell'arte di superare i secoli.

Con gli scavi di Pompei ed Ercolano, iniziati nel 1748, il rosso pompeiano tornò alla ribalta. Gli artisti neoclassici, affascinati dall'estetica dell'antichità, adottarono questa tonalità per evocare la grandiosità del mondo romano. Pittori come **Jacques-Louis David** e **Jean-Auguste-Dominique Ingres** ne utilizzarono sfumature simili per creare atmosfere intense e raffinate, tipiche del neoclassicismo.

Nel XIX e XX secolo con l'affermarsi del Romanticismo e dell'Eclettismo, il rosso pompeiano trovò nuove declinazioni, specialmente in pittura e decorazioni murali. Lo vediamo in molte opere simboliste e preraffaellite, dove il colore veniva usato per creare contrasti drammatici o per evocare un senso di lusso antico.

Nel XX secolo, il rosso pompeiano ispirò anche artisti modernisti e designer, che lo reinterpretarono per creare spazi e opere dal gusto sofisticato. Divenne una tonalità associata a interni eleganti, oggetti di design e reinterpretazioni storiche.

Il segreto del rosso pompeiano: il lusso dipinto con il cinabro

Il rosso pompeiano veniva realizzato utilizzando il cinabro, un minerale composto da solfuro di mercurio (HgS). Questo pigmento era molto pregiato e difficile da reperire, poiché estratto principalmente da miniere in Spagna e Asia Minore. Il cinabro veniva macinato fino a ottenere una polvere fine e mescolato con acqua o calce per creare una vernice utilizzabile

negli affreschi.

Gli artisti romani lo applicavano sulla superficie dell'intonaco fresco, una tecnica nota come affresco, che permetteva al colore di fissarsi chimicamente alla parete, garantendone la durata nel tempo. Questo procedimento non solo esaltava la brillantezza del pigmento, ma lo rendeva anche resistente all'usura.

IL "ROSSO" CHE INGANNÒ I RESTAURATORI

Nel XVIII secolo, durante i primi scavi di Pompei, archeologi e restauratori rimasero sbalorditi dall'intensità del rosso pompeiano, pensando fosse recente. In realtà, il pigmento a base di cinabro, originariamente brillante,

si era scurito con il calore sprigionato dal Vesuvio nel 79 d.C. I restauratori tentarono invano di riprodurlo, ma solo nel XIX secolo si scoprì che quel colore unico era il risultato della "cottura" naturale del tempo e della lava.

Pompeian red interior watercolor by Luigi_Bazzani (CC BY-SA 4.0)





"In viaggio per il deserto" - © Foto di Paola Germana Martusciello



di Paola Germana
Martusciello
Storica e Critica d'arte

© Foto di Paola Germana Martusciello

L'arte e la fede: il cammino dell'uomo tra speranza e tormento

Il maestro Antonio Ciraci, con la sua pittura densa e materica, racconta questo viaggio interiore e collettivo. La sua arte è un crocevia di sentimenti: dolore, redenzione, bisogno di un oltre.

Nel nostro tempo, dove la spiritualità sembra relegata a un concetto astratto e la fede è spesso piegata a logiche politiche e sociali, parlare di arte sacra può apparire anacronistico. Eppure, ci sono opere che, al di là del dogma, riescono a catturare un'urgenza universale: quella dell'essere umano in cammino, alla ricerca di risposte, di identità, di significati più profondi.

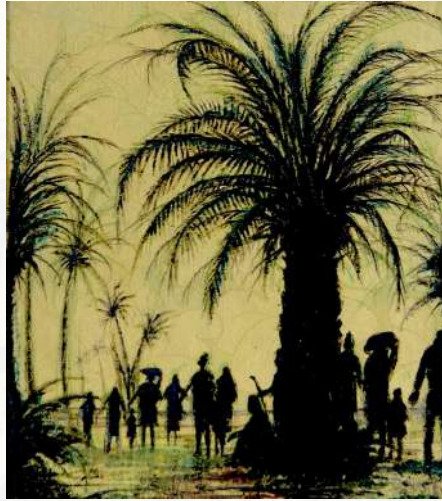
Si può credere o meno nel messaggio religioso, ma è impossibile ignorare la potenza narrativa di opere che raccontano il mondo di oggi con la stessa drammatica tensione dei grandi maestri del passato. E forse, proprio in questo tempo incerto, un'arte che invita alla speranza può ancora trovare il suo spazio.

Spes non confundit, la speranza non delude, il tema del Giubileo scelto da Papa Francesco, è pellegrini di speranza. Il verbo "camminare" descrive bene la condizione dell'uomo contemporaneo, quella che lacerava l'animo per le devastazioni delle guerre, per l'immigrazione clandestina che tinge di rosso le rotte del Mediterraneo, ma non solo; quella che propone malattie persistenti e diversificate da nuovi virus, generate dagli atti distruttivi di un progresso che ha dato vita a veleni giorno dopo giorno sempre più invasivi sulla nostra terra. Noi siamo in viaggio, questo è il messaggio che le opere del maestro, con decisione e raccoglimento estetico, vuole comunicare; infatti, seguiamo tutti una strada rivolti verso una meta: camminare insieme significa essere tessitori di unità, diventiamo un'unica massa, che avanza lentamente, pur avendo abbandonato ogni paura per speri-

mentare l'accoglienza verso le diversità e procedere con un atto di Amore, come ci insegna il Vangelo. Le opere del maestro Antonio Ciraci seguono questo percorso, narrano queste storie, decodificano queste realtà per divenire attraversamenti che si cristallizzano attraverso materia coloristica densa, diventando quasi rilievi, in cui le texture segniche inghiottiscono, avide, bagliori di luci, trasformando il gesto pittorico in parola, la quale sostiene apparati linguistici i cui codici si strutturano in linguaggi raffinati. Il lirismo evocativo che si ridimensiona nelle immagini di sofferenza descritte da pennellate sicure, sui volti del Cristo e nella immagine di Madre Teresa di Calcutta, trasforma i toni delle verità caravaggesche, in pacatissimi passaggi espressivi, ma densi di forza narrativa, li dove l'addensarsi del gesso e le taglienti ombre del bitume inoltrano il senso di una forte tensione drammatica. Ed è proprio in queste declinazioni, che l'arte di Ciraci diventa poesia di verità; essa rappresenta lo svelamento del "cammino" di tutti i popoli, di tutte le persone: un percorso individuale e collettivo per trovare dentro se stessi le motivazioni del proprio essere, ma soprattutto che per l'artista dimostra la volontà di recuperare i suoi itinerari vissuti nelle sfere della memoria, della storia contemporanea, del suo personale percorso che diventa quello della collettività. In cammino come transumanza nelle geografie del mondo, per mutare, per essere sostenuti da una Fede rinnovata, quella che trasforma lo spirito e rende libero l'uomo; ritrovarsi per interrogarsi sulle proprie origini, che non sono quelle dei nostri singoli territori originari, le direzioni diventano scoperte, risposte per indicare, forse, una strada che è unica: quella che conduce alla scoperta

anche dell'altro e dell'Oltre, nel comune destino di vita per accettare e dimenticare le sofferenze, le ingiustizie, le violenze, sostenuti da prospettive luminose dettate da una Fede nuova, intesa come Speranza a cui, noi pellegrini del mondo, dobbiamo aggrapparci.

Paola Germana Martusciello



In Damasco - © Foto di Paola Germana Martusciello

Camminare insieme per tessere unità: l'arte di Antonio Ciraci narra il viaggio dell'umanità, tra sofferenza e speranza, memoria e fede. Pennellate dense di luce e materia trasformano il dolore in poesia visiva, indicando un percorso collettivo verso l'altro e l'Oltre, sorretti da una fede rinnovata



La sosta - © Foto di Paola Germana Martusciello



Via Crucis, VIII stazione
© Foto di Paola Germana Martusciello

Pellegrini all'alba - © Foto di Paola Germana Martusciello



Art Basel 2025



La 55ª edizione di Art Basel a Basilea, in programma dal 19 al 22 giugno 2025, introduce diverse novità che arricchiranno l'esperienza dei visitatori e degli espositori. Ecco una panoramica delle principali innovazioni:

Introduzione del settore "Premiere"

Per la prima volta, Art Basel inaugura la sezione "Premiere", dedicata a opere realizzate negli ultimi cinque anni. Dieci gallerie presenteranno lavori innovativi di artisti emergenti e affermati. Ad esempio, la galleria Jacky Strenz di Francoforte renderà omaggio alla scultrice tedesco-irachena Lin May Saeed, scomparsa nel 2023, esponendo le sue sculture e rilievi murali che affrontano temi come la liberazione animale e le relazioni interspecie.

Partecipazione di nuove gallerie

Diciotto gallerie parteciperanno per la

prima volta ad Art Basel. Tra queste, Arcadia Missa di Londra e François Ghébaly, con sedi a Los Angeles e New York, si uniranno al settore principale "Galleries", affiancando nomi di spicco come Pace, Gagolian e Hauser & Wirth.

Installazione site-specific di Katharina Grosse

L'artista tedesca Katharina Grosse trasformerà la Messeplatz e le aree circostanti con la sua tecnica distintiva a spray, creando un ambiente cromatico immersivo che accoglierà i visitatori all'ingresso della fiera.

Ritorno del settore "Parcours"

Curato da Stefanie Hessler, direttrice dello Swiss Institute di New York, il settore "Parcours" presenterà installazioni, sculture e performance site-specific in spazi pubblici e siti storici di Basilea. Il tema di

quest'anno, "Seconda Natura", esplorerà i confini sempre più labili tra vita e bellezza. www.ilgiornaledellarte.com

Programma espositivo delle istituzioni locali

In concomitanza con Art Basel, le principali istituzioni culturali di Basilea offriranno mostre di rilievo. La Fondation Beyeler presenterà una retrospettiva su Vija Celmins e la Collezione Daros, mentre il Kunstmuseum Basel ospiterà una mostra dedicata a Medardo Rosso. Lo Schaulager esporrà opere di Steve McQueen e il Museum Tinguely presenterà una personale di Suzanne Lacy.

Queste iniziative sottolineano l'impegno di Art Basel nel promuovere l'arte contemporanea e offrire una piattaforma dinamica per artisti, gallerie e appassionati d'arte di tutto il mondo.





**KOYO KOUOH
NOMINATA
CURATRICE
DELLA BIENNALE
2026**

La 61^a Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia: Un'Anteprima

La prossima edizione della Biennale d'Arte Contemporanea di Venezia, in programma per aprile 2026, inizia a prendere forma. Dopo la nomina di Koyo Kouoh come curatrice della 61^a Esposizione Internazionale, cresce l'attesa per l'evento che da oltre un secolo rappresenta un punto di riferimento per il panorama artistico internazionale.

Koyo Kouoh, direttrice esecutiva e capo curatrice dello Zeitz Museum of Contemporary Art Africa (Zeitz MOCAA) di Città del Capo, è una delle figure più influenti della scena artistica globale, nota per il suo approccio innovativo e la sua capacità di dare voce alle narrazioni artistiche emergenti. La sua direzione artistica si preannuncia all'insegna dell'inclusività e della sperimentazione, con un forte focus sulla diversità culturale e sulle nuove forme espressive del contemporaneo.

Oltre alla selezione curatoriale della mostra principale, iniziano a emergere i

primi nomi degli artisti che rappresenteranno i diversi Padiglioni Nazionali. Ogni Paese partecipante porta alla Biennale la propria visione dell'arte attuale, offrendo uno sguardo ampio e poliedrico sulle tendenze e sulle urgenze espressive del momento.

Se la scorsa edizione ha visto un forte coinvolgimento delle pratiche ibride tra arte, scienza e tecnologia, il 2026 potrebbe segnare una svolta ancora più marcata verso un'arte impegnata, capace di riflettere i cambiamenti sociali, politici e ambientali in corso.

Nei prossimi mesi verranno svelati ulteriori dettagli, tra cui i temi guida della manifestazione e i progetti espositivi che daranno vita ai diversi spazi della Biennale. Con una curatrice dal profilo internazionale e una selezione di artisti sempre più variegata, l'edizione 2026 promette di essere un'edizione di grande impatto, capace di stimolare il dialogo tra culture,

linguaggi e sensibilità artistiche.

La Biennale di Venezia si conferma così ancora una volta il principale palcoscenico per l'arte contemporanea mondiale, dove passato e futuro si intrecciano in un'esperienza unica e irripetibile.





Neoartgallery
è lieta di invitarvi a
EuroExpoArt 2025
nell'ambito della ventiduesima
edizione di Vernice Art Fair

a cura di
Giorgio Bertozzi
e **Ferdan Yusufi**

immagine coordinata
Stefano Ferracci

direzione logistica
Pino Bucci

EURO EXPO ART⁹



Meltem Akkaya Gold Winner 2025

Esposizione
28-29-30 marzo 2025

orari
venerdì dalle 16.30 alle 19.30
sabato e domenica
dalle 10.00 alle 19.30

Romagna Fiere Srl
via Punta di Ferro, 2
47100, Forlì
tel: +39 0543/798466
fax: +39 0543/778482
info@romagnafiare.it
www.euroexpoart.com

Neoartgallery è presente alla ventiduesima edizione di Vernice Art Fair con EuroExpoArt

Le fiere Italiane - Italian fairs

Le fiere italiane sono una porta aperta verso il mondo dell'arte per gli artisti emergenti stranieri, offrendo un'opportunità inestimabile grazie alla lunga tradizione culturale del Paese, al prestigio internazionale e alla capacità di attrarre collezionisti, galleristi e curatori provenienti da ogni angolo del globo. Partecipare a queste manifestazioni significa immergersi nella culla dell'arte e della cultura, assorbendo il prestigio che solo l'Italia e la sua storia millenaria possono conferire.

Italian fairs open a gateway to the art world for emerging foreign artists, offering an invaluable opportunity thanks to the country's long cultural tradition, international prestige, and ability to attract collectors, gallery owners, and curators from all over the globe. Participating in these events means immersing oneself in the cradle of art and culture, absorbing the prestige that only Italy and its millennia-old history can bestow...

Ferdan Yusufi

Istanbul Marzo 2025

Testo integrale in Catalogo

“Avanti tutta!” - “Full speed ahead!”

Il mondo dell'arte non si ferma; quindi, “Avanti tutta!”. Per fortuna, al di là di un mondo problematico e sempre più conflittuale gli artisti e le artiste si pongono a raccolta, e continuano a dialogare. Nella prospettiva di una prosperità, per adesso a scatti e a salti, e di una proiezione lunga di pace, sempre più in visione telescopica, l'arte riafferma la necessità di rinnovare colloqui...

The art world never stops; therefore,

“Full speed ahead!”.

Fortunately, despite an increasingly problematic and conflict-ridden world, artists continue to gather and engage in dialogue. In the prospect of prosperity—currently unfolding in leaps and bounds—and a long-term vision of peace, still seen through a telescopic lens, art reaffirms the need to renew conversations.

Maurizio Vitiello

Napoli, Marzo 2025

Testo integrale in Catalogo

La prova del 9 - The proof of the 9

Conferire un premio è sempre una grande responsabilità. Farlo per nove anni consecutivi, oltre a essere un'emozione intensa, rappresenta un segnale forte e inequivocabile: un impegno costante a favore dell'arte e degli artisti...

ARTISTI FUORI CONCORSO:

Maria Pia Daidone, Stefano Ferracci, Claudio Giulianelli, Laura Migotto, Mauro Molinari, Pasquale Pazzaglia, Hector Rigel, Stefania Rinaldi, Alessandro Rocchi, Valter Vari, Manolya Vivas, Ferdan Yusufi

FOCUS ON: Giorgio Bertozzi presenta il libro “Vendi la tua Arte”

EuroExpoArt Gran Premio Europa Premiazioni

Domenica 30 marzo 2025, alle ore 15, nel punto di incontro EuroExpoArt, si svolgerà la cerimonia che assegnerà i seguenti Premi:

Primo Premio Assoluto GOLD CATEGORY AWARD riconosciuto dalla giuria all'artista vincitore dell'edizione

2025. L'artista avrà diritto a una parete gratuita di 6 metri, per l'edizione 2026, alla pubblicazione nel catalogo 2025, come vincitore assoluto con la fotografia dell'opera.

Secondo Premio SILVER CATEGORY AWARD riconosciuto dalla giuria ad un artista dell'edizione 2025. L'artista avrà diritto ad una parete gratuita di 4 metri, per l'edizione 2026, alla pubblicazione nel catalogo 2025 della fotografia dell'opera.

Terzo Premio BRONZE CATEGORY AWARD riconosciuto dalla giuria ad un artista dell'edizione 2025. L'artista avrà diritto ad una parete gratuita di 2 metri, per l'edizione 2026, alla pubblicazione nel catalogo 2026 della fotografia dell'opera.

Esposizione 28-29-30 Marzo 2025

venerdì dalle 16.30 alle 19.30

sabato e domenica dalle 10.00 alle 19.30

Il catalogo dell'evento, con tutte le immagini e le presentazioni di Giorgio Bertozzi, Ferdan Yusufi e Maurizio Vitiello, sarà acquistabile online in Amazon

Ingresso: gratis, con invito personale a richiesta info@neoartgallery.it

COSTO INGRESSO:

- biglietto intero 8 euro
- biglietto ridotto 6 euro
- bambini sotto ai 12 anni ingresso gratuito

Romagna Fiere Srl Romagna Fiere Srl
Via Punta di Ferro, 2 47122, Forlì



Felice Casorati

LA MOSTRA A MILANO

Il legame storico tra l'artista e la città di Milano è uno dei temi della mostra e del catalogo edito da Marsilio Arte. Nel corso della sua lunga carriera, Casorati ha attribuito una funzione strategica a Milano, prima città in Italia a dotarsi di un moderno sistema e mercato dell'arte, riconoscendo alle sue rassegne degli anni Venti lo spazio strategico per un confronto diretto con le ricerche artistiche più aggiornate.

Casorati a Palazzo Reale propone una rilettura complessiva del lavoro dell'artista, ripercorrendo in ordine cronologico attraverso 14 sale le diverse stagioni della sua produzione, dagli esordi nei primi anni del Novecento fino agli anni Cinquanta. Sono oltre cento le opere presentate per l'occasione, tra dipinti su tela e tavola, sculture, opere grafiche della stagione simbolista, bozzetti per scenografie di opere realizzate per il Teatro alla Scala, tutte di assoluto rilievo e raffinata qualità, selezionate per la loro esemplare storia

espositiva. I prestiti provengono da prestigiose raccolte private e da importanti collezioni pubbliche, tra le quali in particolare la GAM - Galleria Civica d'Ar-

Maestro del Novecento italiano, Felice Casorati ha saputo fondere rigore formale e visione onirica, creando opere sospese tra classicismo e modernità. Le sue figure immobili e silenziose, immerse in atmosfere metafisiche, raccontano un'arte che nasce dall'introspezione e dall'equilibrio delle forme.

te Moderna e Contemporanea di Torino, dove è conservata la più importante e ricca collezione museale di opere di Casorati, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, la Galleria Internazionale d'Arte Moderna Ca' Pesaro di Venezia, il Museo del Novecento di Milano, il Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, la Galleria d'Arte Moderna di Genova, la

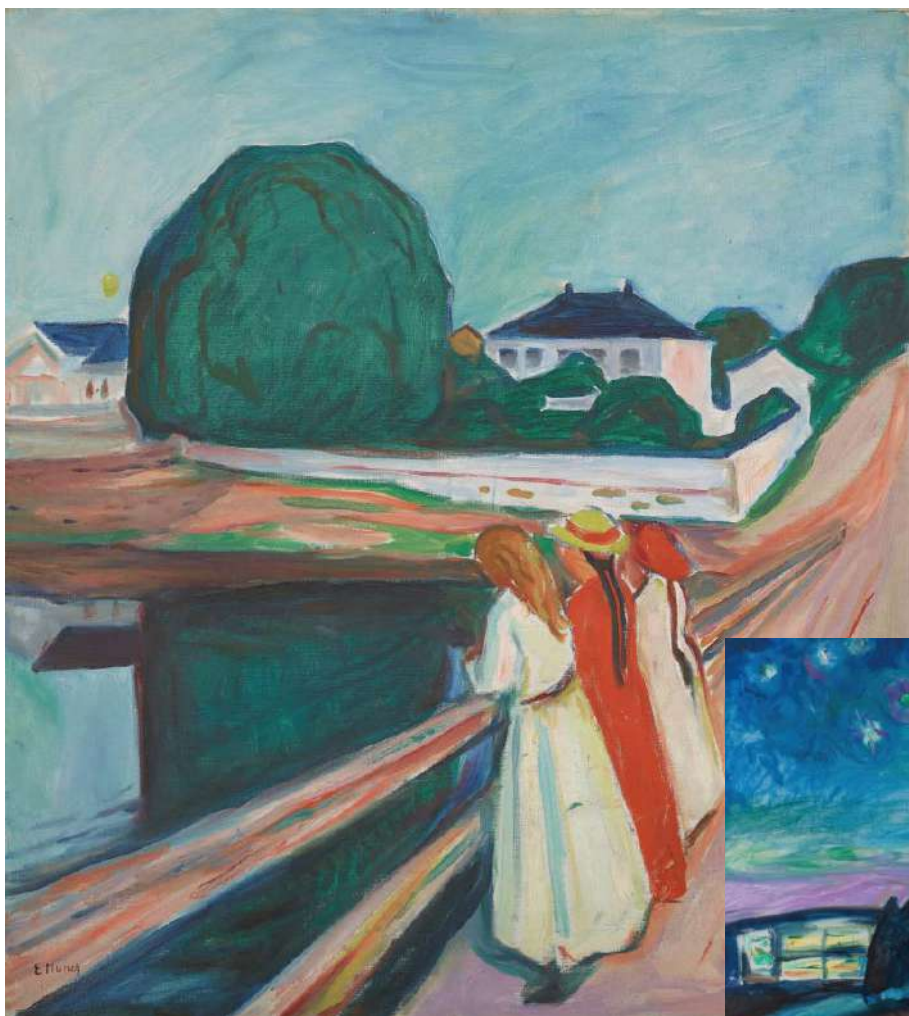
**Luogo: Palazzo Reale
Città: Milano
Provincia: Milano**

**Dal 15 Febbraio 2025
Al 29 Giugno 2025**

Galleria d'Arte Moderna Achille Forti di Verona. Cardine del progetto è la stretta collaborazione con l'Archivio Casorati, che ha assicurato il supporto scientifico e la consultazione e condivisione dei materiali documentari storici.

Come osservano i curatori, «la retrospettiva è stata pensata per trasportare i visitatori all'interno dell'universo poetico di Casorati, invitandoli a immergersi nei suoi ambienti (gli interni e lo studio, teatro concettuale della sua intera poetica), conducendoli tra le figure pensose e malinconiche, emblemi riflessivi di un'umanità partecipe e di una profonda filosofia esistenziale. Le sale di Palazzo Reale costituiscono il contesto aulico perfetto per ricostruire la dimensione silenziosa, fatta di pause, contrappunti e vuoti, emanata dalle opere stesse». La narrazione segue l'intera cronologia dell'arte di Felice Casorati, documentando l'avvicinarsi delle fonti di ispirazione e degli stili, dal verismo al simbolismo, dal neoclassicismo al realismo magico, dalla fase più espressionista orientata dalle deformazioni picassiane sino al ritorno al sintetismo e alle stesure a plat, caratteristiche della produzione di fine carriera

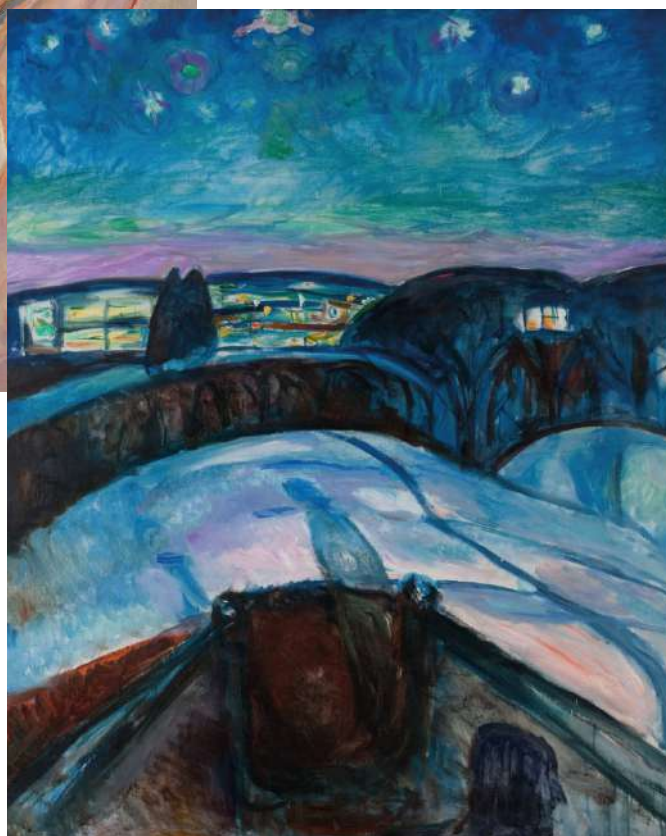
Il percorso si apre con le prime opere connotate da uno spiccato realismo, tra le quali il celebre Ritratto della sorella Elvira del 1907 (collezione privata) o Le ereditiere del Mart di Rovereto del 1910. Un focus importante è dedicato agli anni trascorsi a Verona, dove l'artista si trasferisce con la famiglia nel 1911. In questa città inizia la sua stagione simbolista e secessionista, alimentata dal confronto con la vicina Venezia, dove Casorati frequenta Ca' Pesaro, allestisce la sua prima mostra personale nel 1913 e conosce Gino Rossi, Arturo Martini, Teodoro Wolf Ferrari.



Luogo: Palazzo Bonaparte
Città: Roma

Dal 01 febbraio 2025
Al 02 Giugno 2025

Orari: dal lunedì al venerdì dalle
9:00 alle 19:00; sabato e dome-
nica dalle 9:00 alle 21:00



Edvard Munch

A ROMA UNA MOSTRA EVENTO
A PALAZZO BONAPARTE

Un'occasione unica per scoprire
l'anima tormentata dell'artista

A partire dall'11 febbraio 2025, le sale di Palazzo Bonaparte a Roma ospiteranno una straordinaria mostra monografica dedicata a Edvard Munch, uno dei più grandi e influenti artisti del XX secolo. La mostra, curata da Patricia Berman, proporrà un'ampia selezione di opere provenienti dal Munch Museet di Oslo, offrendo al pubblico italiano l'opportunità di ammirare da vicino i capolavori di

questo maestro dell'espressionismo.

Un percorso emozionante attraverso
l'opera di Munch

La mostra si propone di ripercorrere l'intera carriera artistica di Munch, dagli esordi influenzati dal simbolismo alle opere più mature e intense, caratterizzate da una profonda introspezione psicologica. I visitatori potranno ammirare dipinti iconici come "La morte di Marat", "Notte stellata", "Le ragazze sul ponte", "Melan-

conia" e "Danza sulla spiaggia", oltre a una delle versioni litografiche de "L'Urlo".

Attraverso le sue opere, Munch ha saputo esprimere le angosce e le paure dell'uomo moderno, esplorando temi universali come la solitudine, la malattia, la morte e l'amore. La mostra di Palazzo Bonaparte offrirà al pubblico l'opportunità di immergersi nell'universo interiore di questo artista tormentato, scoprendo le sue passioni, le sue ossessioni e le sue fragilità.



Nickolas Muray, Frida Kahlo on White Bench, 1939 | © Nickolas Muray Photo Archive

Frida Kahlo

THROUGH THE LENS OF NICKOLAS MURAY

“Frida Kahlo through the lens of Nickolas Muray” è una mostra, a cura di Vittoria Mainoldi, che offre uno sguardo intimo e privato su Frida Kahlo, l’artista più prolifica, conosciuta e amata del Messico, attraverso l’obiettivo fotografico del suo amico di lunga data e amante, Nickolas Muray.

Le fotografie che Muray realizzò nel corso di questa relazione, che coprono un periodo che va dal 1937 al 1946, arrivano per la prima volta a Roma e ci offrono una prospettiva unica, quella dell’amico, dell’amante e del confidente, ma al tempo stesso mostrano le qualità di Muray come ritrattista e come maestro della fotografia a colori, campo pionieristico in quegli anni. Queste immagini mettono anche in luce il profondo interesse di Kahlo per

la sua eredità messicana, la sua vita e le persone per lei importanti con cui la condivideva.

In mostra circa 60 fotografie in b/n e a colori, le più note al pubblico, che ritraggono Frida da sola, con Diego Rivera, con gli amici e con lo stesso Nick in diversi luoghi.

Le lettere originali che Frida e Nick si sono scambiati durante la loro relazione saranno esposte, per darne uno scorcio intimo.

I due iniziarono una storia d’amore che proseguì a fasi alterne per i dieci anni successivi e un’amicizia che durò fino alla morte di Frida nel 1954. Il loro rapporto verrà presentato al visitatore attraverso una raccolta di rari video che li vedono insieme in diverse occasioni per una immer-

**Luogo: Museo storico della Fanteria
Roma**

**Dal 15 Marzo 2025
Al 20 Luglio 2025**

Indirizzo: Piazza Santa Croce in Gerusalemme 7

Orari: Dal Lunedì al Venerdì: dalle ore 09,30 alle ore 19,30. Sabato e Domenica: dalle ore 09,30 alle ore 20,30. Ultimo ingresso trenta minuti prima della chiusura

**Curatore:
Vittoria Mainoldi**

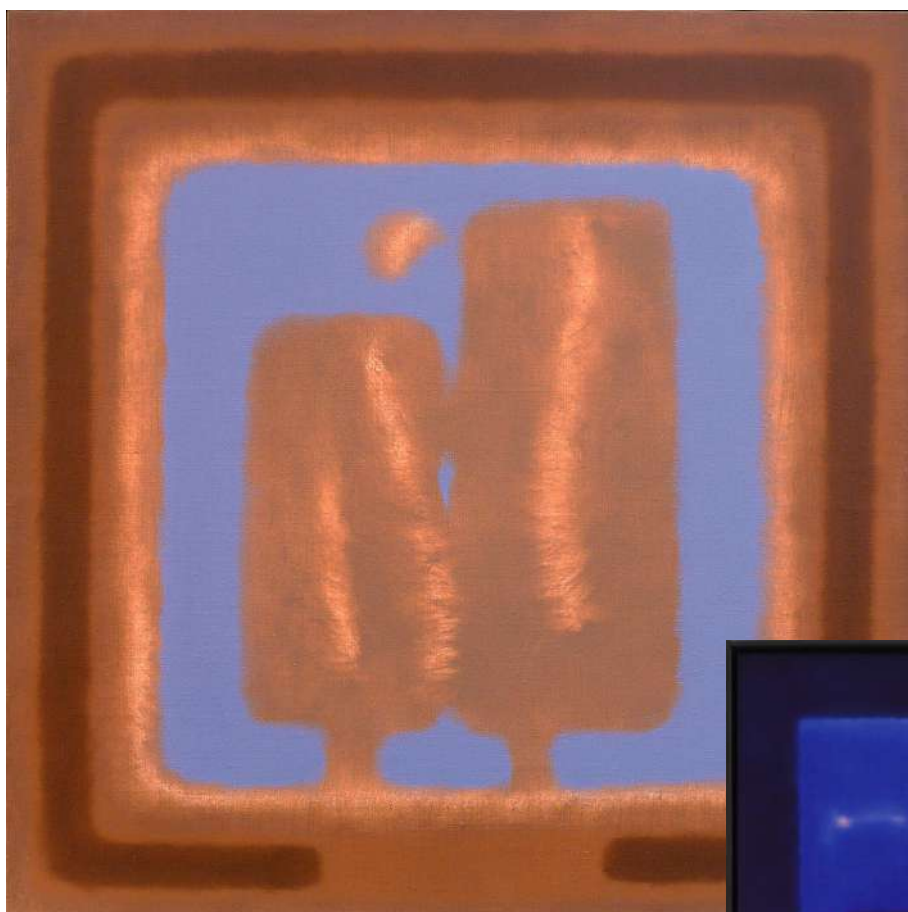


Frida Kahlo. Through the Lens of Nickolas Muray

sione emozionante.

Ad arricchire l’esposizione, otto abiti realizzati in Messico, che riprendono l’abbigliamento di Frida e una selezione di gioielli e accessori, tutti realizzati a mano, che danno un’idea dei gusti di Frida Kahlo e dello stile che prediligeva.

Molte nazioni, inoltre, hanno tributato grandi riconoscimenti all’artista messicana emettendo francobolli unici, di grande pregio che hanno segnato alcune tra le più importanti ricorrenze legate alla storia di Frida Kahlo. Una raccolta esclusiva di prodotti filatelici che celebrano la grande regina dell’arte messicana. Si tratta di una Collezione eccezionale di francobolli, provenienti da varie nazioni.



Luogo: RO'S Gallery
Città: Bergamo

Dal 21 marzo 2025
Al 24 aprile 2025

Vernissage: ore 18:30

Ore 19:15 intervento musicale
“L'albero cresce nell'albero”, al piano Marco Fiore

GAETANO FIORE VOCI NEL COLORE



In “*Stimmen in Farbe*” Gaetano Fiore si ispira alle preghiere dello *Stundenbuch* di Rainer Maria Rilke.

Rilke sa dare corpo alla parola e poi la smussa come una pietra per enucleare l'essenza. Le sue poesie diventano cose che posseggono l'incisività materica di un quadro di P. Cézanne e il vigore plastico di una scultura di A. Rodin.

Fiore vuole che la parola si sostanzi nel colore affinché il suo significante si rifletta nel corrispondente significato fino ad aderirvi compiutamente.

Le “voci montanti del tempo” riecheggiano nelle sue opere come nell'alveo di conchiglie perdute nell'abisso e risalgono da profondità ancestrali con la medesima

naturale necessità dell'ossigeno che urge verso la superficie. I pigmenti, la cui metodica e laboriosa stesura stratificata rammenta un ostinato in musica, pullulano di rimandi letterari plausibili.

Il dinamismo del blu è pure quello dell'inesprimibile nostalgia d'infinito di Novalis. La monumentale stanzialità del rosso ha, talvolta, la febbre dell'immaginario fantastico di E. T. A. Hoffmann. La duttile iridescenza del verde tratteggia le atmosfere sommerse di alcune novelle di L. Tieck.

E, nella sospensione lirica di cesure al racconto, il bianco (il non colore che balugina dalla juta o dal lino del nudo supporto) non potrebbe forse alludere all'”Offene” dell'Ottava Duineser Elegie

di Rilke, al superamento cioè delle usate categorie spazio-temporali che ci precludono la conoscenza della cosa in sé?

Astrazione di forme naturali, in particolare quella dell'albero, nonché trasfigurazioni di soggetti mistici e/o religiosi sono Leitmotive evidenti nella produzione artistica di Fiore. Pittura la sua dal forte impatto drammatico, talora spettrale, che rimanda a una antica modernità con rimandi e tributi ideali a M. Rothko, G. Previati e G. V. Sutherland. Il colore è immanente, totale; il tessuto assorbe la luce e vibra. La ricerca stilistica di Fiore, elegante e intensa a un tempo, va a esplorare molteplici modalità narrative nella prospettiva di inediti spazialismi dinamici.

Alessandro Maio



SKYSCRAPERS IN THE MULTIVERSE
Smalti su tela di juta cm. 100 x 70 Anno 2025
